



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 luglio 2012

Rassegna Stampa del 18-07-2012

PRIME PAGINE

18/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	1
18/07/2012	Mattino	Prima pagina	...	2
18/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
18/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
18/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	5
18/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
18/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
18/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
18/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
18/07/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	10
18/07/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

18/07/2012	Repubblica	Severino: il Colle ha diritto al segreto Bersani: attacchi indecenti a Napolitano	Milella Liana	12
18/07/2012	Stampa	"Le intercettazioni del Quirinale devono rimanere segrete" - "Le telefonate del Quirinale restino segrete"	Rampino Antonella	13
18/07/2012	Unita'	L'iniziativa di Napolitano: parlano Casavola e Grasso - Il colloquio - «Pm in buona fede, ma l'intercettazione va esclusa»	Fusani Claudia	15
18/07/2012	Unita'	Intervista a Francesco Paolo Casavola - L'iniziativa di Napolitano: parlano Casavola e Grasso - «L'iniziativa di Napolitano è a difesa della Costituzione»	Ciarnelli Marcella	16
18/07/2012	Corriere della Sera	Intervista a Piero Alberto Capotosti - "Dalla Procura enormità Lese le prerogative del capo dello Stato"	M.A.C.	17
18/07/2012	Messaggero	Intervista a Michele Ainis - Ainis: «Ora i giudici si fermino in attesa della Consulta»	Fusi Carlo	18
18/07/2012	Tempo	L'editoriale - Un bilancio da film horror	Sechi Mario	19
18/07/2012	Tempo	La Corte Costituzionale boccia i ticket di Tremonti	...	20
18/07/2012	Corriere della Sera	La Nota - Una lettera irrituale che tende a scongiurare una deriva «greca»	Franco Massimo	21
18/07/2012	Stampa	Una regione bancomat per i politici	Baroni Paolo	22

CORTE DEI CONTI

18/07/2012	Corriere della Sera	La svolta civica senza complotti - Quel patto clientelare rinnovato da troppi governi	Stella Gian_Antonio	23
18/07/2012	Corriere della Sera	Monti teme il crac della Sicilia - Sicilia a rischio default In campo il premier	F.Cav.	24
18/07/2012	Repubblica	Tanti sprechi e un debito da 17miliardi così Palermo si avvicina ad Atene	Lauria Emanuele	26
18/07/2012	Messaggero	Sicilia, ultimatum di Monti - Sicilia a rischio default Monti incalza Lombardo	Bertoloni Meli Nino	28
18/07/2012	Messaggero	Nuova sede della Provincia indaga la Corte dei conti - Nuova sede alla Provincia la Corte dei conti indaga	Martinelli Massimo	30
18/07/2012	Sole 24 Ore	Palazzo d'Orleans: problemi di liquidità per colpa dello Stato	Amadore Nino	32
18/07/2012	Sicilia	Russo: "Mossa irrituale" E l'assessore Armao "I nostri conti tornano"	Cataldo Salvo	33
18/07/2012	Giornale di Sicilia	Russo: "Macché default Non siamo dei pirati"	Vaiana Giorgio	34
18/07/2012	Giornale	Monti licenzia Lombardo "La Sicilia rischia il crac"	Bonizzi Roberto	35
18/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Stipendi stellari e 18mila dipendenti L'enorme macchina che divora soldi	Bianchi Lorenzo	36
18/07/2012	Stampa	Un esercito di dipendenti e cinque miliardi di buco L'isola sull'orlo del default	Anello Laura	38
18/07/2012	Mf	Default Sicilia, Monti va in pressing su Lombardo	Giordano Antonio - Santamaria Ivan_I.	40
18/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Vendite di Stato, tradizione di bluff	Palombi Marco	41
18/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il Commento - Fuori controllo	De Robertis Pierfrancesco	42
18/07/2012	Tempo	La Sicilia fa crac con un Lombardo - Sicilia a rischio default Monti sfratta Lombardo	Solimene Carlantonio	43
18/07/2012	Tempo	Una voragine da oltre 5 miliardi	Mineo Gaetano	45
18/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Sicilia, rischio default. Monti: "Lombardo confermi l'addio"	Lo Bianco Giuseppe	46

GOVERNO E P.A.

18/07/2012	Messaggero	Grilli e Visco a Palazzo Chigi, esclusa un'altra manovra - Vertice Monti-Grilli-Visco si accelera sui tagli alla spesa	Cifoni Luca	47
18/07/2012	Repubblica	"Dovremo fare altri sacrifici" - Monti convoca Grilli e Visco "Pronti alla guerra d'agosto ma dall'Europa serve un segnale"	Giannini Massimo	48
18/07/2012	Italia Oggi	Agenzie fiscali. Accorpamento Entrate-Territorio, se ne parla a fine anno - Agenzie fiscali ai supplementari	Cerisano Francesco - Bartelli Cristina	51

18/07/2012	Messaggero	Le auto blu calano del 19,4% in sei mesi. La Consulta: no ai nuovi ticket nel 2014	L.Ci.	52
18/07/2012	Sole 24 Ore	Province, più tempo per la stretta	Bruno Eugenio - Rogari Marco	53
18/07/2012	Unita'	Dismissioni? Così sono inutili - Dismissioni inutili se non si torna a crescere	Mazzocchi Ronny	55
18/07/2012	Corriere della Sera	Intervista a Giampaolo Di Paola - «Servono al Paese: gli aerei non si tagliano» - Di Paola: i supercaccia non si toccano Tuteliamo investimenti e 10 mila posti	Baccaro Antonella	56
18/07/2012	Mattino	Ecco la grammatica per gli aiuti al Sud	Barca Fabrizio	58
18/07/2012	Avvenire	Intervista ad Andrea Riccardi - «Interverremo con le Regioni. Ma non abbiamo altre risorse contro la miseria» - «Così le famiglie non reggono»	Ruggiero Giovanni	60
18/07/2012	Avvenire	Più poveri, sempre più giovani - Gli italiani «in rosso» salgono a 8,1 milioni	Liverani Luca	62
18/07/2012	Repubblica	Aumenta la povertà tra gli operai un disoccupato su due sotto la soglia	Conte Valentina	64
18/07/2012	Repubblica	Sicilia sull'orlo del crac Monti a Lombardo: lascia - La Sicilia a rischio default ultimatum di Monti a Lombardo "Confermi le sue dimissioni"	Buzzanca Silvio	65
18/07/2012	Sole 24 Ore	Accorpamento in vista per le feste patronali	Eu. B.	67
18/07/2012	Sole 24 Ore	Intercettazioni, Severino con il Colle	Stasio Donatella	68
18/07/2012	Corriere della Sera	Rai, Gubitosi nuovo dg (con polemiche)	Piccolillo Virginia	69
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
18/07/2012	Messaggero	Bankitalia: Pil -2% nel 2012, allarme occupazione - Crescita. «Pil a meno 2% quest'anno fuori dal tunnel a fine 2013»	Lama Rossella	71
18/07/2012	Stampa	Allarme da Bankitalia "Disoccupati all'11%"	Mastrobuoni Tonia	73
18/07/2012	Mf	Per Bankitalia la recessione finirà solo a inizio 2013	Giuffrè Onofrio	75
18/07/2012	Mf	Draghi al pm, quanti conflitti di interesse nelle agenzie - Dubbi di Draghi sui rating Moody's	Sommella Roberto	76
18/07/2012	Unita'	Monti incontra Visco. Gran consulto sul pericolo spread	Andriolo Ninni	77
18/07/2012	Stampa	Retrosceca - Il governo prepara un "piano B" a base di tagli per contenere lo spread	Barbera Alessandro	78
18/07/2012	Sole 24 Ore	Agli stranieri il 54% dei BTp - Il ritorno degli stranieri: al 54% nell'ultima asta BTp	Bufacchi Isabella	79
UNIONE EUROPEA				
18/07/2012	Italia Oggi	Pmi, aiuti Ue più facili - Sovvenzioni Ue, accesso snellito	Di Mambro Angelo	81
18/07/2012	Mattino	Le inutili lezioni della Germania	Fortis Marco	83

INSTANT TEA ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 197 € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2012 - 5. FEDERICO



La crisi e i rimedi SE BERLINO NEGA LO SCUDO ALL'EUROPA

di MARCO FORTIS L'INTERVISTA della serie «mi rimangio gli impegni» della cancelliera Angela Merkel alla tv tedesca e la decisione della Corte costituzionale di Berlino di rinviare a settembre ogni decisione sul Fiscal compact e il meccanismo europeo di stabilità (Esm) hanno riportato indietro pericolosamente le lancette dell'Europa. Sicché, come nel racconto del terrore di Edgar Allan Poe «Il pozzo e il pendolo», l'Italia si è risvegliata con l'incubo dello spread, che resta in questi giorni sopra quota 480, pronto a ballare pericolosamente intorno ai 500 punti.

La nostra economia rimane come paralizzata in una sorta di prigione dell'inquisizione (stavolta tedesca e non spagnola) che ci sottopone a continue e ingiustificate torture. Che cosa ci vogliono far confessare, non si capisce bene. Che siamo inaffidabili come i greci? Che abbiamo banche disastrose come quelle irlandesi e spagnole? Che il nostro debito pubblico per abitante (pari a circa 31 mila euro a fine 2011) è forse più alto di quello della patria delle agenzie di rating, cioè gli Stati Uniti (dove in realtà è già oltre i 38 mila dollari pro capite, ma a nessuno importa)? Vogliamo forse che ammettiammo pubblicamente che l'Italia è un Paese a rischio default?

Sono tutte ipotesi contraddette dalle cifre. Infatti, siamo il Paese avanzato dove il debito pubblico è cresciuto di meno: secondo il Fmi poco più di 14 punti di Pil dal 2008 al 2011, esattamente come in Germania, contro i 18 punti della Francia, i 27 degli Usa, i 28 della Spagna, i 30 della Gran Bretagna, i 36 del Portogallo, i 38 del Giappone, i 53 della Grecia e i 64 dell'Irlanda. Il nostro debito pubblico un tempo era effettivamente una «pecora nera» a livello mondiale.

CONTINUA A PAG. 10

Il premier scrive al governatore. La replica: pronto a lasciare, conti a posto Sicilia, ultimatum di Monti «Rischio bancarotta, Lombardo confermi le dimissioni»

IL RAPPORTO

Bankitalia: Pil -2% nel 2012, allarme occupazione

ROMA - Il rischio del fallimento della Sicilia allarma Mario Monti. Il premier, chiesta meditando di inviare un commissario per risanare i conti della Regione, in una nota lancia un ultimatum a Raffaele Lombardo chiedendogli conferma delle sue dimissioni annunciate per il 31 luglio. Il premier e il governatore si vedranno martedì prossimo. L'intervento di Monti è scattato dopo una lettera inviata dal commissario dello Stato, Carmelo Aronica, che ha denunciato «uno sbilanciamento di 3 miliardi» che vanno ad aggiungersi ai 5 miliardi denunciati dalla Corte dei conti. Su palazzo Chigi piovono molti consensi ma anche qualche critica.

ROMA - La Banca d'Italia rivede al ribasso le stime sul Pil: -2% nel 2012 e -0,2% nel 2013. Il calo della domanda interna peggiora la situazione rispetto alla precedente previsione di una recessione all'1,5% per quest'anno e di crescita zero per il prossimo. Questo scenario, avvertono gli economisti di Palazzo Koch, si basa su una previsione di spread Btp-Bund a 450 punti per entrambi i due anni. È in questo contesto che si inquadra un ulteriore allarme sull'occupazione nel nostro Paese.



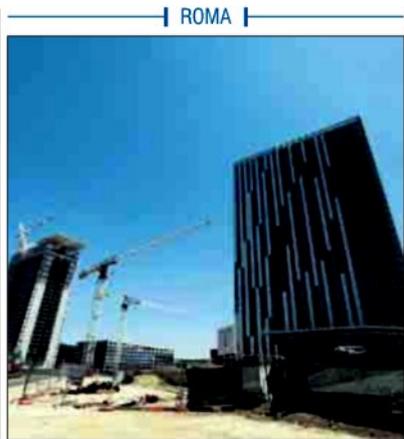
Grilli e Visco a Palazzo Chigi esclusa un'altra manovra

di LUCA CIFONI

UN incontro a pranzo per fare il punto sulle tensioni che continuano a scuotere i mercati e sulle imminenti scadenze interne ed internazionali che attendono il nostro Paese. I commensali erano di altissimo livello: il premier Monti, il ministro dell'Economia Grilli, il governatore della Banca d'Italia Visco. Non si è trattato della prima riunione del neostituito Comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria.

Continua a pag. 5

AJELLO, BERTOLONI MELI, CARRETTA, DI BRANCO, GENTILI, LAMA E PIRONE DA PAG. 2 A PAG. 5



Nuova sede della Provincia indaga la Corte dei conti

MARTINELLI A PAG. 8

Interviene la Severino. Bersani: da Di Pietro parole indecenti su Napolitano «Segrete le telefonate del Colle» Trattativa Stato-mafia, Berlusconi chiamato come teste

ROMA - Il ministro della Giustizia, Paola Severino, non ha dubbi: «Le conversazioni del capo dello Stato vanno tenute segrete, sempre perché c'è l'esigenza prioritaria di proteggere il presidente per il ruolo che egli svolge». All'indomani della decisione del Quirinale di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta nei confronti dei giudici palermitani, arriva l'attacco al presidente Giorgio Napolitano del leader dell'Idv Antonino Di Pietro. La replica di Pier Luigi Bersani: parole indecenti. Intanto Silvio Berlusconi, convocato per lunedì 16 come testimone dai pm di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, non si è presentato per legittimo impedimento.

CACACE E FUSI ALLE PAG. 6 E 7

Il presidente Tarantola: eccellenza e rigore finanziario Rai, Gubitosi nominato dg

ROMA - Luigi Gubitosi è il nuovo direttore generale della Rai. Dopo la ratifica della nomina della presidente, Anna Maria Tarantola, si completa il nuovo cda entra nella pienezza dei suoi poteri, ma già oggi si terrà una prima e delicata riunione operativa, quella che riguarda le deleghe. L'unanimità del cda è venuta a mancare in occasione del voto su Gubitosi. Il consigliere di area pdl Antonio Verro, che già si era astenuto la scorsa settimana anche sulla presidente, non ha votato, mentre gli altri otto membri hanno confermato il loro voto favorevole. Ieri però è stato anche il giorno del debutto della presidente Tarantola, che ha illustrato ai consiglieri una vera e propria carta d'intenti con cui vuol governare e riformare la Rai. Primo e decisivo compito, quello di «mettere ordine nei conti», quindi «l'eccellenza nell'informazione e nell'interimment».



COLOMBO, GIAN SOLDATI E MANCINI A PAG. 9

Stop annunciato dal 3 al 5 agosto. No del garante Benzina verso la serrata

MILANO - Contro petrolieri e governo, le associazioni di categoria hanno proclamato lo sciopero dei distributori di benzina (compresi self service e autostrade) per il fine settimana dal 3 al 5 agosto, quello più «critico» per le vacanze. Il Garante sugli scioperi, Roberto Alessi, si è opposto (il 3 agosto rientra nel calendario della franchigia estiva), la Fgisc ha replicato che lo sciopero scatterà dalla mezzanotte del 3. Si sta trattando, ma intanto si va verso una raffica di aumenti del prezzo dei carburanti.

Guasco a pag. 11

TI-MELatonin advertisement with image of product box and pills. Text: migliora la qualità del tuo sonno...usa TI-MELatonin. prodotto disponibile in farmacia. Integratore alimentare a base di Melatonina pura, Zinco e Selenio. www.ti-melatonin.com



Emma in tour tutto esaurito al Foro italico

ROMA - «Canto che mi passa». Così Emma Marrone commenta le sue vicende personali alla vigilia del concerto che terrà domani al Foro Italico. «Sono al quarto sold out, ho imposto prezzi bassi e bambini gratis». «È vero, mi sono fatta restituire la jeep da Stefano De Martino, così imparo a fare il fico con i soldi suoi».

Molendini a pag. 21

Sul Colosseo crescono i capperi che profumo ma quanti danni

di DAVIDE DESARIO

«MA quale Panpelleria. I capperi migliori sono di Roma». Ennio ha sessant'anni, è seduto a un tavolo davanti a un latte e menta, guarda il Colosseo e con la mano indica la gru con il cestello attaccata all'Anfiteatro Flavio. Da una settimana, infatti, una squadra di operai sta controllando e «potando» le mura del monumento, estirpando ciuffi e ciuffi di capperi. Un operario li prende, li annusa inebriato e poi li mette in una busta.

Continua a pag. 10

3570.it advertisement for women. Text: La priorità è donna. Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne. Info su www.3570.it

Il giorno di Branko

Scelte vincenti per lo Scorpione

Buongiorno. Scorpione! Come segno d'acqua siete direttamente coinvolti nel transito della Luna nuova in Cancro, segno che governa i grandi viaggi (soprattutto all'estero), i rapporti con la politica e le istituzioni e - nell'aspetto piacevole - con lo sport. Infatti oggi iniziano le vostre personali Olimpiadi, salti in lungo e salti in alto, ma sarebbe più appropriato il lancio del disco. Quanti obiettivi da colpire prima dell'arrivo di Saturno (a ottobre). Troverete un Paese come il vostro, ma ci vuole ancora tempo. Argui!

L'oroscopo a pag. 14



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

18 luglio 2012
Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 197

www.ilmattino.it

IPEDIZIONE/ABBONAMENTO POSTALE 49% - ART. 2 COM. 20/01 L. 65/96 NAPOLI IN BASILICATA "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,30/ABBONAMENTO OBBLIGATORIO IN GRECIA EURO 2,00

Incontro il 24 a Roma. Il professore preoccupato: pochi margini per un commissario. Resta l'ipotesi dell'interim fino al voto

Crac Sicilia, l'ultimatum di Monti

Il premier a Lombardo: «Dimissioni entro luglio». Il governatore frena: «Bilanci a posto»

La lettera

Ecco la grammatica per gli aiuti al Sud

Fabrizio Barca*

Caro direttore, il confronto aperto da Il Mattino sulle "revisioni di spesa" introdotte dal Governo e le proposte avanzate proprio ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil in tema di lavoro e impresa nel Sud pongono tre questioni. Dal momento che nel Sud è più elevato il concorso al Pil della spesa pubblica, i risparmi di questa spesa colpiranno di più il Sud? Come contrastare la non de-crescita e il grave calo di occupazione di quest'area (oltre 350 mila occupati in meno dal 2008)? Infine, oltre alle misure già prese, cosa altro è urgente fare? Affronto le tre questioni in sequenza. Il Sud, come ha mostrato bene la Svezia, non è colpito soltanto dalla crisi generale.

> Segue a pag. 8

L'analisi

Le inutili lezioni della Germania

Marco Fortis

L'intervista della serie «mi rimangio gli impegni» della cancelliera Angela Merkel alla tedesca e la decisione della Corte costituzionale di Berlino di rinviare a settembre ogni decisione sul Fiscal compact e il meccanismo europeo di stabilità (Esm) hanno riportato indietro pericolosamente le lancette dell'Europa. Sicché, come nel racconto del terrore di Edgar Allan Poe «il pozzo e il pendolo», l'Italia si è risvegliata con l'incubo dello spread, che resta in questi giorni sopra quota 480, pronto a ballare pericolosamente intorno ai 500 punti. La nostra economia rimane come paralizzato in una sorta di prigione dell'inquisizione (stavolta tedesca e non spagnola).

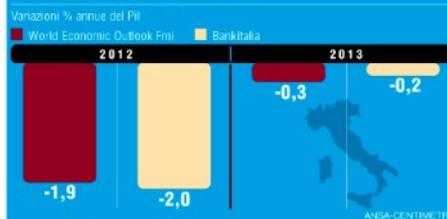
> Segue a pag. 8

Lo spettro di una Sicilia sull'orlo del baratro preoccupa Mario Monti e il premier lancia un diktat a Raffaele Lombardo chiedendogli conferma sulle sue dimissioni annunciate, di cui il governatore dell'Isola ripete da giorni di avere fissato la data in cui lascerà la carica per il 31 luglio prossimo. Lombardo, dopo l'ultimatum, ha chiesto di essere ricevuto a Palazzo Chigi: l'incontro è per il 24 luglio. «Farò presente al premier Monti come stanno i conti della regione e confermerò la scelta di dimettermi per consentire l'esercizio del diritto democratico al voto», dice Lombardo. Preoccupato il premier: i margini per un commissario ad acta sono pochi. E rimane in piedi l'ipotesi dell'interim fino al voto

> Ajello, Bertoloni Meli, Gentili e Santonastaso alle pagg. 2 e 3

Il rapporto

Previsioni sull'Italia



Bankitalia: Pil giù del 2% nel 2012 la recessione finirà tra un anno

> Servizi alle pagg. 4 e 5

Il retroscena

Migliorano i conti scartata l'ipotesi della manovra estiva

Niente manovra d'estate: i conti italiani vanno migliorando. Il punto è stato fatto ieri in un incontro a pranzo tra il premier Monti, il ministro dell'Economia Grilli, il governatore della Banca d'Italia Visco. Su Palazzo Chigi in verità aleggiava il fantasma di una nuova manovra correttiva, ipotesi indirettamente rilanciata anche a livello politico, in particolare da un colloquio a Montecitorio tra Bersani e Casini. Ma l'eventualità non viene presa in considerazione, perché la stessa spending è di fatto una manovra, anche se ha l'obiettivo di scongiurare l'aumento Iva più che di ridurre il deficit.

> Cifoni a pag. 5

Corte dei Conti Roma, s'indaga sulla nuova sede della Provincia

La Corte dei Conti indaga sull'acquisto da parte della Provincia di Roma del palazzo che dovrebbe ospitare la nuova sede dell'ente tra l'Eur e il Grande raccordo anulare. L'atto di compravendita indica un pagamento di 263 milioni al gruppo Parnasi, mentre la Provincia di Roma per effetto del recente decreto sulla spending review è destinata a scomparire, accorpata con il Comune di Roma nella nuova città metropolitana. Proteste per l'intera operazione immobiliare sono arrivate dagli stessi dipendenti della Provincia e dei sindacati di categoria. Si tratta di uffici (ancora non ultimati) per oltre 67 mila metri quadrati al considerevole prezzo di 219 milioni e 550 mila euro, che calcolando l'Iva arriva a 263,4 milioni. E la cifra che la Provincia di Roma si è impegnata a versare al gruppo Parnasi, pur non avendone la disponibilità.

> Martinelli a pag. 10

Assalto Chelsea a Cavani: 45 milioni



Napoli, esordio con 9 gol: Insigne super

Prima uscita stagionale per il Napoli di Mazzarri e subito exploit per il nuovo arrivato Insigne (nella foto), che ha messo a segno una tripletta ed ha fatto vedere grandi cose al

numeroso pubblico accorso in Trentino: 9-0 contro una formazione locale. E dal Chelsea arriva l'assalto-offerta per Cavani: 45 milioni. > L'inviato Ventre e servizi nello Sport

> Segue a pag. 8

In carcere Mandara, maxi-sequestro di beni per 100 milioni

Arrestato il re della mozzarella «Riciclava i soldi dei Casalesi»

«La truffa del falso provolone doc, utilizzate persino schegge di ceramica» Il Consorzio si costituisce parte civile

È finito in manette il re della mozzarella campana, con importazioni in tutto il mondo, dagli Usa alla Nuova Zelanda. Il suo patrimonio, stimato in oltre 100 milioni di euro, è stato sequestrato dalla Dia e dal Noe. Sull'intero gruppo caseario del casertano Mandara, noto marchio nazionale e internazionale della commercializzazione della mozzarella Dop, grava l'ombra della camorra: le accuse per Mandara e i suoi collaboratori, anch'essi agli arresti, sono di associazione per delinquere di stampo camorristico e reati in tema di tutela della salute pubblica. Per gli inquirenti, gli esponenti di vertice del gruppo imprenditoriale sarebbero legati ai clan dei Casalesi, cosca «La Torre». Emerge anche una truffa su prodotti caseari non dop ma distribuiti e venduti come tali. Schegge di ceramica nel falso provolone doc, normali provoloni venduti come «provolone del Monaco». I produttori dell'oro bianco della Campania, danneggiati, si costituiscono parte civile.

> Capacchione, Del Gaudio e Pignataro in Cronaca

Il caso Palermo

Severino con il Colle «Le telefonate devono restare segrete»

Presunta trattativa Stato-mafia, la decisione del capo dello Stato di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale contro la Procura di Palermo per le intercettazioni raccolte sull'utenza di Nicola Mancino trova un alleato nel governo che, con il ministro Paola Severino, si schiera a favore della «segretezza» delle conversazioni telefoniche del presidente della Repubblica. «Qualsiasi sia la decisione della Corte costituzionale», afferma il ministro Severino «l'importante è mantenere la segretezza delle telefonate del capo dello Stato». Dissente Antonio Di Pietro, che innesca una nuova dura polemica politica. E il PdL torna a chiedere a gran voce una riforma degli ascolti. Con Berlusconi c'è stata «arbitrarietà», tuona Fabrizio Cicchitto, ma ora le intercettazioni «vanno regolamentate».

> Cacace a pag. 7

I dati Istat: in Italia è saltato il welfare familiare. Arretra la Campania Otto milioni di poveri senza risposte

fiat luxury

Sede e Stabilimento
San Gennaro Vesuviano (NA)
Showroom
Via Riviera di Chiaia 215, Napoli
Tel. 081 406529
www.alfamarmi.it

Antonio Galdo

Otto milioni di italiani a rischio povertà rappresentano una cifra da brivido in tempi di Grande Crisi, quando tutti gli indicatori economici e sociali sono in caduta libera. Ma dietro questo numero generale, certificato dall'Istat per il 2011 e destinato ad aumentare nel 2012, ci sono due spie rosse che si accendono e vanno meglio decifrate. La prima riguarda la famiglia, ammortizzatore sociale fondamentale nel sistema Italia.

> Segue a pag. 8
Limoncelli a pag. 12

Il libro



L'agenda di Borsellino a fumetti

> Montesano a pag. 21

La nuova definizione di informazione.

IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
7 per info a costi voi nel sito
www.ilmattino.it

Il Garante scongiura lo sciopero dei benzinaisti il 3, il 4 e il 5 agosto. L'agitazione era stata indetta per la protesta dei gestori che preannunciano battaglia contro i tagli dell'industria petrolifera e il mancato intervento del governo. Ma arriva il no poiché la giornata rientra nel calendario della franchigia estiva, ribatte il presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi Roberto Alessi. Comunque si risolverà lo scontro, il primo fine settimana di agosto si preannuncia caldo per gli italiani in partenza. Dopo l'annuncio delle organizzazioni dei lavoratori le trattative sono in corso.

> Guasco a pag. 13

La serrata proclamata dal 3 al 5 agosto. «Vietata, è periodo di ferie» Benzinaisti in sciopero, stop del garante

D'ORTA S.p.A.
DAL 1937
LA DISINFESTAZIONE IN CAMPANIA

Disinfestazioni
Disinfestazioni

081 526 43 88 - www.dorta.it - info@dorta.it

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 169

In foto EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

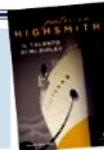
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



La storia
Rissa sull'opera per Eisenhower
di P. Valentino
a pagina 31



Piazza Grande
Anche Caravaggio ha la sua congiura
di Pierluigi Battista
a pagina 25



Con il Corriere
I libri del mistero di Patricia Highsmith
In edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



IL DIBATTITO SULLA CRESCITA

LE RISORSE IMMAGINARIE

di ANTONIO POLITO

Ma quanti medici pietosi si affollano intorno al capezzale dell'Italia. La vedono emaciata, e se la prendono con le cure troppo aggressive. La trovano pallida, e vorrebbero osviare con un po' di belletto. La scoprono sofferente, e propongono un forte analgesico. Sembrano tutti far finta di non sapere che la paziente sta lottando per la vita o per la morte: dopo il grave infarto di otto mesi fa non si è ripresa, e la prognosi resta riservata. Certo che le cure la debilitano, certo che è spossata e soffre, e fa male a tutti vederla così; ma interrompere la terapia può provocare un nuovo e fatale infarto. Non a caso i più pietosi suggeriscono una dolce morte: staccare la macchina che ci tiene legati all'euro e consegnarsi all'oblio.

Fuor di metafora, è diventato di moda condannare l'ansietà e suggerire alternative keynesiane: iniezioni di denaro pubblico per battere la recessione. Ma mentre da noi le si invoca, in Germania sono convinti che l'Italia di oggi sia proprio il frutto di un lungo ciclo di politiche keynesiane. E in effetti è legittimo pensarci di un Paese che ha accumulato la bellezza di duemila miliardi di euro di debiti. Si è trattato, a dire il vero, di una versione più caserecchia del *tax and spending* dei socialisti scandinavi. Anche perché, duemila miliardi di debiti dopo, noi abbiamo ancora otto milioni di poveri e crescenti ineguaglianze. Alle tasse e alla spesa pubblica non hanno prodotto da noi la coesione sociale svedese o il tasso di occupazione danese. E, se è per questo, nemmeno l'innovazione tecnologica finlandese, l'assistenza sanitaria francese o l'industria tedesca. Quei duemila miliardi sono sta-

ti solo la risposta affannosa di una classe politica provinciale all'emergere della globalizzazione: altri risolvono con una Thatcher, noi indebolendoci. Eppure i medici pietosi accusano il «neoliberalismo selvaggio» per questi disastri vent'anni. Non è chiaro a quali selvaggi si riferiscono. Ai governi di Ciampi e di Prodi, al libertista Tremonti? A un centrodestra che, caso unico in Europa, è riuscito a far crescere spesa pubblica e tassazione? Ma ammettiamo per un attimo che abbiamo ragione, e che dai vizi condannati del mercato si debba passare alle virtù della mano pubblica: con quali soldi? Dove intendono attingere le ingenti risorse che servono (perché uno stimolo keynesiano o è ingente o non è)?

Poiché in cassa non c'è un euro, e poiché non possiamo battere moneta per inflazionare il nostro debito, si presume che i keynesiani di ritorno pensino a un ricorso ai mercati. Vorrebbero cioè curare il debito con altro debito. Ai tassi di interesse attuali? Consegnando ai vituperati mercati una sovranità ancora maggiore sulle nostre scelte economiche? Perfino per fare una politica keynesiana bisognerebbe prima convincere i mercati che si possono fidare di noi, e prestarci soldi a bassi tassi. L'austerità di oggi è dunque la precondizione di qualsiasi politica di domani, anche di quella più illudatoriamente espansiva.

I nostri medici pietosi, che si commuovono come coccochilli davanti al capezzale dove hanno portato l'Italia, erano convinti di avercela fatta a scaricare i loro debiti sui nostri figli. Si capisce che ce l'abbiano con la Germania, che non glielo consente.

I timori per il dissesto delle finanze regionali. Il governatore: lascio, i conti sono a posto

Monti teme il crac della Sicilia

Rischio bancarotta. «Lombardo chiarisca sulle dimissioni»

Mario Monti teme un imminente crac della Regione Siciliana. Così ha scritto una lettera al governatore Raffaele Lombardo per avere una conferma diretta delle dimissioni annunciate per il 31 luglio. Il governatore lo ha rassicurato: «Conti a posto, lasciarò».

ALLE PAGINE 8 E 9 M. Franco

LA SVOLTA CIVICA SENZA COMPIOTTI

di GIAN ANTONIO STELLA

Se l'avesse contestata un potentone, aprirti cielo! Manco le Sacre Reliquie di Santa Rosalia sono mai state intoccabili quanto l'autonomia siciliana.

CONTINUA A PAGINA 9



L'inchiesta di Palermo

Severino e il Quirinale: i colloqui intercettati devono restare segreti
di LORENZO FUCCARO

ALLE PAGINE 6 E 7 Calabria

Messineo promosso: la pratica al Csm ora diventa un caso
di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 7

Questioni etiche

L'ETERNA LITE DEI PRONIPOTI DI TURATI E DON STURZO

di PAOLO FRANCIOSI

In una bellissima intervista al Popolo, sul finire del 1924, Filippo Turati argomenta come e perché l'intesa tra i socialisti riformisti e i popolari (oggi diremmo: il centro-sinistra) sia, sotto il profilo democratico, una scelta non solo opportuna, ma persino obbligata. Nell'immediato sbaglia; sul lungo periodo, probabilmente, molto meno. Ma è per un altro motivo che quel testo conserva ancora oggi una sua particolarissima attualità.

CONTINUA A PAGINA 34

Marissa Mayer, 37 anni, aspetta un bimbo. E viene scelta



Yahoo! si affida alla (futura) mamma

di PAOLO VALENTINO

Marissa Mayer, 37 anni (foto), è da ieri presidente e amministratore delegato di Yahoo!. La nomina è avvenuta nonostante la manager avesse informato il consiglio di amministrazione di Yahoo! di essere incinta e che entro pochi mesi — la nascita del bimbo è prevista per il 17 ottobre — dovrà prendere diverse settimane di congedo.

Secondo l'Istat povero l'11% delle famiglie

La Banca d'Italia vede la fine della recessione solo all'inizio del 2013

Secondo la Banca d'Italia, la recessione sarà più lunga del previsto: occorrerà aspettare il 2013 per i primi segnali di ripresa e di crescita. Bancitalia conferma per il 2013 una contrazione del Prodotto interno lordo pari al 2% e indica per il 2013 una crescita negativa dello 0,3%, mentre «da disoccupazione salirà sopra l'11%». Lo scenario si basa sull'ipotesi che lo spread, il differenziale tra Btp decennali e Bund tedeschi, si mantenga intorno a 450 punti. Per l'Istat le famiglie povere sono l'11%.

Di Paola, ministro della Difesa

«Servono al Paese: gli aerei non si tagliano»

di ANTONELLA BACCARO



«I caccia multiruolo F35? Li ho già ridotti da 131 a 90. Ora, lo dico: le Forze armate si chiamano così perché dispongono di armamento per svolgere il proprio compito. È il nostro, come Paese della Nato, è quello di essere corresponsabile delle risposte che la comunità internazionale dà alle crisi: in un'intervista al Corriere, il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, replica a coloro che dimostrano «furore ideologico contro le Forze armate».

A PAGINA 6

ULTIMATE SPIDER-MAN COLLECTION
DALL'8 LUGLIO IN EDICOLA

Sciopero da venerdì 3 a domenica 5 agosto. Minaccia di far saltare il tetto dei prezzi

Benzina, la beffa del weekend

di SERGIO RIZZO

Distributori di carburante chiusi dal 3 al 5 agosto, il weekend segnato con il bollino nero per il traffico verso le località turistiche: è quanto si rischia a causa della protesta dei gestori degli impianti contro l'industria petrolifera e il governo. Stop dal Garante degli scioperi: quello scelto è un periodo di franchigia. Nel frattempo sono previste altre forme di protesta: da lunedì prossimo salterà l'accordo compagnie-gestori sul prezzo massimo di rivendita dei carburanti.

A PAGINA 34 - A PAGINA 27 Dossena

Processato per mafia

L'ex ministro Saverio Romano viene assolto
Lacrime in aula

di FELICE CAVALLARO

A PAGINA 16

Arrestato Mandara

Le mani e i soldi della camorra nell'industria della mozzarella

di CESARE GIUZZI

A PAGINA 17

Intesa POUR HOMME
DEODORANT PARFUMÉ



La storia
New York, capitale di longevità
"Regala 10 anni"
ANGELO AQUARO



Oggi in edicola con Repubblica
La voce di Amy Winehouse
il doppio cd "Back to black"

Lo sport
Intervista a Ancelotti
"Il mio Psg come il Barcellona"
ALESSANDRO VOCALELLI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20718

Anno 37 - Numero 169 € 1,20 in Italia CON "AMY WINEHOUSE" € 14,10 mercoledì 18 luglio 2012

Chiamato a testimoniare per i soldi a Dell'Utri l'ex premier oppone il legittimo impedimento. Assolto l'ex ministro Romano Palermo, i pm convocano Berlusconi
Stato-mafia, la Severino: restino segrete le telefonate di Napolitano

Il retroscena
La rabbia di Silvio
"Una caccia all'uomo"

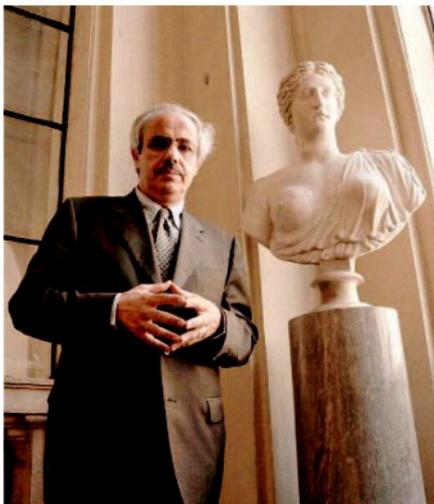
FRANCESCO BEI
«C'HE strana coincidenza: appena annuncio l'intenzione di presentarmi alle elezioni, ecco che riparte la caccia all'uomo»

L'analisi
Il triste sequel del Cavaliere

BARBARA SPINELLI
QUASI nessuno, tra i politici italiani, e in particolare tra quanti sostengono Monti, sembra propenso a pensare che il declinismo notificato venerdì da Moody's sia in connessione con l'annuncio di un ritorno di Berlusconi alla guida dell'Italia.

ROMA — Silvio Berlusconi è stato convocato lunedì a Palermo come teste nell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Ma l'ex presidente del Consiglio non si è presentato, opponendo il legittimo impedimento. Nel mirino dei pm il ruolo e i rapporti di Dell'Utri con le cosche. Intanto il Guardasigilli Severino chiede che le telefonate di Napolitano restino segrete. L'ex ministro Romano è stato assolto nell'inchiesta aperta nove anni fa.

Il governatore: conti a posto
Sicilia sull'orlo del crac
Monti a Lombardo: lascia



Raffaele Lombardo BUZZANCA E LAURIA ALLE PAGINE 10 E 11

Ma Bermanke gela le Borse: l'Europa può peggiorare. Draghi accusa le agenzie di rating
Bankitalia: la crisi finisce nel 2013
Grilli: perché non vogliamo aiuti

ROMA — La recessione in Italia finirà solo a inizio del 2013. È la stima contenuta nel Bollettino economico della Banca d'Italia, che registra anche l'allarmante dato dal fronte del lavoro con un tasso di disoccupazione che salirà oltre l'11% nel prossimo anno. Il neoministro Grilli: ecco perché l'Italia non vuole gli aiuti. Il presidente della Bce, Mario Draghi: irregolarità sui rating. E Ben Bernanke (Fed) accusa la Ue di aver fatto partire «il rallentamento globale».

Il vertice
"Dovremo fare altri sacrifici"

MASSIMO GIANNINI
«S'AMO dentro un percorso di guerra», sostiene Monti. E purtroppo non ha torto. L'Italia è un Paese "in trincea". Fuori ci sono i falchi dell'Europa teutonica e finnica, e i mercati finanziari bombardano a colpi di spread.

Il caso
Sono gli operai i nuovi poveri

CHIARA SARACENO
NON è solo la "solita" fotografia della povertà quella che emerge dagli ultimi dati. C'è un allarme ulteriore accanto al dato noto, e sconcertante, della persistenza, ed accentuazione, del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

R2
La pagella delle Università
ecco le migliori in Italia

La classifica degli atenei

MEGA Oltre 40.000 iscritti
Posiz. Voto 2011
1 Bologna 91,5 1
2 Padova 87,5 2
3 Firenze 85,2 5

GRANDI Da 20.000 a 40.000 iscritti
Posiz. Voto 2011
1 Pavia 95,9 1
2 Calabria 93,5 2
3 Parma 89,5 5

MEDI Da 10.000 a 20.000 iscritti
Posiz. Voto 2011
1 Siena 103,1 2
2 Trento 101,3 1
3 Trieste 97,0 5

PICCOLI Fino a 10.000 iscritti
Posiz. Voto 2011
1 Camerino 95,6 1
2 Teramo 88,9 2
3 Basilicata 86,7 3

Ognuno ha la sua università ideale, quella dei sogni e delle aspettative. Poi ci sono i fatti: produttività, didattica, ricerca, borse di studio, rapporti con l'estero, strutture. Nella classifica degli atenei stilata dal Censis, e rielaborata nella Grande Guida Università di Repubblica, prima tra quelli sopra i 40mila iscritti, non per i fasti antichi ma soltanto per meriti attuali, è sicuramente l'Università di Bologna con un punteggio di 91,5 su 100 di media, seguita da Padova (87,5) e Firenze (85,2). Pavia, Siena, Camerino e il Politecnico di Torino sono in testa nelle altre categorie.

ibs.it bookshop
La più grande libreria online scende in città. Nascono i negozi IBS.it
Più vantaggi - Più servizi
Siamo già a Bergamo - Bologna - Ferrara - Firenze - Lecco - Mantova - Novara - Padova - Roma (ex Melbookstore)
LIBRI FILM MUSICA SCUOLA TEMPO LIBERO
5 milioni di prodotti - 2 milioni di clienti www.ibs.it

R2
L'assassinio di Borsellino un mistero lungo 20 anni
ROBERTO SAVIANO
VENT'ANNI fa, dal condominio di via D'Amelio esce un uomo, con la sua famiglia. Fa un gesto che all'epoca deve essere sembrato insignificante: scaccia i bambini che giocano vicino a un'utilitaria parcheggiata. È Salvatore Vitale, abita nello stesso palazzo della madre di Borsellino, sarà poi accusato di essere uno degli esecutori materiali della strage.

R2
L'estate dei pomo-libri dedicati alle signore
NATALIA ASPESI
QUATTROCENTOMILA signore italiane in questo momento stanno finendo di leggere le cinquecento pagine del primo, o del secondo, o del terzo volume della trilogia Cinquanta sfumature (di grigio, di nero, di rosso). Oppure, purtroppo per loro, le hanno già finite, tutte 1.500, e hanno imprestato i libri ad altrettante amiche.

Quotidiano Nazionale

QV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MERCOLEDÌ 18 luglio 2012 | Anno 127 - Numero 169 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012/1) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Novità allo stadio Dall'Ara
Tribuna da 144 posti a 13 metri dal campo



SPANÒ ■ Nel Quotidiano Sportivo

Errani ai terremotati
«Lavoro a un obiettivo straordinario per voi»

TROMBETTA ■ In Cronaca

INSTANT TEA
ristora

L'EDITORIALE

di GIOVANNI MORANDI
IL GRANDE SACCHEGGIO

UNA VOLTA erano le guerre che distruggevano gli Stati, ora basta metterli in mano ad una classe politica disennata come la nostra e il risultato è lo stesso. Si ha una sensazione di disagio, di imbarazzo, come dire?, di vergogna, di incredulità, di ripetizione ossessiva dei soliti discorsi e dei soliti pensieri di fronte all'abbuffata tentata in modo maldestro e sguaiato dalle nostre Regioni per accaparrarsi i fondi di Bruxelles con la scusa di aver subito disastri ambientali a causa delle nevicate di quest'inverno. Ogni forma di pudore e anche di intelligenza è stata violata. Si credeva che le nevicate avessero interessato solo la Romagna, le Marche e l'Umbria e invece si scopre, guardando le carte che la Protezione civile italiana ha inviato alla Ue, 800 pagine scritte in italiano, che le regioni sono state non 3 ma 11, comprese Basilicata, Campania e Lazio. Il risultato è che rischiano di perdere gli aiuti Ue proprio quelle regioni che ne avrebbero diritto, secondo una morale della favola che nostro malgrado abbiamo ben imparato a conoscere e ovvero che per la colpa dei tanti devono pagare i pochi che non hanno colpa. La Protezione civile avrebbe dovuto vagliare, verificare, cestinare, selezionare le richieste e invece ha preferito fare solo il postino, molto più comodo non prendersi responsabilità.

[Segue a pagina 2]

Monti taglia anche i ponti

Un piano per accorpate le feste alle domeniche. No dei sindacati: «Una follia»
Crisi, in Italia 8 milioni di poveri. Per Bankitalia la ripresa si allontana

Servizi ■ Da pag. 6 a pag. 9

IL CASO MONTI CHIEDE LE DIMISSIONI DEL GOVERNATORE



La replica di Lombardo:
«Me ne vado, ma la Regione non fallirà». Viaggio nella voragine degli sprechi: buco da 5,3 miliardi

IL CRAC SICILIANO

L. BIANCHI e commento di DE ROBERTIS ■ Alle pagine 4 e 5

Neve, conti gonfiati: Ue furiosa
Bufere a febbraio, battono cassa anche le regioni del Sud

FARRUGGIA ■ Alle pagine 2 e 3

Di Pietro e Grillo contro il Quirinale

Il Governo: sulle telefonate di Napolitano resti il segreto

Servizi ■ Alle pagine 10 e 11

Niente dimissioni «Zitta per il bene di tutti»

La Minetti tace e va ad Arcore

CONSENTI ■ A pagina 14



Scatta oggi la riforma del lavoro

PALO ■ A pagina 8

L'annuncio di Venter
«Entro l'anno creeremo la vita artificiale»

MALPELO e BUTICCHI ■ A pag. 29



9 771128 674428

LA STORIA
di VALENTINA BELTRAME
UNO SCHIAFFO ALLA FORTUNA

AVERE tra le mani un biglietto della Lotteria da due milioni e non saperlo. Assodato che non può esistere persona al mondo in grado di rinunciare volontariamente a ritirare a un tal gruzzolo, anche volendolo dare in beneficenza, chi ha comprato in autogrill a Modena il ticket corrispondente al secondo premio della Lotteria Italia deve essere per forza di cose uno smemorato.

[Segue a pagina 12]

Esodo, solo un giorno da bollino nero
I benzinai: «Sciopero a inizio agosto»
No del garante: è tempo di ferie

GRASSI e altri servizi ■ Alle pagine 15, 16 e 17

RETE ITALIA
DIGITALE TERRESTRE CANALE 131
Su SKY CANALE 835
la TV della famiglia
800-19.80.05



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2012 - ANNO 146 N. 197 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* Da domani con La Stampa *

ITINERARI ALLA SCOPERTA DI SANTUARI, ABBAZIE, CANTINE, VITIGNI, CAPPALLE NOTIVE

Escursioni al Santuari di Piemonte e Valle d'Aosta



L'allarme Istat, in sofferenza il Sud

In Italia otto milioni di poveri: una famiglia su dieci non ce la fa

Maria Corbi e Sandra Riccio A PAGINA 7



La protesta nel primo weekend del mese

Agosto con la serrata Benzina in forse e ombrelloni chiusi

Luigi Grassia e Stefano Pezzini A PAGINA 12

Il premier chiede a Lombardo di confermare le dimissioni. Il governatore: lascio, ma conti a posto. Martedì faccia a faccia

“Sicilia sull’orlo del default”

Monti: gravi preoccupazioni. Vertice con Grilli e Visco: manovra estiva se necessario

UNA REGIONE BANCOMAT PER I POLITICI

PAOLO BARONI

Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo è il più pagato d'Italia, il suo stipendio sfiora i 16 mila euro al mese, netti s'intende. Ricchissimi e coccolatissimi anche i 90 (novanta) consiglieri regionali - pardon, deputati - che forse proprio in virtù di questo titolo godono delle stesse indennità di quelli che siedono Montecitorio. In più, auto di servizio e stuoli di assistenti, gettoni di presenza vari e telefonini distribuiti a pioggia. Come quelli assegnati nel 2001 e che nel 2008, tre anni dopo la fine della legislatura, non erano ancora stati restituiti: erano 700, destinati a deputati, collaboratori e amici, con credito praticamente illimitato. Non solo la Sicilia è la Regione col più alto debito del Paese, oltre 21 miliardi, ma è ovviamente anche quella con più dipendenti, 22 mila. Pagatissimi anche loro, roba da far rabbrivire, visto che i loro stipendi assieme alle altre spese di funzionamento (e agli assegni di oltre 16 mila pensionati dell'ente) arrivano ad assorbire l'80% del bilancio dell'ente lasciando solo le briciole a progetti e investimenti. Una Regione usata come un bancomat dai politici, ecco cos'è la Sicilia di oggi giunta ad un passo dal crack.

CONTINUA A PAG. 29

BANKITALIA

“Nel 2013 fuori dalla recessione”

Bernanke: la crisi dell'euro può peggiorare, Usa a rischio

Mastrobuoni e Zatterin PAG. 6-8

Monti conferma le preoccupazioni sull'ipotesi di fallimento della Regione Sicilia e chiede a Lombardo di lasciare. Il governatore replica: i conti sono a posto. Ieri vertice tra governo e Bankitalia: pronta eventuale nuova manovra ad agosto. **Anello, Barbera, Fornovo, Giovannini, Longo e Semprini** E L. TACCUINO DI SORGI ALLE PAG. 4-5 E 8-9

L'ULTIMO TAGLIO

Il governo vuole sacrificare i “ponti”

La lobby del no: dal turismo alla Cei

Torna l'idea di festeggiare meno e lavorare di più. Il ministro Riccardi: è meglio ridurre le ferie

Jacopo Iacoboni e Raffaello Masci A PAGINA 13

INTERVISTA

Carofiglio: il nuoto, la mia palestra di vita

MIRELLA SERRI

Dopo l'apprendistato acquatico non mi sono negato neanche la pesca del tonno

A PAGINA 30

EFFUSIONI DURANTE USA-BRASILE DI BASKET: UNA MOSSA CONTRO IL RIGIDO ROMNEY

Il bacio elettorale degli Obama



Barack e Michelle Obama sul maxischermo del Verizon Center di Washington

Molinari A PAG. 14

“Le intercettazioni del Quirinale devono rimanere segrete”

Stato-mafia, verso i rinvii a giudizio

Le telefonate del Quirinale restino segrete. Il ministro della Giustizia Severino si schiera con Napolitano. Anche il procuratore Antimafia Grasso chiede che restino segrete, poi difende i pm: «Erano in buona fede». Intanto l'indagine sulla trattativa Stato-mafia è a un momento cruciale e sono imminenti le richieste di rinvio a giudizio.

Arena e Rampino PAG. 2 E 3

INTERVISTA

“Pm corretti solo a metà”

Parla Di Lello, ex giudice del pool di Falcone

Guido Ruotolo A PAGINA 3

REPORTAGE



C'è la Minetti

Si ferma tutto il Pirellone

La consigliera regionale «Meglio che non parli» Convocata ad Arcore

Michele Brambilla A PAG. 11

Il trio e l'allarme del premier: «Io e Giovanni lo dicevamo, troppi parenti assunti a Palermo»

Caro Aldo, tua zia Caterina irrita la Merkel

GIACOMO PORETTI

Io glielo avevo detto: non esagerare, prima o poi finisce male! E puntuale è arrivato il default, «Mariaaaaa u pata-tracce!» come lo chiama lui.

Certo che riuscire a far fallire una regione come la Sicilia bisogna essere dei fenomeni. Eppure Aldo ci è riuscito!

Che le famiglie dei meridionali abbiano la peculiarità di essere numerose lo sanno tutti, ma nessuno sapeva che la famiglia di Aldo è composta, tra nonne, bisnonne, zii,



zucce, cugini di primo, secondo e terzo grado, da 1385 elementi, tutti quanti assunti, guarda caso, dalla presidenza della Regione suddetta. Cosa volete che vi dica: i progenitori di una volta si amavano più volentieri delle nuove generazioni? La tv in Sicilia è arrivata molto più tardi di altre regioni a statuto speciale? I test del Dna, una volta, erano poco attendibili? Sta di fatto che la famiglia di Aldo è più numerosa di tutti i dipendenti di Downing Street.

CONTINUA A PAG. 29

PIKDENT - SCOVOLINI INTERDENTALI - LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI, L'IGIENE DI UNO SPAZZOLINO. - IN FARMACIA

ABBIAMO AVUTO
UNA GRANDE IDEA
E L'ABBIAMO
MESSA IN BANCA.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 138 MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 01/001 (CONV. L. 40/01) ART. 1 COMMA 1, LEG. 48/00

ISSN 1722-3857 20718

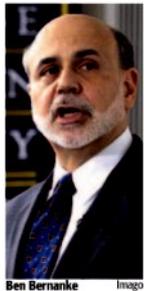
9 771722 385003

Gavio battuto, Salini è il re di Impregilo

Grazie al sostegno dei fondi Amber Capital e Nextam Partners, l'imprenditore romano incassa il 51% dei voti in assemblea diventando primo azionista e ottenendo la revoca del board targato Iglì. Tortona non si arrende: «Daremo battaglia in ogni sede»

A PAG. 4

Bernanke gela le Borse «Crescita Usa limitata»



Ben Bernanke

Delusione Bernanke per chi si aspettava dall'intervento del numero uno della Fed al Congresso Usa indicazioni di azioni concrete e immediate contro la crisi economica. Paravendo rivisto al ribasso le stime sulla crescita dell'economia statunitense (il Pil dovrebbe salire dell'1,9-2,4% nel 2012 e del 2,2-2,8% nell'anno successivo), il numero uno della Banca Centrale più potente al mondo ha spiegato che la Fed non ha ancora fatto scelte specifiche su eventuali ulteriori misure a sostegno della crescita. Obiettivo del momento è valutare se la perdita di slancio dell'economia sia destinata a durare. Solo in questo caso si interverrà.

A PAG. 2

SICILIA A RISCHIO DEFAULT, MONTI CHIAMA LOMBARDO



REGIONE IN ROSSO. La Sicilia è a un passo dal default: una situazione così grave da determinare, per la prima volta, un intervento del presidente del consiglio, Mario Monti, che ha chiesto un incontro al governatore Raffaele Lombardo sollecitandolo alle dimissioni. La Regione è in una situazione di pre-fallimento. I numeri sono stati certificati di recente dalla Corte dei Conti. L'indebitamento è di 5 miliardi.

RATING

Moody's
va all'attacco
di banche
e industria

A PAG. 3

AUTO

L'Ue rallenta
ancora
a giugno
Fiat inchioda

A PAG. 6

BENETTON

Ora Sintonia
accorcia
la catena
Mion presidente

A PAG. 4

TRIMESTRALI USA

Goldman
batte le stime
nonostante
la frenata

A PAG. 7

E Bankitalia riduce le previsioni sul Pil

Bankitalia rivede al ribasso le stime del Pil di gennaio, parla di recessione di «che finirà solo all'inizio del 2013» e di un ritorno della stretta al credito da parte delle banche italiane. Per la prima volta, nel bollettino economico di luglio, Via Nazionale ha indicato un dato medio di Pil negativo anche nel 2013: -0,2%. Una flessione che segnerà la contrazione del 2% di quest'anno indicata pochi giorni fa dal governatore Ignazio Visco. Peggiorano intanto le prospettive del mercato del lavoro. Bankitalia stima un tasso di disoccupazione in Italia di oltre l'11% nel 2013 dove i più colpiti continueranno a essere giovani e donne.

A PAG. 3



Ignazio Visco

Spending tv, Mediaset taglierà 400 mln A Tarantola superpoteri per la dieta Rai

Il presidente dell'emittente pubblica chiederà oggi al cda mano libera per dimezzare i costi a partire da settembre

«Nell'immediato il nostro compito è quello di individuare con chiarezza e tempestività le azioni da intraprendere, per risolvere in modo strutturale i problemi economico-finanziari dell'azienda». Questo il segnale lanciato ieri dal presidente Rai Anna Maria Tarantola nel discorso di insediamento pronunciato nella prima riunione del cda. Ma si tratta solo dell'inizio. Al prossimo cda, forse già oggi, il numero uno della tv di Stato chiederà infatti il conferimento di poteri specialira per ridurre drasticamente i costi già a partire da settembre. Intanto Mediaset raddoppia i tagli: «Risparmi fino a 400 milioni in tre anni».



A PAG. 3

PANORAMA

Ocse: per gli istituti Ue serve una politica in stile «Tarp»

L'Ocse esorta l'Ue ad adottare la politica Usa di salvataggio delle banche. «Per eliminare i problemi delle banche locali serve una politica in stile Tarp da 700-750 miliardi», ha detto Adrian Wignall, esponente Ocse per gli Affari economici: «Servono per ricapitalizzare adeguatamente gli istituti e tranquillizzare il settore». Serve «un Troubled Asset Relief Program, come quello adottato in Usa nel 2008, con equity warrant che non costerebbero nulla ai contribuenti». Necessaria sarebbe anche «la separazione delle attività retail da quelle legate al trading».

L'Euribor tre mesi crolla allo 0,47%

Non si arresta il crollo dei tassi Euribor innescato il 5 luglio dalla decisione della Bce di azzerare i rendimenti per i depositi overnight. Il principale tasso di riferimento del mercato interbancario, quello a tre mesi, è sprofondato dallo 0,477% allo 0,47 per cento. L'Euribor a sei mesi è passato da 0,764% a 0,754 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 17 luglio 2012

Italia								
FTSE It All	14.675,96 -0,19%							
17.000	14.800							
16.500	14.700							
16.000	14.600							
15.500	14.500							
15.000	14.400							
14.500	14.300							
14.000	14.200							
APR	MAG	GIU	LUG	M	C	V	L	M
Chiusura Prec. Var. % Var. % Var. %								
1 anno 1-gen								
FTSE It All	14675,96	14703,58	-0,19	-23,47	-7,41			
FTSE MIB	13536,75	13664,81	-0,94	-26,65	-10,29			
FTSE It Mid	17584,81	18215,02	-7,93	-19,40	-0,81			
FTSE It Star	10041,08	10010,10	0,32	-11,50	7,04			
FTSE It Micro	15531,86	15432,20	0,65	-27,38	-15,16			

Europa					
Eurostoxx50	2.250,75 -0,05%				
2.250,75	2.251,96	-0,05	-15,87	-2,84	
Dax10	6577,64	6565,72	0,18	-8,90	11,52
Fse100	5629,09	5662,43	-0,59	-3,67	1,02
Cac40	3176,97	3179,90	-0,09	-14,75	0,54

PUNTO DI VISTA

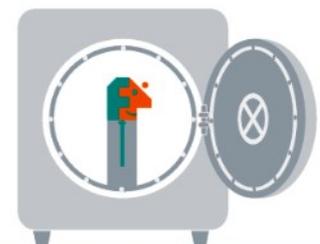
Dal private equity un assist vincente per l'impresa Italia

Innocenzo Cipolletta

Quale ruolo per il private equity in tempi di crisi prolungata, dove le imprese riducono il proprio livello di indebitamento rinunciando agli investimenti in capacità produttiva? La risposta non è facile, ma certamente in questa fase di disdebitamento e di difficoltà del sistema bancario, è necessario ritrovare la via del finanziamento delle aziende attraverso i capitali di rischio. E questo è il compito dei fondi di investimento.

A PAG. 15

ABBIAMO AVUTO
UNA GRANDE IDEA
E L'ABBIAMO
MESSA IN BANCA.



Per scoprire il promotore più vicino a te vai su www.bancafideuram.it o www.bancafideuram.it o chiama il servizio clienti all'800 099300

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO
Banca FIDEURAM

CET ÉTÉ



ALBERT LONDRES
À Saint-Laurent-
du-Maroni, dans
l'enfer du bagne **PAGE 2**



**CES LIVRES QUI ONT
FAIT SCANDALE**
«À marche forcée»,
la vérité sur un récit **PAGE 21**

lefigaro.fr
LE FIGARO
"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



JO de Londres :
inquiétude
sur la sécurité

À dix jours des JO, des soldats en armes surveillent le village olympique parce qu'une compagnie de sécurité privée n'a pas tenu ses engagements. Redoutant des lacunes dans le dispositif sécuritaire, le secrétaire d'État à la Défense parle de « débâcle ». **PAGE 6**

EUTHANASIE
Hollande
relance
le débat



Le chef de l'État confie une mission de concertation sur la « fin de vie » et pose la question de « l'assistance médicalisée pour terminer sa vie dans la dignité ». **PAGE 10**

SONDAGES
Premières alertes pour Hollande **PAGE 3**

SYRIE Damas sous les bombardements avant le début du ramadan **PAGE 7**

JEU D'ÉCHECS
Un ex-sans-papiers de 11 ans représentera la France aux championnats d'Europe **PAGE 9**

MÉDICAMENTS
Les prix baissent, les remboursements aussi **PAGE 25**

CINÉMA
Pétillant « Paris-Manhattan » **PAGE 12**

Espagne, Portugal, Italie :
la rigueur commence à payer

PAGE 24 ET LE DÉCRYPTAGE DE JEAN-PIERRE ROBIN

LE FIGARO.fr
Tour de France : la grande étape pyrénéenne en direct www.lefigaro.fr

Toute l'actualité de la santé sante.lefigaro.fr

Question du jour
Est-il plus juste d'augmenter la CSG plutôt que d'instaurer une TVA sociale ?

Réponses à la question de mardi :
Hollande a-t-il raison de confier à Jospin une mission de moralisation de la vie publique ?
Oui : 30,3%
Non : 69,7%
21 876 votants

éditorial par Étienne de Montety edemontety@lefigaro.fr

La souffrance et la dignité

François Hollande a abordé hier le sujet de l'euthanasie, promesse de sa campagne. Enfin, si l'on peut dire : pas plus que dans la mesure 21 de son programme, le président de la République n'a utilisé une fois ce mot. « Euthanasie », « mort », François Hollande, comme les tenants de la légalisation de l'euthanasie, préfère parler de « terminer sa vie dans la dignité », ou, comme il l'a fait encore à Notre-Dame du Lac, de « vivre dignement jusqu'au bout ». Qui serait contre ? Or que recouvrent ces termes : « vivre jusqu'au bout », « dignité » ? On sait, avec Camus, que mal nommer les choses, c'est ajouter au malheur du monde. Le discours du président, outre des péripéties, comportait bien des questions. Il en appelle d'autres. Est-ce l'état du malade qui fait sa « dignité » ? À partir de quel stade un homme perd-il la sienne ? Qui en décide ? Et qui décide des « cas exceptionnels » auxquels il a fait allusion ?

Ces acrobaties de langage cachent une réalité, elle aussi taboue, de notre époque : la souffrance. C'est elle qui fait peur à tout un chacun : pour ses proches et pour soi. C'est elle qui a heurté l'opinion publique lors d'affaires médiatiques qui ont attisé le débat sur l'euthanasie (affaire Sébire)... La réponse à la souffrance existe largement : elle se nomme « soins palliatifs ». Le chef de l'État a d'ailleurs salué leurs mérites, demandant leur développement et l'accès élargi à ceux-ci, nonobstant leur coût. Ces soins ont fait depuis dix ans l'objet d'une politique volontariste. La loi Leonetti (2005) a légitimé leur bien-fondé et leur importance. En permettant d'accompagner en douceur le malade jusqu'à la mort, les soins palliatifs sont le véritable moyen de « mourir dans la dignité » auquel tout être a effectivement droit. Enfin, ils épargnent au médecin, au personnel soignant, à la société tout entière des cas de conscience trop lourds, face à ce qui est la noblesse infinie et la fragilité de toute vie : ses bornes. ■

BREITLING
1884

Transocean Chronograph

BOUTIQUE BREITLING
10 RUE DE LA PAIX
PARIS
01 42 61 18 84

M 00108 - 7918 - F - 1,50 €

PIERRE VERDY/APP - RUE DES ARCHIVES - THE HOBAL COLLECTION
ALG: 195DA, AND: 184DE, BEL: 181DE, DOM: 220C, CH: 3207FS, CAN: 4505C, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARIAS: 230C, GR: 180C, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 180C, NL: 220C, W: 830HUF, PORT: CONT: 220C, SVK: 240C, MAR: 150H, TUN: 230TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISSN 0923-5852

DJA 1280554 ▲ 0.62% Nasdaq 2910.04 ▲ 0.45% Stoxx Eur 600 256.09 ▼ 0.25% FTSE100 5629.09 ▼ 0.59% DAX 6577.64 ▲ 0.18% CAC 40 3176.97 ▼ 0.09% Euro 12235 ▼ 0.25% Pound 15611 ▼ 0.15%

Queen's Olympic Beach Party: Volleyball Comes to the Palace



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 120

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt \$L75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QRI4 Saudi Arabia SR 14 £L70

WEDNESDAY, JULY 18, 2012

DOJONES

Heat Rises on U.K. Central Bank

BY DANA CIMILLUCA

LONDON—The Bank of England and its governor, Mervyn King, came under fresh pressure Tuesday over their failure over several years to catch efforts by Barclays PLC to manipulate interest rates, further complicating the central bank's effort to find a successor for Mr. King.

Mr. King testified Tuesday in front of Parliament's Treasury Select Committee, which is holding a series of hearings following the revelation three weeks ago that officials at Barclays attempted to tamper with the hugely influential London interbank offered rate. The investigation that led to the findings was spearheaded by U.S. regulators, even though Libor is set in London, raising questions about whether U.K. officials did enough to police Barclays and other banks under investigation.

One member of Parliament, Michael Fallon, pressed Mr. King on a memo Timothy Geithner, the then-president of the Federal Reserve Bank of New York, sent him in June 2008 with suggestions for improving Libor, including one focused on preventing deceitful manipulation. Mr. King denied that the memo amounted to the Fed highlighting the wrongdoing that would come

BOE Governor Mervyn King on the Libor scandal

'The first I knew of any alleged wrongdoing was when the reports came out two weeks ago...'

'...we've been through all our records; there is no evidence of wrongdoing or reporting of wrongdoing to the bank.'

Photo: Press Association

to light four years later.

He added that he was unaware of fraud in the rate-setting process until the Barclays settlement, which disclosed emails showing traders seeking to game Libor. "There was no suggestion of fraudulent behavior or wrongdoing in anything that we saw," Mr. King said.

Still, Mr. King said he read

a Wall Street Journal article in May 2008 that questioned whether the rate-setting process was compromised. That year, U.S. regulators began the investigation that ultimately led to the Barclays settlement.

Mr. King also was taken to task by the chairman of the committee, Andrew Tyrie, for the role he played in the departure of Robert Diamond as

Barclays's chief executive officer. According to people with direct knowledge of the matter, Mr. King summoned Barclays Chairman Marcus Agius and another director to a meeting on July 2 and told them Mr. Diamond would have to step down. The Bank of England is in charge of monetary policy and financial stability, but isn't Barclays's

regulator.

Mr. Tyrie released a statement after the hearing saying, "Whatever the merits of the action taken in this case, regulators should not be able to bring arbitrary pressure to bear on the boards of private companies."

Questions about the Bank of England's oversight of the country's banking sector are

more than just theoretical. Next year, it will subsume the current regulator, the Financial Services Authority. Meanwhile, distrust of the banking sector is running high.

Mr. King appeared to try to shift the focus away from the Bank of England, noting at one point that the bank is "not an investigative body; that is the regulator's job" and that all the central bank could do was to pass along concerns to the FSA. That prompted one member of Parliament, Pat McFadden, to remark: "You are the Bank of England. This looks a little bit like acting as a post box...very passive."

Mr. King's comments about the regulator could create problems for Adair Turner, the chairman of the FSA, who testified alongside Mr. King. Asked why the FSA didn't catch on to the scandal sooner, Mr. Turner cited the "light-touch" regulation in the U.K. before the financial crisis.

Mr. Turner and Paul Tucker, the deputy governor of the Bank of England, have widely been seen as possible successors to Mr. King when he steps down next year. But the Libor scandal also has had

Please turn to page 4

◆ Bernanke says Libor is 'structurally flawed'..... 4

EU Chastises Microsoft Over Browser Promise

BY VANESSA MOCK AND GABRIELE STEINHAUSER

BRUSSELS—The European Union's antitrust regulator said Tuesday that Microsoft Corp. had failed to keep commitments it made in response to a probe into the way the software maker tied Windows users to its own Web browser, putting it on the line for more fines.

Microsoft in late 2009 promised to offer users a choice of alternatives to its own Internet Explorer Web browser that comes preinstalled on most Windows personal computers. In practice, that means users in the EU should see a window pop up on their computer screen, al-

lowing them to choose from as many as a dozen different browsers. The European Commission, the EU's competition watchdog, says that "ballot screen" helped break Internet Explorer's dominance in the EU, where it now ties for users with Google Inc.'s Chrome and Mozilla Firefox.

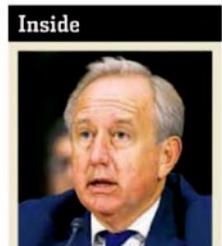
The 2009 browser settlement came after more than a decade of back and forth between Microsoft and the commission over various restrictions the company imposed on other software makers wanting to work with its Windows operating system—and after it was slapped with fines totaling some €1.64 billion, or \$2.01 billion.

But on Tuesday, EU Com-

missioner Joaquin Almunia said his team is now investigating why Microsoft didn't include the "ballot screen" in versions of its Windows 7 software sold in the EU since February 2011. Because of that, some 28 million Windows users may not have seen the ballot screen at all, he added.

Microsoft acknowledged it "missed" displaying the screen in some Windows versions, blaming a technical error. "We have fallen short in our responsibility to do this," it said in a written statement. "While we have taken immediate steps to remedy this problem, we deeply regret that this error occurred and

Please turn to page 23



Fast Exit

David Bagley, the senior executive in charge of HSBC Holdings' anti-money-laundering programs, is stepping down. Mr. Bagley, who heads the compliance office at HSBC's head office in London, broke the news to lawmakers in Washington during a U.S. Senate hearing into claims that the bank became a conduit for criminal and even terrorist financiers.

Business.....19

iPhone to Get Slimmer Screen

BY JURO OSAWA AND LORRAINE LUK

HONG KONG—Apple Inc.'s next iPhone, currently being manufactured by Asian component makers, will use a new technology that makes the smartphone's screen thinner, people familiar with the matter said, as the U.S. technology giant strives to improve technological features amid intensifying competition from Samsung Electronics Co. and other rivals.

Japanese liquid-crystal display makers Sharp Corp. and Japan Display Inc.—a new company that combined three Japanese electronics makers' display units—as well as South Korea's LG Display

Co. are currently mass producing panels for the next iPhone using so-called in-cell technology, the people said.

The technology integrates touch sensors into the LCD, making it unnecessary to have a separate touch-screen layer. The absence of the layer, usually about half-a-millimeter thick, not only makes the whole screen thinner, but improves the quality of displayed images, said DisplaySearch analyst Hiroshi Hayase.

The current iPhone 4S is 9.3 millimeters thick, according to Apple's official website.

For Apple, the new technology would also simplify the supply chain and help cut

Please turn to page 23

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

Tito Vilanova quiere la Liga o la Champions

DEPORTES 39



Serrat y Sabina encandilan en el Festival de Peralada

CULTURA 28 Y 29

EN CLAVE BANANERA



Linde admite que el Banco de España falló ante la crisis

- El gobernador apunta que Ordóñez no quiso ver los riesgos del sector
- El supervisor asegura que busca una solución para las preferentes

El nuevo gobernador del Banco de España, Luis María Linde, atribuyó ayer en el Congreso a su antecesor, Fernández Ordóñez, el fracaso de la entidad a la hora de hacer frente a la crisis del sector financiero español. Linde también aseguró que trabaja para hallar una "solución satisfactoria a las preferentes". **ECONOMÍA 45**

Los funcionarios mileuristas cobrarán la paga de Navidad **POLÍTICA 12**



Un avión, y no vuela. Juan Ripollés acabó ayer la escultura que domina el inactivo aeropuerto de Castellón, un homenaje al expresidente de la Diputación Carlos Fabra. El aeródromo tendrá así un avión, en lo alto de la pieza, aunque seguirá inoperativo. **POLÍTICA 14**

El Govern se opondrá a los recortes en los tribunales

- La Generalitat irá al Constitucional y CiU votará en contra en el Congreso

La tensión entre el Gobierno central y el Govern de la Generalitat crece cada día que pasa. Este último anunció ayer una ofensiva jurídica contra los recortes del Ejecutivo de Mariano Rajoy. Los casi seguros recursos ante el Constitucional se sumarán así al voto contrario de CiU en el Congreso cuando el Gobierno central presente los decretos de los ajustes. **POLÍTICA 11**

Los ajustes amenazan la bonificación de los peajes **VIVIR 1 A 3**

disfruta de los **precios express** y olvidata del estrés

julio última hora

10% de adicional

islas · caribe · costas

Ara Viatges Iberia és **vibo**

902 308 208 | vivotravel.com

Baviera denuncia el sistema de financiación alemán

- Munich cuestiona ante el Constitucional la solidaridad entre los länder **INTERNACIONAL 6**

La polemica

Severino: il Colle ha diritto al segreto Bersani: attacchi indecenti a Napolitano *L'affondo di Di Pietro. Il governo: intercettazioni non prioritarie*

Sabelli (Anm):
“Il capo dello Stato non attacca i pm, non c'è logica di contrapposizione”

STATO-MAFIA

La procura di Palermo sta indagando sulla trattativa tra pezzi dello Stato e boss mafiosi che avrebbe preceduto le stragi del '92-'93

MANCINO INDAGATO

Tra gli indagati c'è Nicola Mancino, all'epoca ministro dell'Interno e poi presidente del Senato. Mancino è accusato di falsa testimonianza

TELEFONATE AL COLLE

Mancino telefona più volte al Quirinale. Chiede “appoggio” al consigliere Loris D'Ambrosio. Sono intercettate anche un paio di colloqui con Napolitano

CONFLITTO DI POTERI

Napolitano ha sollevato conflitto di poteri, affermando che anche la sola “valutazione” delle sue telefonate viola le prerogative del Quirinale

LIANA MILELLA

ROMA — Punti fermi, sul Quirinale e sulle intercettazioni. E uno scontro antico che si riapre con particolare asprezza, quello Di Pietro contro le mosse del Colle. È gravido di conseguenze il ricorso alla Consulta di Napolitano per via delle sue telefonate con Mancino captate, ma non distrutte, dalla procura di Palermo. Il Guardasigilli Paola Severino mette un doppio punto fermo. Sulle conversazioni che, «qualsiasi sia la decisione della Corte», comunque «non potranno essere rese pubbliche» ma dovranno restare segrete perché questa è «la sostanza della legge». E sulla riforma delle intercettazioni — l'incompiuta berlusconiana della legge bavaglio — che il Pdl torna a sponsorizzare sfruttando il caso Quirinale-Palermo. «Non adesso e non in coincidenza con questa vicenda» sostiene il ministro della Giustizia, mentre a Mosca per una visita ufficiale discute con il suo entourage della faccenda.

La posizione del Guardasigilli è decisa: nonostante quanto affermano tutti i maggiori del Pdl — da Alfano a Cicchitto, da Quagliariello a Gasparri — non sarà in questo scorcio di luglio che lei si prenderà carico della legge sugli ascolti. Né tantomeno ha intenzione di farlo a ridosso del caso Quirinale perché, questa sì, potrebbe essere l'origine di un

fraintendimenti istituzionale e di una cattiva lettura su una legge come quella sugli ascolti che già gode di cattivissima fama. Per Severino le priorità sono «altre», la legge anti-corruzione in attesa al Senato, il pacchetto di norme sulle misure alternative al carcere che, se approvato, «potrebbe alleviare la vita dei detenuti». Per le intercettazioni, peraltro «ampiamente regolamentate nel nostro codice», ci sarà tempo, se ovviamente ci sarà, per parlarne. Per adesso, anche se il segretario del Pdl Alfano invita il ministro a presentare una proposta e Gaetano Quagliariello ripropone la trattativa congiunta su intercettazioni, responsabilità civile e anti-corruzione, per la legge bavaglio bisognerà scavallare agosto.

Pareva questo, fino a metà pomeriggio, il focus della giornata. Ma poi è arrivato l'uragano Di Pietro. Un suo video messaggio fa irruzione sul web. Di questo tono e contenuto: «Si rende conto Napolitano che una scelta così drastica non nobilita le istituzioni, ma le mortifica? Noi dell'Idv invitiamo i giudici di Palermo a “resistere resistere resistere”». Per attaccare il Quirinale e la sua strategia giuridica anti-Palermo Di Pietro prende a prestito la famosa frase che l'ex procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli pronunciò nel gennaio 2002 inaugurando l'anno giudiziario dirigendola ovviamente

verso Berlusconi protagonista della peggior stagione delle leggi ad personam. Va da sé che le sue valutazioni provocano una raffica di reazioni pesanti, prima tra tutte quella del segretario del Pd Pierluigi Bersani, che bolla quello di Di Pietro come «un comportamento veramente indecente perché tutti sanno che Napolitano non ha alcuna ragione per difendersi personalmente». Bersani si ritrova con il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto («Di Pietro è eversivo, e non da oggi»). Il Pdl Maurizio Lupi con i Pd Andrea Orlando ed Enrico Letta. Un film già visto tutte le volte in cui l'ex pm di Milano, per stare con ex colleghi, se la piglia col Quirinale. Una querelle che dribbla con abilità il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli quando dice «Il capo dello Stato non è contro i magistrati. L'iniziativa del ricorso alla Corte costituzionale va ricondotta a una logica non di contrapposizione o contrasto, ma a una dinamica processuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Severino si schiera con Napolitano
“Le intercettazioni del Quirinale devono rimanere segrete”

Stato-mafia, verso i rinvii a giudizio

■ Le telefonate del Quirinale restino segrete. Il ministro della Giustizia Severino si schiera con Napolitano. Anche il procuratore Antimafia Grasso chiede che restino segrete, poi difende i pm: «Erano in buona fede». Intanto l'indagine sulla trattativa Stato-mafia è a un momento cruciale e sono imminenti le richieste di rinvio a giudizio.

Arena e Rampino PAG. 2 E 3

“Le telefonate del Quirinale restino segrete”

Il ministro Severino si schiera con Napolitano
 Grasso: “Giusto, ma la procura era in buona fede”

Paola Severino

Si rispetti la sostanza della legge, evitare che conversazioni del Capo dello Stato possano essere rese pubbliche

Il tema non è se si possa intercettare o no il Colle, è se prevalgano le garanzie del Presidente o la normativa comune

Il procuratore Antimafia
«In Italia non c'è una normativa specifica deciderà la Consulta»

Ingroia si dice
«sereno» anche se «non ci aspettavamo la reazione del Colle»

ANTONELLA RAMPINO
 ROMA

Nei prossimi giorni l'Avvocatura generale dello Stato stilerà il ricorso sul quale la Corte Costituzionale dovrà esprimersi circa il conflitto di attribuzione sollevato dal Capo dello Stato. L'Alta Corte dovrà valutarne l'ammissibilità, e poi calendarizzarne l'esame. Sui tempi ogni previsione è arbitraria, ma è pre-

sumibile che la Corte si esprima entro la fine del mandato di Giorgio Napolitano. Nel frattempo, la questione continuerà a tenere banco. Sulla materia già incandescente da tempo - poiché si tratta di intercettazioni - è intervenuta ieri Paola Severino per ricordare che «l'importante è mantenere la segretezza delle telefonate dal Capo dello Stato» e questo «qualsiasi sia

la decisione della Corte Costituzionale». Il ministro della Giustizia sottolinea un aspetto che è il nodo della vicenda, poiché Napolitano, nel suo decreto, ha rilevato come «gli inquirenti dovevano chiedere l'immediata distruzione degli ascolti, senza fare valutazioni», laddove la procura di Palermo invece quelle intercettazioni casuali del Capo dello Stato non le ha distrutte



perché - sostanzialmente - non esiste una specifica legge. Ma, spiega il Guardasigilli, «il tema è tutto qui: se debba avere prevalenza la legge costituzionale sulle garanzie del presidente della Repubblica, o se si debba applicare la normativa comune sulle intercettazioni».

Come dire che le prerogative costituzionali del Capo dello Stato e la sua immunità sono prevalenti sulle leggi ordinarie. Il punto, spiega Severino, «non è se il comportamento tenuto dalla procura di Palermo sia stato o meno corretto sotto il profilo della intercettabilità, che se è stata casuale si poteva fare». No, il punto è «rispettare la sostanza della legge, che è quella di evitare che le conversazioni del Presidente possano essere rese pubbliche».

Questa è stata anche una preoccupazione del Capo dello Stato, vedere intaccate le istituzionali prerogative, tanto che prima di prendere la decisione di ricorrere alla Consulta sollevando il conflitto di attribuzione aveva già incaricato l'Avvocatura dello Stato di chiedere a Palermo cosa intendesse fare, di quelle intercettazioni occasionali. E Napolitano s'è poi risolto a rivolgersi all'Alta Corte solo quando, da Palermo, è arrivata la risposta ufficiale: un'apposita udienza avrebbe deciso se distruggerle o accantonarle. Un passaggio delicato, e con il rischio neppure troppo campato per aria che quelle intercettazioni divenis-

sero di pubblico dominio, intaccando così prerogative presidenziali, e costituendo un pericoloso precedente per i futuri presidenti.

Fonti parlamentari raccontano che Napolitano avrebbe maturato, dopo aver a lungo riflettuto, in solitudine la decisione che apre anche un conflitto istituzionale, poiché il Presidente della Repubblica è anche il presidente del Csm. Da questo forse discende anche il silenzio tombale dell'Associazione nazionale magistrati, che non prendendo posizione ha lasciato isolata la procura di Palermo. Ieri, a difenderla è stato il procuratore Antimafia Pietro Grasso. «I pm palermitani hanno agito in buona fede, secondo quanto ritenevano giusto, e ora la questione è in buone mani poiché a decidere sarà la Consulta». Grasso sottolinea che «è assodato che il Capo dello Stato non può essere intercettato». E anche che «né io né i magistrati di Palermo abbiamo mai ricevuto dal Quirinale alcuna pressione». Aggiungendo, sulla distruzione delle intercettazioni, che «il nostro ordinamento non prevede una norma specifica, bisogna aspettare il giudizio della Consulta». Ieri, in procura a Palermo si sono susseguite riunioni sul da farsi, e il procuratore Ingroia ha rivelato di sentirsi «sereno». Anche se «non ci aspettavamo la reazione di Napolitano». Del quale non ritiene «di aver leso prerogative».

L'iniziativa di Napolitano: parlano Casavola e Grasso

Dopo la decisione di Giorgio Napolitano di sollevare il conflitto di attribuzione sulle intercettazioni della Procura di Palermo, *l'Unità* intervista Francesco Paolo Casavola e Piero Grasso. Per il presidente emerito della Consulta si tratta di «iniziativa a difesa della Costituzione». Per il procuratore antimafia pm «sono in buona fede ma la registrazione va esclusa». Di Pietro e Grillo attaccano il Quirinale.

CIARNELLI FABIANI FUSANI PAG. 8-9

«Pm in buona fede, ma l'intercettazione va esclusa»

IL COLLOQUIO

Piero Grasso

Il Procuratore nazionale antimafia: «La questione è in buone mani, deciderà la Consulta. Tra verità e istituzioni, viene sempre prima la verità»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È una trama spietata quella che intreccia il ventennale dell'uccisione di Paolo Borsellino e il conflitto di attribuzione tra Quirinale e procura di Palermo per una storia di intercettazioni che hanno a che fare con l'inchiesta sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Che di quella stagione di stragi di vent'anni fa è stata protagonista.

È un intreccio infernale i cui fili vanno tenuti separati e distinti. Per evitare strumentalizzazioni. Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso li prende uno ad uno. E li spiega. Ha appena concluso un'audizione in Commissione giustizia alla Camera. E accetta di rispondere alle domande. Il conflitto sollevato dal Quirinale, prima di tutto.

«Il Capo dello Stato - precisa il procuratore nazionale - non può essere e non potrà mai essere intercettato. La procura di Palermo lo ha ascoltato in modo occasionale», un bersaglio *indiretto* a colloquio con uno *diretto*, l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino che invece è indagato per falsa testimonianza nell'inchiesta palermitana sulla trattativa. Ma se Costituzione e procedure sono chiare nel dire che il Capo dello Stato non può essere intercettato (esclusi i casi previsti all'articolo 90 della Carta), è vero che non lo sono altrettanto nel dire cosa fare se il Presidente è un *bersaglio indiretto*. «E' previsto il caso dei parlamentari per cui va incardinata

l'udienza stralcio in cui decidere cosa fare con le intercettazioni. Ma non il Capo dello Stato. In questo senso - spiega Grasso - si può dire che c'è un vuoto nella legge. In questo senso è giusto che un giudice terzo, la Consulta, decida come bisogna comportarsi».

Il procuratore è uomo che sa camminare in equilibrio su fili molto sottili. Condivide la scelta del Quirinale che farà chiarezza una volta per tutte. Ma non per questo bacchetta i colleghi palermitani: «Hanno agito in buona fede, secondo come ritenevano fosse giusto applicare la legge. Ora la questione è in buone mani. Deciderà la Consulta».

Sarà coperta, una volta per tutte, quel «vuoto nella legge». Anche se, ad ascoltarlo bene, una soluzione il procuratore nazionale l'aveva già trovata quando guidava la procura di Palermo. «Avevo fatto una circolare per cui le intercettazioni indirette di parlamentari venivano valutate prima di essere allegare agli atti» ricorda. Come dire che quello che veniva pescato occasionalmente e valutato «irrilevante» veniva subito distrutto, neppure trascritto. E non se ne parlava più. Certo, ancora una volta si parlava di parlamentari. Non era mai successo di *pescare occasionalmente* il Capo dello Stato.

In questa faccenda, che va avanti da quasi un mese, ci sono alcune intercettazioni tra Mancino e Loris D'Ambrosio, consigliere giuridico del Quirinale, in cui l'ex numero 2 del Csm chiede di far intervenire Grasso e di far valere i suoi poteri di coordinamento. Pressioni, quindi, sullo stesso Grasso. Il quale per la prima volta risponde sul punto. «Dal Quirinale - spiega - sono stato chiamato a dare contezza della mia funzione istituzionale di coordinamento, non ho subito alcuna pressione. E neanche i magistrati di Palermo hanno subito pressione». Poi, un invito: «In un'indagine chi cerca la verità non può farlo sotto pressione, ma è importante anche la collaborazione degli altri: per vicende così datate nel tempo serve qualcuno che ricostruisca quello che è successo

tanti anni fa, servono le dichiarazioni spontanee di chi sa». Un monito a chi in questa inchiesta sulla trattativa ha ricordato troppo tardi. E troppo poco. E continua ancora a ricordare a tappe.

Ci si interroga, poi, da più parti sulla reale competenza della procura di Palermo ad indagare sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Grasso chiarisce il punto una volta per tutte. «Siamo davanti a una duplice competenza» dice, dipende quale filo viene tirato, di quale trattativa si sta parlando (Grasso precisa sempre: «Ma cos'è la trattativa?»). «Se ha a che fare con l'associazione mafiosa in genere, allora è competente Palermo. Se invece la trattativa sviluppa dalle stragi in cui sono stati uccisi Falcone e Borsellino, allora la competenza è di Caltanissetta (titolare delle indagini sui magistrati del distretto di Palermo, ndr).

Al procuratore non sfugge che la verità sulla strage di via D'Amelio passa anche dall'inchiesta sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. «Ma a noi - ripetono prove, non bastano le illazioni». Viene da chiedersi, poi, in questa chiacchierata, se vengano prima le istituzioni e la loro tutela o la verità. «La verità, sempre e prima di tutto, sono un magistrato» è la risposta secca di Grasso. Ma le democrazie e i sistemi giuridici danno anche altre valutazioni, «tanto che esiste il segreto di Stato che riconosce in certi casi il primato delle istituzioni». Ma in questa vicenda specifica, sottolinea il procuratore, «non si pone un problema di verità perché la stessa procura ha giudicato irrilevanti le intercettazioni con il Presidente della Repubblica».



L'iniziativa di Napolitano: parlano Casavola e Grasso

Dopo la decisione di Giorgio Napolitano di sollevare il conflitto di attribuzione sulle intercettazioni della Procura di Palermo, l'Unità intervista Francesco Paolo Casavola e Piero Grasso. Per il presidente emerito della Consulta si tratta di «iniziativa a difesa della Costituzione». Per il procuratore antimafia pm «sono in buona fede ma la registrazione va esclusa». Di Pietro e Grillo attaccano il Quirinale.

CIARNELLI FABIANI FUSANI PAG. 8-9

«L'iniziativa di Napolitano è a difesa della Costituzione»

L'INTERVISTA

Francesco Paolo Casavola

Il presidente emerito della Consulta: «Un atto straordinario per evitare che ai successori si trasmettano prerogative indebolite»

«I magistrati di Palermo hanno agito senza considerare la questione nel suo complesso»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Quella del presidente della Repubblica è stata una iniziativa opportuna. Con essa ha compiuto la difesa del bene supremo che è la Costituzione». Sul ricorso del Capo dello Stato alla Consulta sul conflitto di attribuzione per le decisioni prese dalla Procura di Palermo sulle intercettazioni pur indirette di telefonate dello stesso Napolitano, non ha dubbi Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale ma innanzitutto, ed è lui stesso a volerlo puntualizzare, «storico del diritto romano che, ne sono convinto, è l'asse più lungo della civilizzazione occidentale, ancor più del cristianesimo».

Professore come valuta l'iniziativa presa dal presidente Napolitano?

«Straordinaria certamente poiché gli altri due precedenti di ricorso alla Consulta, su questioni di bilancio e inerenti alla concessione della grazia, non sono riconducibili alla materia in questione. Ma è straordinaria essenzialmente per la motivazione che nel decreto si legge. Il presidente ha parlato in modo esplicito di un suo "dovere" nel sollevare il conflitto di attribuzione per evita-

re che ai suoi successori si trasmetta una prerogativa indebolita affermata dalla Costituzione e che verrebbe inficiata da una iniziativa giudiziaria ancora embrionale».

Lei parla della citazione delle parole di Einaudi?

«Quelle parole sono la spiegazione di come da parte del presidente non ci sia stata un'iniziativa personale, non si è trattato di un'azione riferita a ragioni contingenti, ma come invece all'origine di essa ci sia una questione di trasmissione integrale ai successori delle prerogative, di opportuna difesa della Costituzione da mettere al riparo da derive che pure sono state, anche in questi ultimi tempi, ipotizzate».

Come li ha vissuti questi tentativi estemporanei, lei che ha sostenuto che dietro e dentro ogni Costituzione c'è sempre, e più di ogni altra cosa, la storia e la cultura di un popolo?

«Un organo nuovo, nuove regole non si scrivono in questo modo. Non si teorizza una Costituente se non davanti a situazioni straordinarie, a una rottura del sistema, a una crisi grave. Finora sono stati tre i tentativi per studiare e proporre modifiche ma nessuno ha avuto esito. Il ricorso all'ipotesi di una salvifica Costituente mi sembra segni più la debolezza, l'incapacità di decidere di chi dovrebbe proporre e sostenere le riforme».

Se il presidente ha dovuto difendere le sue prerogative allora i magistrati hanno sbagliato?

«Non hanno sbagliato ma hanno agito secondo la logica secondo cui ognuno nel prendere una decisione è guidato dalla propria prospettiva più a ragionare per quel che è il proprio compito che nel complesso. I magistrati di Palermo hanno pensato che in una intercettazione telefonica, anche casuale, ci siano due parti. Una per così dire "guasta", che non può essere usata per le note limitazioni. Ma poi c'è l'altra che può essere conservata per essere presentata ad altri soggetti e utilizzata nel processo. Questa non è una visione

condivisibile. Neanche una mela può essere divisa in questo modo. O è mangiabile o non lo è. E non va dimenticato mai il significato anche simbolico che ha una di quelle metà».

Secondo lei quelle intercettazioni vanno distrutte?

«La distruzione è indispensabile se si vuole conservare integra la non responsabilità del Capo dello Stato».

Eppure c'è chi sostiene che nessuna legge prevede la distruzione...

«Ognuno è portato a ragionare per quello che è il proprio compito. Fare il proprio dovere non è facoltà illimitata, fare di più del proprio dovere può essere pericoloso».

Ma una parte della politica sta cavalcando questa situazione riproponendo la questione delle intercettazioni...

«La politica volentieri sceglie di dare uno spettacolo gladiatorio, si aizzano i poteri degli uni contro gli altri, si imboccano percorsi che vanno in rotta di collisione. È allora stato giusto portare il conflitto davanti al giudice più alto, la Corte Costituzionale».

La questione intercettazioni resta aperta, torna ciclicamente di attualità, ed è stata evocata anche in queste ore facendoci una gran confusione tra limiti e possibilità, tra chi può essere intercettato e chi no. Come la vede?

«A quelli che chiedono una legge vorrei dire che l'errore è stato mettere tanta carne al fuoco. Per questo i risultati sono stati quelli che finora si sono visti. A proposito dell'uso del telefono vorrei consigliare di non abusarne. Mi ricordo un film di Totò in cui lui faceva il maggiordomo. In una scena squilla il telefono, uno di quelli che una volta era attaccato al muro nel corridoio delle abitazioni. Totò va a rispondere e subito si rende conto che non è una telefonata amichevole per il suo datore di lavoro. Prima dice all'interlocutore "ha sbagliato numero", poi taglia corto "noi il telefono non lo abbiamo proprio"».

Quindi?

«Certe volte è meglio non telefonare. Questione di buon gusto».

L'intervista / 1 Piero Alberto Capotosti

«Dalla Procura enormità Lese le prerogative del capo dello Stato»

Questo caso incide sui rapporti tra la massima istituzione del Paese e la magistratura: la Consulta decida presto

Il coinvolgimento del Presidente nelle intercettazioni è stato casuale? Bene, dovevano essere subito distrutte

Gli errori



Le telefonate non dovevano essere agli atti del processo, né essere valutate dai magistrati

ROMA — Piero Alberto Capotosti era presidente della Corte costituzionale quando il presidente Ciampi sollevò il conflitto contro il ministro di Grazia e giustizia Castelli in tema di grazia.

Ritiene che la Consulta debba fare presto a decidere sul caso sollevato da Napolitano?

«Senz'altro. Gli italiani hanno diritto di sapere se ha ragione il Quirinale o la Procura di Palermo. Un conflitto del genere non è cosa di tutti i giorni. E anche il compito della Corte costituzionale appare particolarmente delicato. Perché in definitiva dovrà stabilire quale sia il trattamento giuridico relativo alle intercettazioni occasionali. Questo è un problema che riguarda anche i parlamentari, ma la Corte probabilmente dovrà distinguere tra la loro posizione costituzionale e quella del presidente della Repubblica, certamente più tutelata dalla Carta».

Insomma, il conflitto sollevato va al cuore dei rapporti tra i poteri dello Stato?

«Il conflitto di oggi è molto più stringente di quello dell'epoca Ciampi. Sia per il caso che ha dato ad esso origine: cioè una indagine relativa a una vicenda grave, che ha coinvolto personaggi di primissimo piano, in particolare ex ministri. Ma soprattutto perché incide direttamente sui rapporti tra la massima istituzione del Paese e la magistratura inquirente. L'interesse dell'opinione pubblica ormai è

grandissimo».

Cosa dovrà fare la Consulta?

«La Corte dovrà dire se l'interpretazione della legge data dalla Procura di Palermo, in relazione alle registrazioni di telefonate del Presidente Napolitano, è stata corretta. Oppure ne è stato fatto un cattivo uso che ha menomato le prerogative costituzionali del presidente della Repubblica».

Qual è il suo giudizio?

«Che questa lesione ci sia stata».

In che cosa è consistita questa lesione?

«In una serie di fatti».

Quali?

«Innanzitutto, il testo delle telefonate del Presidente continua a essere agli atti del processo di Palermo e già questa è un'enormità. In secondo luogo i magistrati hanno valutato la rilevanza o meno delle conversazioni del Presidente: e questa è un'altra enormità. Terzo fatto, adesso dovrà essere il gip a stabilire se quelle telefonate, secondo le norme generali, debbano o no essere distrutte...»

Si riferisce all'articolo 271 del codice penale?

«Sì, quindi adesso quelle intercettazioni dovranno entrare nell'udienza in camera di consiglio a disposizione delle parti e in contraddittorio tra le parti: potrebbe essere infatti che i difensori dell'ex ministro Mancino abbiano interesse a che non vengano distrutte perché potrebbero dimostrare l'innocenza del loro assistito. Ma tutto questo mi sembra del tutto contrario alla legge».

Lei quindi pensa che abbia ragione il Quirinale?

«Credo proprio di sì, perché la lesione delle prerogative costituzionali del Presidente è stata causata da questi fatti che ho appena enunciato».

Di conseguenza, secondo lei, la Procura di Palermo ha sbagliato?

«Ritengo di sì: perché la Procura ha trattato quelle che hanno coin-

volto il presidente della Repubblica come normali intercettazioni. E invece non ha considerato che la legge 219 dell'89 vieta in modo assoluto l'intercettazione del Presidente, se non quando sia già stato sospeso dalle funzioni dalla Consulta in un procedimento di *impeachment*».

La Procura sostiene che non è stato intercettato il Presidente, che il suo coinvolgimento nelle intercettazioni è solo casuale, cioè indiretto...

«Benissimo, la Procura doveva provvedere alla loro distruzione immediata».

Quanto tempo occorrerà alla Corte per pronunciarsi?

«Generalmente un conflitto tra poteri dello Stato viene deciso in sei-otto mesi. Ma in questo caso delicatissimo, mi auguro che ciò avvenga molto prima».

M. A. C

@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Lesione

«La lesione delle prerogative del Presidente della Repubblica si prospetta per una serie di fatti. Il primo: il testo delle telefonate del capo dello Stato, intercettate indirettamente, continuano ad essere agli atti del processo di Palermo. Secondo: i magistrati sono entrati nel merito delle conversazioni e ne hanno valutato la rilevanza. Terzo: adesso dovrà essere il gip a stabilire se quelle telefonate, secondo le norme generali, debbano o no essere distrutte. La Consulta dovrà decidere sulla legittimità delle «intercettazioni indirette» o «casuali»

L'INTERVISTA

Ainis: «Ora i giudici si fermino in attesa della Consulta»

Non spetta a loro il giudizio sulla rilevanza degli ascolti

di CARLO FUSI

ROMA — I maggiori costituzionalisti italiani, da Piero Alberto Capotosti a Francesco Paolo Casavola a Ugo De Siero, hanno difeso le motivazioni del Quirinale nel sollevare presso la Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione nei confronti della procura di Palermo per le intercettazioni che hanno riguardato Giorgio Napolitano. Anche Michele Ainis, studioso di diritto costituzionale, ha ribadito sul Corriere della Sera e sull'Espresso le ragioni che sostanziano la decisione del Colle. E adesso Ainis aggiunge un elemento: i magistrati palermitani dovrebbero fermarsi in attesa della pronuncia della Consulta.

Fermarsi in che senso, professore? E perché?

«Io penso che ci sia un elementare dovere di correttezza che dovrebbe impedire ogni ulteriore seguito giudiziale. Quanto meno bisognerà aspettare la decisione della Consulta. Se aderiamo alla tesi che il presidente della Repubblica non può essere intercettato, gli ascolti che lo riguardano vanno in ogni caso distrutti».

In caso contrario che succederebbe?

«Se invece si andasse all'udienza filtro, che si svolge davanti ai difensori delle parti, un minuto dopo le intercettazioni diventerebbero pubbliche; fatto che svuoterebbe la sostanza del conflitto. Penso e spero che le bocce rimangano ferme».

La sua valutazione complessiva su questa vicenda qual è?

«Qualcuno potrebbe etichettare questo come l'ennesimo episodio del conflitto tra politica e giustizia che ha attraversato tutta la Seconda Repubblica. In realtà il capo dello Stato non può venir intercettato, anche

se esistono delle lacune normative che la Corte può colmare con una iniezione di certezza giuridica. Come ad esempio avvenuto sulla questione del potere di concessione della grazia. Un presidente della Repubblica non può essere intercettato. Vale anche la buona, vecchia ragion di Stato. Un capo di Stato può anche dover parlare con un tiranno sanguinario; non è che possiamo starlo ad ascoltare. C'è poi un altro elemento, anche questo decisivo. Riguarda il fatto che siano i magistrati palermitani a intendersi la facoltà di stabilire se le intercettazioni che riguardano Napolitano siano rilevanti o no.

Loro hanno detto di no, tutti.

«Sì, ma la questione in punto di diritto è grave. Il giudizio sulla rilevanza spetta alla Camera nel momento in cui decidono di avviare l'impeachment. Il ruolo del giudice è quello di un qualunque pubblico ufficiale che viene a conoscenza di una notizia di reato: lo denuncia. Ma se per il presidente della Repubblica vale l'immunità penale, salvo i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione, non tocca al magistrato valutare. Una volta ascoltata l'intercettazione delle due l'una: o si trovano elementi per l'apertura di un procedimento d'accusa, che però a quel punto va girato alla Camere perché è a loro che spetta il giudizio; oppure vanno distrutte».

Insomma professore, come finirà?

«La democrazia è una tecnica di risoluzione dei conflitti. Napolitano ha fatto bene, anche nell'interesse dei magistrati. In questo modo, infatti, si potrà ottenere dalla Corte costituzionale una parola definitiva, come accaduto sul potere di concessione della grazia. In quell'occasione si parlava di potere duale o di potere solitario del governo. Adesso è finita, non se parla più perché la Corte si è espressa. Succederà così anche stavolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ L'editoriale

UN BILANCIO DA FILM HORROR

di **Mario Sechi**

Crac. Ci stiamo preoccupando della Grecia - e facciamo bene - ma la nostra guerra del Peloponneso finanziario ce l'abbiamo in casa e si chiama Sicilia. Passato lo Stretto, il bilancio si fa largo, larghissimo, fino a trasformarsi in un buco leggendario: quello della Regione governata da Raffaele Lombardo e una giunta che sembra un'armata Brancaleone. Mario Monti ha scritto al presidente: caro, di grazia, mi fai sapere se ti dimetti o no entro il 31 luglio come hai annunciato urbi et orbi? Sai, i conti del tuo ente sono un colabrodo, c'è il rischio di un default e se dobbiamo intervenire da Roma, forse è il caso di sapere con chi parlare...

Alt! Quelli del consiglio regionale, un'idrovara del bilancio pubblico e dei soldi dei contribuenti, si sono indignati: è stata offesa la nostra autonomia. Autonomia? Non scherziamo. La Sicilia - che è in buona compagnia - è una tragedia finanziaria e politica che pesa sulle spalle dei contribuenti. Consiglio alla pattuglia degli offesi e ai lettori che hanno voglia di saperne di più, la lettura della Relazione della Corte dei Conti sul rendiconto della Regione siciliana per l'esercizio 2011: un film horror. Bastano le prime cinque righe delle considerazioni generali del Presidente della Corte: «Il rendiconto generale relativo all'esercizio finanziario 2011 registra una situazione di notevole, preoccupante deterioramento: tutti o quasi i saldi fondamentali di bilancio presentano valori negativi. Così per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato, mentre crescono a dismisura le obbligazioni da onorare in esercizi futuri in corrispondenza con un volume di residui passivi cresciuti da 5 a 7 miliardi di euro».

Non scendo nei dettagli, ma vi assicuro che la lettura dei bilanci potrebbe farvi diventare leghisti. E questo non vale solo per la Sicilia, ma per quasi tutte le Regioni italiane. Sono un pozzo di spesa senza fine e gestiscono la voce di bilancio più delicata: la Sanità. Vedendo i loro conti, ho maturato l'idea che senza una classe dirigente all'altezza, la devoluzione di poteri è solo una moltiplicazione della spesa.

Vogliono il federalismo? Allora le Regioni che non tengono i conti in ordine dovranno fare crac. E chi lo provoca farà la fine dei bancarottieri: andrà in cella.



Sanità Secondo la Consulta lo Stato può decidere unilateralmente solo su materie sulle quali ha competenza esclusiva

La Corte Costituzionale bocchia i ticket di Tremonti

Iter

La misura era inserita nella manovra del 2011 Poi il ricorso del Friuli

Balduzzi

«Questa sentenza illustra con nitidezza i rapporti tra il governo e le regioni»

■ Stop ai nuovi ticket previsti dal 2014 e introdotti dalla manovra economica del 2011: la Consulta ha infatti accolto la questione di legittimità sollevata dalla Regione Friuli Venezia Giulia. La Corte ha dichiarato illegittimo un articolo della legge 111/2011 («Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria»). Così i ticket previsti dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti che avrebbero riguardato varie prestazioni del Servizio sanitario attualmente non soggette ad alcun pagamento, (ricoveri ospedalieri ordinari o in day hospital) non possono essere attivati perché lo Stato non può decidere da solo.

Secco il commento del ministro della Salute Renato Balduzzi secondo il quale si tratta di «una sentenza di grande spessore che illustra con nitidezza il quadro dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di spesa sanitaria». Mentre per il presidente del Friuli Renzo Tondo «il Governo dovrà prestare più attenzione ad aprire conflitti con le Regioni, soprattutto una Regione come la nostra, da sempre responsabile».

Lo Stato quindi, secondo la Consulta, può esercitare la potestà regolamentare solo nelle materie in cui ha competenza esclusiva, e non in un caso caratterizzato da una «concorrenza di competenze». I ministeri di Salute ed Economia quindi non potranno emana-

re una disciplina aggiuntiva per i ticket con un proprio atto regolamentare autonomo.

La Corte Costituzionale scrive che è «incostituzionale l'articolo 17, comma 1, lettera d) della legge 111/2011, nella parte in cui prevede che le misure di compartecipazione siano introdotte con regolamento da emanare ai sensi della 400/88, su proposta dei ministri della Salute e dell'Economia. Le misure di compartecipazione devono essere aggiuntive rispetto a quelle eventualmente già disposte dalle regioni e sono finalizzate ad assicurare, nel rispetto del principio di equilibrio finanziario, l'appropriatezza, l'efficacia e l'economicità delle prestazioni». Inoltre, continua la Corte, la norma in questione «lascia la possibilità alle Regioni di adottare provvedimenti di riduzione delle misure di compartecipazione, purché assicurino comunque, con misure alternative, l'equilibrio economico finanziario».

Il ministro Balduzzi fin dai primi mesi del suo insediamento aveva espresso le sue perplessità in merito all'introduzione dei ticket aggiuntivi e già da tempo i tecnici del suo dicastero sono al lavoro per valutare alternative a quel provvedimento dichiarato insostenibile. Tra le ipotesi una compartecipazione alla spesa come una franchigia che sia equa. «Si tratta di un'idea - ha ribadito pochi giorni fa il ministro - ma ci possono essere anche altre proposte da valutare».

Soddisfazione in merito alla sentenza è stata espressa da Cittadinanzattiva. Per Scaramuzza, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato si deve «avviare un confronto serio col contributo di tutti gli attori per ripensare a un sistema di welfare e garantire un servizio universalistico tarato sui bisogni dei cittadini e non solo su parametri finanziari».



La Nota

di Massimo Franco



Una lettera irrituale che tende a scongiurare una deriva «greca»

I timori dei politici siciliani per le forbici del governo tecnico

La lettera di Mario Monti con la quale chiede al governatore della Sicilia di confermare l'intenzione di dimettersi entro il 31 luglio, era in incubazione da tempo. La situazione finanziaria della Regione è, più che in bilico, alla deriva. E rappresenta uno dei dossier sui quali Palazzo Chigi sapeva di dovere intervenire. L'incontro con Raffaele Lombardo, che ha chiesto di essere ricevuto dal premier il 24 luglio prossimo, non cambierà l'atteggiamento del capo del governo. D'altronde, la prospettiva del fallimento rischia di avvicinarsi ogni giorno di più. E contraddice i tentativi di Monti di limitare la spesa pubblica, imponendo misure impopolari anche agli enti locali.

L'accusa al presidente del Consiglio di avere compiuto un attentato all'autonomia della Sicilia, riflette bene il malinteso di fondo sul quale crescono gli sprechi; e una mentalità che considera ingerenza delle autorità nazionali qualunque tentativo di riportare ordine nei bilanci. Gli applausi e le accuse arrivate dai politici dell'isola a Monti testimoniano lo scontro di interessi che domina quella realtà da anni. D'altronde, non si spiegherebbe altrimenti l'altalena di maggioranze di centrodestra o trasversali, numericamente invincibili, che si sono frantumate in pochi mesi provocando un'instabilità cronica.

Di queste maggioranze segnate dal trasformismo, Lombardo è stato a lungo il crocevia e il terminale. E il modo in cui viene difeso dalla nomenclatura locale lascia capire quanto siano profonde le incrostazioni del suo potere. Dire che è assurdo occuparsi della Sicilia mentre l'Italia sta crollando, significa perpetuare l'idea di una separazione usata come alibi per impedire che le cose cambino. Eppure, le polemiche

che contro «Roma» possono avere udienza perché molti degli avversari di Lombardo non hanno grandi meriti da contrapporre.

L'ipotesi di un governo dei tecnici intenzionato a usare «gli strumenti più efficaci e adeguati» per raddrizzare le cose, a una parte della Sicilia fa paura. In un momento di crisi che offre un panorama di povertà accentuato rispetto ad altre realtà italiane, le resistenze sono istintive. Da tempo si parla di rimedi estremi come il commissariamento della Regione, di fronte a classi dirigenti che hanno chiesto aiuto allo Stato moltiplicando in parallelo le spese. Dimostrerò «la sostenibilità della finanza regionale», assicura Lombardo dopo una telefonata con Monti. Eppure la «lettera anomala» del premier, come l'hanno definita i difensori del governatore, si inserisce in pieno nell'anomalia siciliana.

Lo conferma la spaccatura tra Udc e Fli di fronte all'iniziativa del presidente del Consiglio. Il partito di Pier Ferdinando Casini gli dà ragione, ricordando col segretario regionale Gianpiero D'Alia che l'intervento montiano «può evitare il default e preservare i fondi europei di cui l'economia siciliana ha bisogno»: si teme un altro scossone dei mercati finanziari. Gli uomini del presidente della Camera, Gianfranco Fini, invece, alleati di Lombardo, parlano di «atto lesivo dell'autonomia costituzionale» dell'isola, Regione a statuto speciale. Colpisce altrettanto l'imbarazzo del Pd, ex alleato del governatore dopo il suo zigzag nel centrodestra. Difficile prevedere l'esito dello scontro con un premier teso a evitare che la Sicilia si trasformi in una sorta di «Grecia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA REGIONE BANCOMAT PER I POLITICI

PAOLO BARONI

Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo è il più pagato d'Italia, il suo stipendio sfiora i 16 mila euro al mese, netti s'intende. Ricchissimi e coccolatissimi anche i 90 (novanta!) consiglieri regionali - pardon, deputati - che forse proprio in virtù di questo titolo godono delle stesse indennità di quelli che siedono Montecitorio. In più, auto di servizio e stuoli di assistenti, gettoni di presenza vari e telefonini distribuiti a pioggia. Come quelli assegnati nel 2001 e che nel 2008, tre anni dopo la fine della legislatura, non erano ancora stati restituiti: erano 700, destinati a deputati, collaboratori e amici, con credito praticamente illimitato. Non solo la Sicilia è la Regione col più alto debito del Paese, oltre 21 miliardi, ma è ovviamente anche quella con più dipendenti, 22 mila. Pagatissimi anche loro, roba da far rabbrivire, visto che i loro stipendi assieme alle altre spese di funzionamento (e agli assegni di oltre 16 mila pensionati dell'ente) arrivano ad assorbire l'80% del bilancio dell'ente lasciando solo le briciole a progetti e investimenti.

Una Regione usata come un bancomat dai politici, ecco cos'è la Sicilia di oggi giunta ad un passo dal crack.

Rischiamo di diventare la Grecia d'Italia» ha denunciato tre giorni fa il presidente della Confindustria regionale, Ivan Lo Bello. Mentre la Corte dei Conti nella sua ultima relazione puntava il dito contro l'aumento delle spese, salite ancora

dell'1,5% nel 2011 a quota 19,56 miliardi mentre le entrate scendevano del 13% a quota 15,7.

Com'è possibile tutto questo? Spese pazze, assunzioni senza logica e senza controllo (4590 solo nel 2011, quando la crisi era più che conclamata), sprechi a non finire. A cominciare dalle indennità che si sono assegnati i politici: il presidente Lombardo guadagna la bellezza di 15.600 euro al mese (10.290 come consigliere, più 5290 di indennità di carica), in pratica seimila euro in più del lombardo Formigoni che governa una regione col doppio della popolazione siciliana, ben il doppio dei colleghi di Piemonte e Sardegna.

Per i 90 consiglieri dell'Assemblea regionale lo stipendio raggiunge i 9257 euro netti al mese. Nemmeno gli impiegati se la passano male: uno stenografo di palazzo d'Orléans può infatti arrivare a guadagnare 6295 euro al mese, per non dire del segretario generale dell'Assemblea che viaggia oltre i 13 mila e del segretario generale aggiunto che di euro ne guadagna circa 11 mila al mese.

Singolare è il caso della «Commissione per la qualità della legislazione» che lavorando appena dieci minuti al mese dal 2008 ad oggi ha assicurato ai nove deputati che ne fanno parte circa 250 mila euro di indennità aggiuntive (3 mila euro al mese solo per il presidente).

E poi ci sono i benefit: indennità e diarie ricchissime, auto blu (117 la Regione e 17 l'Assemblea regionale in gran parte di grossa cilindrata) e telefonini a gogò. Un vero e proprio Bengodi che non finisce di crescere: ancora ad aprile la Regione Sicilia ha infatti assunto altri 157 autisti, 55 nuovi sorveglianti di musei e circa 30 «camminatori». Ovvero commessi di piano destinati a spostare da un ufficio all'altro le pratiche degli assessori.

E così l'organico della Regione, che a fine 2011 raggiungeva le 20.288 unità (28 mila se si considerano le società controllate) continua a lievitare. Anche coi dirigenti non si scherza: sono 1835 (ben 192 a disposizione di Lombardo), in pratica

uno ogni 8,4 dipendenti.

Il più grande carrozzone d'Italia in realtà è un convoglio infinto di enti e società, una trentina quelle controllate direttamente dalla Regione, compreso il Maac, il consorzio che da 28 anni (ventotto!) cerca di costruire il mercato agroalimentare di Catania, e ovviamente fino ad ora non ci è riuscito ma ha già bruciato 28 milioni di euro. E ancora: Sicilia Patrimonio Immobiliare ha un presidente che guadagna più di 105 mila euro all'anno: è stata costituita nel 2006 per vendere palazzi dismessi della Regione ma in sei anni non ha effettuato alcuna operazione.

Anche la sanità non è da meno.

In questo campo non solo la spesa continua a salire al punto di fare conquistare alla Sicilia il primo posto per prestazioni sanitarie inappropriate e inadeguate e le prime posizioni per i costi della farmaceutica e dei servizi sanitari. Ma anche qui la giostra delle assunzioni la fa da padrona. Emblematico il caso del 118: per gestire 256 ambulanze negli ultimi anni sono stati infatti assunti 3360 autisti, il doppio dei dipendenti del 118 di tutte le altre regioni d'Italia. Un po' come è successo per i forestali: in Sicilia sono circa 30 mila, dieci volte di più di quelli della Lombardia e molta ma molta meno montagna da controllare.

Dietro lo schermo dell'autonomia in questi anni la Sicilia ha, insomma, potuto fare quello che voleva: ora non è più possibile, perché giunti a questo punto ne va della stabilità dei conti dell'intero Paese. Occorre fare il punto ed affrontare ahinoi anche quest'altra emergenza.

Twitter @paoloxbaroni



LA SVOLTA CIVICA SENZA COMPIOTTI

QUEL PATTO CLIENTELARE RINNOVATO DA TROPPI GOVERNI

Il ruolo dei siciliani

Dall'imprenditore Ivan Lo Bello, che ha parlato di «rischio Grecia», al procuratore Giovanni Coppola che picchia sui bilanci, sono i siciliani che possono tirar fuori dai guai la Sicilia

Se l'avesse contestata un Polentone, apriti cielo! Manco le Sacre Reliquie di Santa Rosalia sono mai state intoccabili quanto l'autonomia siciliana.

Che questa venga oggi messa in discussione proprio da tanti siciliani coscienti dei disastri commessi ostentando il feticcio della specificità isolana è una svolta benedetta.

Vogliamo rileggere quanto scrisse un grande meridionale come Gaetano Salvemini? «I governi italiani per avere i voti del Sud concessero i pieni poteri alla piccola borghesia, delinquente e putrefatta, spiantata, imbestialita, cacciatrice d'impieghi e di favori personali, ostile a qualunque iniziativa potesse condurre a una vita meno ignobile e più umana». Un'analisi spietata: «Qualunque gruppo di uomini onesti di qualsiasi partito avesse voluto mettere un po' di freno alla iniquità di una sola fra le clientele che facevano capo a un deputato meridionale, era sicuro di trovarsi contro tutta la marmaglia compatta».

Decennio dopo decennio, nonostante la presenza in politica anche di tante persone perbene e generose, quel patto scellerato con una certa razza di uomini di potere è stato via via rinnovato da troppi governi. Compresi quelli con la Lega Nord: senza i voti isolani, come più volte ha spiegato Ilvo Diamanti, la destra non avrebbe mai vinto a Roma e Maroni non sarebbe mai entrato al Viminale. Lo sapeva lui e lo sapevano quanti, laggiù, teorizzavano come Raffaele Lombardo che «la Lega fa il suo mestiere: siamo noi che dobbiamo fare il nostro». Loro tirano di là, noi tiriamo di qua. Opposti egoismi.

Ogni appunto, ogni critica, ogni denuncia giornalistica è da sempre occasione per repliche piccate. L'Ars costa troppo? «È il più antico Parlamento d'Europa!» Un consigliere prende quanto un senatore? «Non siamo consiglieri, siamo "deputati" regionali!» Il presidente d'una commissione può guadagnare 17.476 euro netti al mese contro i 13.823 lordi del segretario generale dell'Onu

Ban Ki Moon? «Uffa, l'antipolitica!».

E via così, per anni. Basti ricordare la reazione stizzita di Totò Cuffaro all'inchiesta dell'*Economist* che definiva la Sicilia «il terzo mondo dell'Ue»: «In Sicilia siamo avvezzi agli attacchi interessati». Il suo successore attuale, davanti a una vignetta geografica dello stesso settimanale con la parola «Bordello» sull'isola, andò oltre: «Il newsmagazine britannico, espressione tradizionale dei poteri forti di quella globalizzazione senz'anima che sta distruggendo l'economia mondiale...».

Stavolta no, non è facile gridare al complotto nordista. È siciliano l'imprenditore Ivan Lo Bello che ha acceso la miccia denunciando il rischio che «la Sicilia diventi la Grecia dell'Italia» e invitando Monti a «mettere mano ai conti della Regione». È siciliano Maurizio Bernava, il segretario della Cisl che ha chiesto al governo di commissariare l'isola spiegando che «il peccato originale è la troppa autonomia con poca responsabilità che s'è tradotta nell'uso scellerato, clientelare, elettorale delle risorse». È siciliano Giovanni Coppola, il procuratore della Corte dei Conti che picchia duro sui bilanci regionali. È siciliano il commissario dello Stato Carmelo Aronica, che impugnando un sacco di provvedimenti è la bestia nera dei politici clientelari.

E poi è siciliano Giacinto Pipitone che sul *Giornale di Sicilia* ha dato la notizia che la Ue ha segato 600 milioni di contributi finché non saranno spazzati via regalini tipo i 50 mila euro europei dati per la ristrutturazione di un bar. Sono siciliani Emanuele Lauria ed Enrico Del Mercato che nel libro *La zavorra* hanno messo sotto accusa la classe dirigente locale. E ancora è siciliano Alfio Caruso, furente nei suoi pamphlet contro quei mestieranti che militano, a destra e a sinistra, nel «Pus», il Partito unico siciliano.

Perché questo è il punto: a tirar fuori dai guai la Sicilia possono essere solo i siciliani. Diversi, però.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I timori per il dissesto delle finanze regionali. Il governatore: lascio, i conti sono a posto

Monti teme il crac della Sicilia

Rischio bancarotta. «Lombardo chiarisca sulle dimissioni»

Mario Monti teme un imminente crac della Regione Siciliana. Così ha scritto una lettera al governatore Raffaele Lombardo per avere una conferma diretta delle dimissioni annunciate per il 31 luglio. Il governatore lo ha rassicurato: «Conti a posto, lascerò».

ALLE PAGINE 8 E 9 M. Franco

Sicilia a rischio default In campo il premier

«Dimissioni, Lombardo chiarisca». Lui: lo convinco con i conti
Applausi dall'Udc. Ma i finiani: una grave gaffe istituzionale

21 miliardi di euro
L'indebitamento della Regione Sicilia al 31 dicembre 2011 secondo i dati della Corte dei Conti

A Palazzo Chigi

Incontro a Palazzo Chigi il 24 luglio. Lombardo ha annunciato le dimissioni a fine mese

PALERMO — Ha l'effetto di una frustata sulla vita politica siciliana la durissima lettera di Mario Monti al governatore Raffaele Lombardo che ha «promesso» di dimettersi il 31 luglio. Una lettera in cui gli chiede esplicitamente conferma sulla exit strategy di cui si parla da tempo, mentre una parte delle opposizioni e il mondo industriale con l'appello di Ivan Lo Bello hanno proposto di commissariare la Sicilia, tutti preoccupati di un rischio default per un bilancio stracarico di «poste dubbie e residui inesigibili». Una accorta preoccupazione raccolta dal premier con la missiva rimbalzata sul tavolo di Lombardo come un meteorite. Il cui senso, si intuisce, è che se Lombardo non si dimettesse, scatterebbe l'ipotesi di un diretto intervento di Palazzo Chigi: «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo — si legge nella nota ufficiale — non possono non tener conto della situazione

di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati».

Per gran parte del mondo politico è un invito a sloggiare da Palazzo d'Orleans, ma Lombardo s'è affrettato a far sapere di una immediata telefonata con Monti e di un vertice già fissato per martedì prossimo a Palazzo Chigi: «Mezz'ora al telefono. Gli ho spiegato che c'è in corso una interessata ed erronea campagna mediatica sui conti da noi messi a posto. Che non deve lasciarsi fuorviare. Porterò i conti al premier, lo convincerò e se ci riuscirò allora non ci sarà neanche bisogno di dimettermi».

Dichiarazione dirompente, echeggiata fra pochi fidati collaboratori in un palazzo dove per appagare la curiosità dei cronisti erano stati convocati gli assessori all'Economia Gaetano Armao e alla Sanità Massimo Russo, il magistrato da qualche giorno nominato vice



di Lombardo, il più duro contro Lo Bello e quanti parlano di default: «Da settimane rappresentano la Sicilia come una sorta di pubblica canaglia sulla base di luoghi comuni e inesattezze. Per questo sentiamo il bisogno di tutelare la dignità di questa terra». Il buco? «Abbiamo un indebitamento, in un bilancio di 27 miliardi di euro, di circa 5 miliardi e 400 milioni. È come dire che se guadagno 27 mila euro all'anno e poi compro casa e faccio spesucce con la Findomestic, mi indebito per 5.400 euro, in pratica circa un quinto delle entrate».

La mossa di Monti è stata accolta da ampi consensi nel Pdl. Seppure il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio parli di una «richiesta inusuale e anomala». Plausi dall'Udc. Anche per Gianfranco Micciché la lettera costituisce «la garanzia di un impegno concreto del governo...». Durissimo infine il Terzo polo, con i finiani che vedono nella lettera «una grave gaffe istituzionale».

F. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

17.995

I dipendenti della Regione, **4.857** sono stati assunti a tempo indeterminato nel 2011

2.293

I dipendenti a tempo determinato il cui stipendio è riconducibile alla Regione

1.385

I dipendenti della presidenza della Regione, a Palazzo d'Orleans

24.880

I forestali e lavoratori socialmente utili dell'isola, in parte a carico delle casse regionali

EMANUELE LAMEDICA

Il caso

Tanti sprechi e un debito da 17 miliardi così Palermo si avvicina ad Atene

Oltre 140 mila a libro paga, 26 mila forestali e pensioni "regionalizzate"

Le tappe

LA CORTE DEI CONTI

La magistratura contabile siciliana, a fine giugno, ha invocato un "accompagnamento" per il governo isolano

STOP DA BRUXELLES

L'Ue ha sospeso i pagamenti per 600 milioni puntando il dito su spese allegre per ristrutturare bar e finanziare presepi

CONFINDUSTRIA

Il vicepresidente dell'associazione, Ivan Lo Bello, ha chiesto l'esame dei bilanci da parte di revisori internazionali

LA MOZIONE

Il capogruppo dei senatori Udc, D'Alia, aveva predisposto una mozione per impegnare Monti a intervenire

LA LETTERA

Il premier Monti ha inviato una lettera a Lombardo chiedendo la conferma delle sue dimissioni

Uffici chiusi il pomeriggio per risparmiare sulla corrente, buste paga in pericolo

Chiedono il commissariamento la Corte dei Conti e Lo Bello per Confindustria

EMANUELE LAURIA

PALERMO — La misura della crisi finanziaria della Regione siciliana sta tutta nella decisione di alcuni dirigenti di chiudere gli uffici in orario pomeridiano: bisogna risparmiare anche sull'energia elettrica necessaria per far funzionare i condizionatori. E forse doveva per forza finire così, in un'estate resa bollente dall'afa e dalle dimissioni con il temporizzatore del governatore Lombardo, la saga della Sicilia autonomista e spendacciona. Trasformatasi, inevitabilmente, nella Grecia d'Italia. In pochi, nella storia dell'Isola protetta dallo scudo dello Statuto, avevano osato invocare un commissariamento: nelle ultime due settimane, prima dell'intervento di Monti, l'ha fatto il numero due di Confindustria Ivan Lo Bello e persino la presidente della Corte dei conti siciliana, Rita Arrigoni, implacabile nel descrivere la Regione «come il manzoniano vaso di terracotta». Un vaso che ora rischia di spaccarsi sotto la pressione di una spesa mostruosa per il personale: oltre 1,6 miliardi l'anno, complessivamente, per gli stipendi dei dipendenti che hanno superato quota ventimila (la Lombardia ne ha un quarto) e per gli assegni dei 16 mila pensionati che in Sicilia sono tutti a carico del bilancio. Senza contare lo spudorato numero dei forestali, oltre 26 mila, e dei formatori professionali, ottomila, la metà dei quali assunti a ridosso delle due ultime campagne elettorali. Se si contano anche i dipendenti della Sanità, che grava per metà sulle casse della Regione, e una vasta categoria di pre-

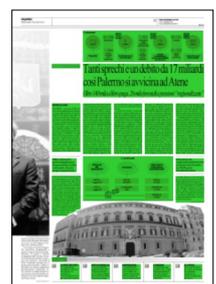
cari a vario titolo, la cifra complessiva dei siciliani a foglio paga della Regione sale a 144.147. Decisamente troppi, in tempi di spending review. E la stretta che parte da Bruxelles e passa da Roma ha finito per strozzare l'Autonomia trasformata in una gigantesca macchina dello spreco. Ecco l'allarme rosso, che ha portato un assessore, Andrea Vecchio, a dire che per la prima volta sono a rischio le buste paga dei dipendenti e il responsabile del fondo pensioni della Regione, Ignazio Tozzo, a confessare che in autunno non ci saranno i soldi per le buonscuse.

La pacchia è finita, e non basta la finanza creativa importata sotto la linea dello Stretto per uscire dall'emergenza: Lo Bello, per dire, ha puntato il dito sui cosiddetti «residui attivi» messi in bilancio dal governo Lombardo, crediti difficilmente esigibili per un totale di 15 miliardi che sono stati utilizzati per far quadrare i conti: fra questi ci sono pure 50 milioni di euro attesi da qualche lustro come «provento della vendita di oggetti sequestrati durante le battute di caccia» o 387 milioni invocati dal 1980 come rimborso per le calamità naturali di quell'anno. Tutti sanno che quei soldi non arriveranno più, ma meglio far finta di niente. E ora pesano come macigni quei 17 miliardi di passività, cui sommare il debito da 1,3 miliardi negli Ato rifiutate quello da 800 milioni nelle partecipate in cui non sono mancate le assunzioni di amici e parenti dei politici. E aumenta l'indebitamento nei confronti delle banche, salito a oltre 5 miliardi. Per carità, non è di Lombardo la responsabilità esclusiva

di 65 anni di sperperi: non fu il leader dell'Mpa, ma il suo predecessore Totò Cuffaro, ad assumere settemila precari in un solo giorno dell'estate del 2005. Ma il governatore destinatario di una frustata senza precedenti da Roma - proprio lui, l'autonomista - non ha deviato da un corso clientelare, specie sul finire di questa legislatura, facendo da dimissionario 110 nomine in 80 giorni. Al punto da far litigare l'Assemblea regionale su una norma pensata solo per bloccare le sue designazioni pre-elettorali negli organi di sottogoverno, che sono giunte a premiare un detenuto. Nessuno si era accorto che non poteva insediarsi.

L'allegria gestione sicula era da tempo nel mirino di Monti e dei suoi ministri (soprattutto Barca), che da gennaio hanno istituito tavoli comuni fra governo e Regione Siciliana per monitorare la spesa. A far saltare il tappo la recente decisione, da parte di Bruxelles, di sospendere il pagamento di un piano di spesa da 600 milioni: con i fondi europei, Palazzo d'Orleans voleva pagare anche la ristrutturazione di un bar e il presepe vivente di Agira (Enna). Altro che folklore, argomenti terribilmente seri, se è vero che i ritardi della Sicilia nella spesa delle risorse comunitarie (conclusi l'8,6 per cento dei progetti finanziati) hanno trascinato l'Italia al penultimo posto, davanti solo alla Romania, nell'Europa a 27. E ora metterebbero in dubbio i 120 miliardi destinati al nostro Paese nella programmazione 2014-2020. Uno spreco che ha dato carburante all'improvviso siluro lanciato sulla sfarzosa cattedrale dell'Autonomia.

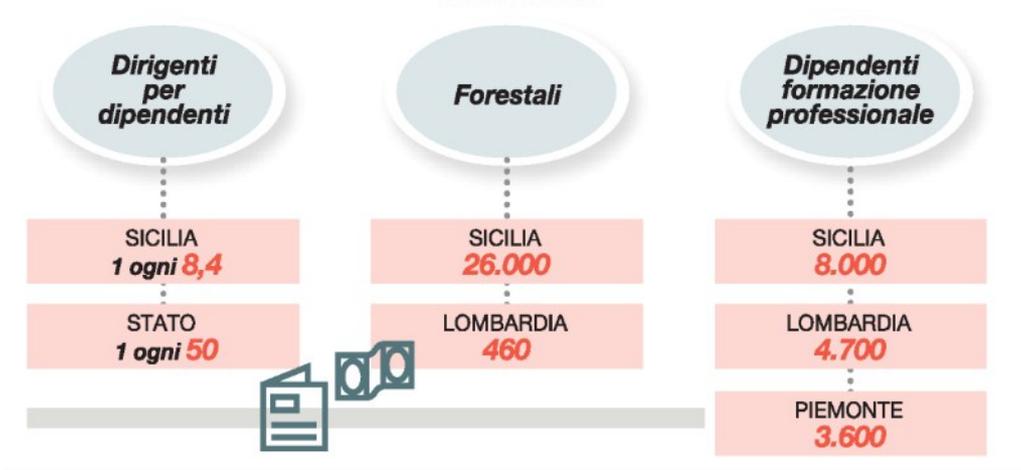
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



I confronti



Il premier scrive al governatore. La replica: pronto a lasciare, conti a posto **Sicilia, ultimatum di Monti**

«Rischio bancarotta, Lombardo confermi le dimissioni»

ROMA – Il rischio del fallimento della Sicilia allarma Mario Monti. Il premier, che sta meditando di inviare un commissario per risanare i conti della Regione, in una nota lancia un ultimatum a Raffaele Lombardo chiedendogli conferma sulle sue dimissioni annunciate per il 31 luglio. Il premier e il governatore si vedranno martedì prossimo. L'inter-

vento di Monti è scattato dopo una lettera inviata dal commissario dello Stato, Carmelo Aronica, che ha denunciato «uno sbilanciamento di 3 miliardi» che vanno ad aggiungersi ai 5 miliardi denunciati dalla Corte dei conti. Su palazzo Chigi piovono molti consensi ma anche qualche critica.

AJELLO, BERTOLONI MELI, CARRETTA, DI BRANCO, GENTILI, LAMA E PIRONE DA PAG. 2 A PAG. 5

IL CASO Lettera del capo dell'esecutivo. Il presidente della Regione: lascio ma conti a posto

Sicilia a rischio default

Monti incalza Lombardo

Richiesta di chiarimenti sulle dimissioni. Incontro a Roma il 24

Timori per un buco nei bilanci ed entrate fantasma denunciate da Lo Bello

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA – «Presidente Lombardo, conferma che si dimette il 31 luglio?». Con una lettera subito definita da alcuni politici siciliani «inusuale» e «irrituale», il premier Mario Monti ha scritto al governatore Raffaele Lombardo paventando il rischio del fallimento per la Sicilia, e quindi premendo perché il presidente siciliano dia seguito alla sua promessa di abbandonare la guida della Regione entro fine luglio in modo da tornare alle urne nel mese di ottobre.

Monti premette di farsi interprete «delle gravi preoccupazioni presenti nell'isola circa il rischio grave di un default a causa del bilancio», e a questo fa seguire un'esortazione a Lombardo a togliersi di fatto al più presto di torno, spiegando che «le soluzioni che potrebbero

essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più adeguati ed efficaci». Come a dire: la situazione è grave, il rischio default esiste, il governo potrebbe intervenire, ma prima bisogna fare chiarezza a livello politico. E Lombardo si è sentito a tal punto sotto pressione, che ha subito chiesto e ottenuto un incontro con Monti, che gli è stato accordato per il 24 del mese. Il quale Lombardo, ne-

anche troppo tempo fa, ha confermato le proprie dimissioni per il 31 luglio aggiungendo in maniera sibillina che si sarebbe poi dedicato «alla coltivazione della marijuana». «Farò presente al premier Monti come stanno i conti della regione e confermerò la scelta di dimettermi per consentire l'esercizio del diritto democratico al voto», ha annunciato Lombardo.

Le dimissioni di Lombardo si sono rese necessarie dopo che nell'inedita maggioranza che lo sorreggeva (parte del Pdl, buona parte del Pd più l'Mpa), il partito di Bersani ha deciso di ritirargli la fiducia in seguito ad avvisi di garanzia al governatore per concorso esterno mafioso. Attualmente il governo regionale è sostenuto da Mpa, Fli, Api.

Era stato il numero due degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello, a sollevare nei giorni scorsi il problema del possibile crac dei conti, «la Sicilia è a rischio fallimento», e aveva parlato anche di un bilancio dove figurerebbero «entrate

fantasma». Lo stesso Lo Bello, dopo la lettera del premier, è tornato sul tema per esprimere la propria soddisfazione: «Se non fa chiarezza Lombardo, è giusto che intervenga Monti». Non così la pensano altri esponenti politici dell'isola e non, che nell'intervento di Monti hanno ravvisato un attentato all'autonomia della regione. Di lettera «inusuale e anomala» ha parlato il presidente dell'assemblea siciliana, Francesco Cascio, mentre l'assessore all'economia, Gaetano Armao, ha negato che ci sia un rischio fallimento per l'isola, «il nostro bilancio è stato parificato dalla Corte dei conti proprio qualche giorno fa», e



poi, ha aggiunto, «c'è il problema dei residui attivi vantati dalla regione rispetto allo Stato». Di un «attacco all'autonomia siciliana» parla Massimo Russo, vicepresidente della regione, che poi replica alle voci e ai sussurri secondo cui obiettivo di Monti sia alla fine il commissariamento della regione almeno fino allo svolgimento delle elezioni: «Un commissariamento è improponibile, sarebbe contro lo statuto speciale», la tesi di Russo. (Il testo che regola l'autonomia dell'isola contempla l'ipotesi di commissariamento solo in presenza di «gravi e reiterate violazioni» dello stesso statuto).

Critici con la lettera montiana anche i finiani Carmelo Briguglio e Italo Bocchino. Per il primo, coordinatore di Fli in Sicilia, si tratta di «una gaffe istituzionale»; per il secondo, Monti ha compiuto «una caduta di stile che non gli appartiene e forse gli è stata suggerita, un atto troppo politico per il profilo tecnico del suo governo». Ma ci sono anche gli interventi a favore. Oltre a Lo Bello per Confindustria, gli esponenti di Udc e Pd, e alcuni del Pdl, esprimono sostegno al premier. Gratitudine a Monti «che può salvare la Sicilia» esprime Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori dell'Udc nonché coordinatore del partito nell'isola, di lui si dice che potrebbe essere il candidato governatore prossimo venturo. Non esita a «condividere l'iniziativa di Monti» la senatrice del Pdl Simona Vicari, mentre Enrico La Loggia, anche lui del Pdl, attacca direttamente Lombardo «per l'ulteriore vergogna che la Sicilia è costretta a subire a causa della sua sciagurata gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre del disastro regionale



| ROMA |



Nuova sede della Provincia indaga la Corte dei conti

MARTINELLI A PAG. 8

Nuova sede alla Provincia la Corte dei conti indaga

Roma, fascicolo sull'acquisto del palazzo per 263 milioni

IL CASO

L'iniziativa dopo gli articoli pubblicati sul Messaggero
Il bando di gara all'attenzione dei magistrati contabili

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - La Corte dei Conti accende un faro sull'acquisto da parte della Provincia di Roma del palazzo che dovrebbe ospitare la nuova sede dell'ente tra l'Eur e il Grande raccordo anulare, in zona Castellaccio. Ad attirare l'attenzione della Procura regionale della magi-

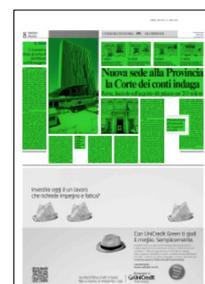
struttura contabile diretta da Raffaele De Dominicis sono gli articoli pubblicati nei giorni scorsi sul Messaggero in merito all'atto di compravendita con il pagamento di 263 milioni al gruppo Parnasi, mentre la Provincia di Roma per effetto del recente decreto sulla spending review è destinata a scomparire, accorpata con il Comune di Roma nella nuova città metropolitana.

La storia dell'operazione immobiliare, che ha provocato le proteste degli stessi dipendenti della Provincia e dei sindacati di categoria oltre a una interrogazione parlamentare dell'Italia dei valori, Pedica (ancora in attesa di risposta dal ministro), ha avuto un'improvvisa accelerata il 25 ottobre del 2010. Quel giorno la Provincia decise in tutta fretta di cambiare rotta esercitando l'opzione di acquisto dopo la prima intesa solo per l'affitto dell'immobile dal gruppo di costruzioni

Parnasi, nonostante il forte indebitamento strutturale. Firmò quindi un preliminare di acquisto di cosa futura per un immobile che ancora doveva essere costruito e che deve essere collaudato entro il 31 dicembre 2012. Si tratta di uffici (ancora non ultimati) per oltre 67 mila metri quadrati al considerevole prezzo di 219 milioni e 550 mila euro, che calcolando l'Iva arriva a 263,4 milioni. E' questa la cifra che la Provincia di Roma si è impegnata a versare al gruppo Parnasi, pur non avendone la disponibilità.

Ed è probabile che l'attenzione dei magistrati contabili si appunti anche sulle modalità del bando di gara con le quali l'amministrazione provinciale si prepara ora a perfezionare l'acquisto. Il progetto della Provincia di Roma è quello di dismettere il proprio patrimonio immobiliare, fatto di caserme, uffici, case rurali e altro. A

gestire la dismissione per ottenere la liquidità sarà un fondo immobiliare. Nel giugno scorso, infatti, la Provincia di Roma ha indetto il bando di gara (con scadenza il prossimo 26 luglio) per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il Fondo immobiliare, della durata di tre anni, nel quale confluirà il patrimonio da dismettere. Sarà questo Fondo a subentrare al posto della Provincia nel contratto preliminare di acquisto già sottoscritto il 25 ottobre 2010 con il gruppo Parnasi (che a sua volta l'ha già girato al



fondo Upside, gestito da Bnp Paribas e riconducibile allo stesso Parnasi). Nelle procedure di selezione della Sgr sono richiesti due requisiti fondamentali: l'ottenimento di un finanziamento irrevocabile da un pool di banche per un importo pari a 210.750.500 euro e un periodo di durata del Fondo di tre anni.

Più di qualche perplessità hanno suscitato le condizioni che la Provincia di Roma guidata da Nicola Zingaretti ha inserito nel bando di gara in relazione alla dismissione degli immobili. Che in sintesi dovrebbe avvenire nel seguente modo: entro un anno dalla sua costituzione il Fondo dovrà vendere un primo blocco di immobili e incassare un prezzo non inferiore a 120 milioni di euro; entro il secondo anno dalla sua costituzione il Fondo dovrà vendere ulteriori immobili e incassare un prezzo non inferiore a ulteriori 100 milioni di euro. Ma in uno scenario economico come quello attuale, con il mercato immobiliare che negli ultimi mesi ha fatto segnare picchi di caduta verticali, sono molto forti i dubbi degli addetti ai lavori sulla riuscita dell'operazione che i sindacati hanno bollato come «una speculazione finanziaria e basta, altro che razionalizzazione». Se dovesse fallire, visto che tra qualche mese l'amministrazione provinciale non esisterà più, quei 263 milioni pagati a Parnasi andranno con ogni probabilità a gonfiare ancora il nostro debito pubblico. Anche per questo non è escluso che adesso, dopo l'intervento della magistratura contabile, ad interessarsi della vicenda possa essere il dicastero dell'Economia, dove da qualche giorno è stato promosso ministro Vittorio Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



11 LUGLIO

La spending review abolisce la Provincia di Roma ma l'ente compra una sede da 263 milioni



12 LUGLIO

Nel bando di gara della Provincia di Roma modalità capestro per la dismissione dei suoi beni



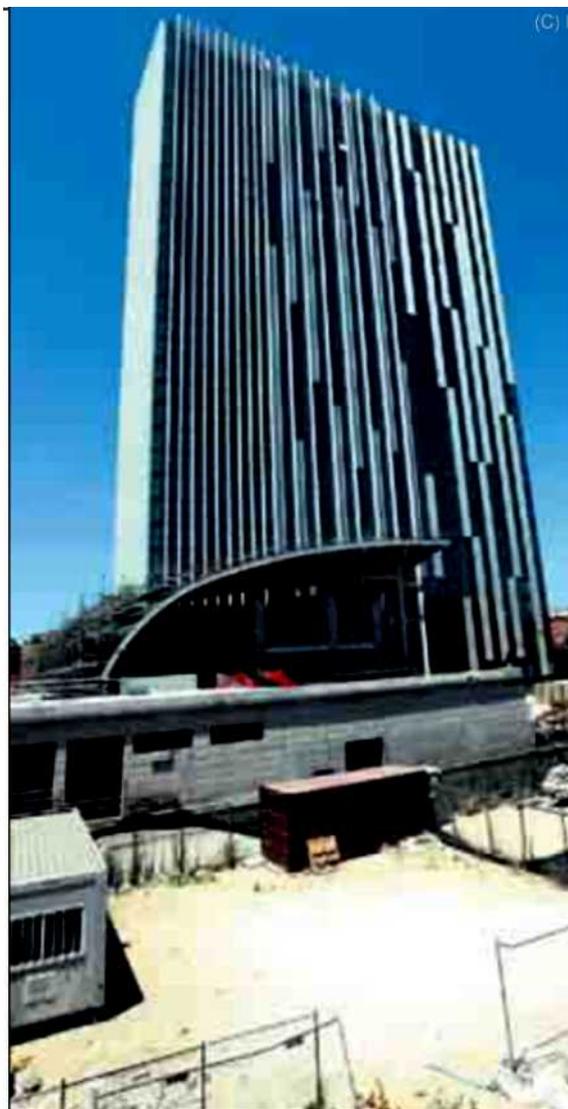
13 LUGLIO

Interrogazione al governo sull'acquisto del palazzo dal senatore dell'Idv, Stefano Pedica



17 LUGLIO

I sindacati contro l'acquisto: «È una speculazione finanziaria». I dipendenti: «No al trasferimento»



L'edificio in costruzione in zona Castellaccio; a destra l'attuale sede, palazzo Valentini

La Regione. «Ma non c'è il rischio di un fallimento»

Palazzo d'Orleans: problemi di liquidità per colpa dello Stato

LA DIFESA

Gli assessori Russo e Armao: indebitamento per 5,4 miliardi ma residui attivi per 15,4 miliardi, in gran parte da Stato e Ue

Nino Amadore

PALERMO

«Lo diciamo in tutta trasparenza: c'è un problema di liquidità nelle casse ma la Regione siciliana non è in default come è stato erroneamente detto e scritto». A parlare è l'assessore alla Salute e vicepresidente della giunta regionale siciliana Massimo Russo protagonista, insieme al collega assessore all'Economia Gaetano Armao, dell'operazione verità sui conti della regione che viene chiesta a gran voce e da più parti.

Carte alla mano due esponenti del governo guidato da Raffaele Lombardo hanno voluto spiegare ai giornalisti dove sbaglia e perché chi ha nei giorni scorsi espresso giudizi sulla situazione economica della regione. Implicita ma non troppo da parte di Russo la polemica con Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria che lunedì è tornato a chiedere per l'ennesima volta un'operazione verità sui conti della regione. È stato il vicepresidente della regione a dilungarsi spiegando qual è la situazione della regione oggi su parecchi fronti: quello del personale, quello della cassa, quello delle misure a sostegno delle imprese. In questo affiancato da Armao che ha rilanciato: «Chi dice che il bilancio della regione è falso deve andare fino in fondo e accusare la Corte dei conti, che ha parifica-

to il documento, di aver certificato il falso».

Per quanto riguarda i conti i due esponenti della giunta regionale siciliana hanno ammesso che la regione è indebitata per 5,4 miliardi: «Abbiamo trovato debiti per 3,5 miliardi al nostro insediamento e abbiamo dovuto farne altri per 1,9 miliardi» hanno detto i due. Altra questione è quella che riguarda i residui attivi sulla cui esigibilità in molti nutrono qualche dubbio: in totale al 31 dicembre dell'anno quelli attivi sono 15,7 miliardi di cui quasi 11 miliardi ascrivibili a somme non riscosse dallo Stato e dall'Unione europea. I residui passivi al 31 dicembre ammontavano a 7,3 miliardi. «Abbiamo avviato una forte politica di risparmio - dice Armao - e su quella strada intendiamo continuare finché siamo qui: porterò in giunta un disegno di legge che rende più severa la spending review in Sicilia».

In pratica, secondo i due assessori, è colpa dello Stato se la Sicilia si trova in queste condizioni: «Batteremo cassa con il Governo nazionale. Perché altrimenti si rischia la guerra civile se non si pagano gli stipendi». Infine il capitolo personale: «Si parla delle nomine e delle assunzioni della regione, ma non si parla di quello che ha fatto questo governo per ridurre il numero dei lavoratori e dei dipendenti - ha detto ancora Russo -. Nel 2008 c'è stato un picco del trend del personale che contava circa 19mila unità. Nel 2011 sono diminuiti a circa 17mila». Stesso discorso per la spesa per il personale. «Dai circa 780 milioni di euro del 2008 - ha detto Russo -, è scesa a 731 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI IN GIUNTA

Russo: «Mossa irrituale» E l'assessore Armao «I nostri conti tornano»

SALVO CATALDO

PALERMO. La notizia della lettera inviata dal premier Monti al governatore, Lombardo, piomba a palazzo d'Orléans quando mancano poco più di dieci minuti all'inizio di una conferenza stampa convocata per fare chiarezza sui conti della Regione. I due si incontreranno martedì prossimo, ma intanto, la cosiddetta «operazione verità» del vicepresidente della Regione, Russo, e dell'assessore all'Economia, Armao, non può che iniziare proprio dalla dirimpente missiva spedita da palazzo Chigi. «La richiesta di Monti è una puntualizzazione del tutto legittima nel quadro di corretti rapporti interistituzionali», sono le prime parole di Armao che poi precisa: «La nostra situazione finanziaria è già oggetto di un confronto con il governo. Tuttavia, apprezzo la decisione del premier di interessarsi al bilancio della Regione perché così capirà ciò che può fare per la Sicilia».

Il riferimento è ai mancati trasferimenti da parte di Roma, da tempo al centro di un confronto Stato-Regione. Di richiesta «legittima», che avrà una risposta «come la si deve doverosamente a un presidente del Consiglio», parla anche Russo. L'ex-pm, tuttavia, avanza più di qualche dubbio sulle cause della lettera di Monti: «Nessuno scontro, prima bisogna capire le ragioni delle preoccupazioni del premier e mi auguro che non siano da individuare in qualche titolo di giornale o in qualche trasmissione televisiva. Sono stupito e preoccupato da quella lettera, quanto meno inusuale e anomala».

Lettere a parte, sul campo resta l'autodifesa sui numeri della Regione e la risposta dura a quanti, come l'Udc, chiedono il commissariamento della Regione: «Non c'è alcun rischio default - è la replica di Armao -. La Corte dei conti ha parificato il nostro bilancio certificandone la validità».



MASSIMO RUSSO

Sulla stessa lunghezza d'onda Russo: «Il commissariamento? Sono strumentalità politiche. Qualcuno pensa di poter rinviare le elezioni, ma reagiremo agli attacchi all'Autonomia. Non escludiamo di fare ricorso al massimo garante della Costituzione per far rispettare le prerogative dello Statuto. Si continuano a dare rappresentazioni folkloristiche e false della Sicilia».

L'arringa difensiva di Armao e Russo poggia sui numeri del bilancio, snocciolati in quasi due ore di conferenza stampa. Al primo punto c'è quella che l'assessore al Bilancio definisce una «mistificazione» riguardo all'indebitamento e al disavanzo della Regione: «Il Bilancio è in perfetto equilibrio. C'era un disavanzo di 2,3 milioni su un bilancio complessivo di 27 miliardi, ma è stato corretto». Altro tema scottante l'indebitamento: 5,2 miliardi «di cui solo 1,5 sono imputabili al governo Lombardo», sottolinea Armao, che annuncia anche un ddl sulla *spending review*. Nella guerra di cifre finiscono anche i residui attivi, cioè le somme in entrata iscritte in bilancio e non ancora riscosse: oggi sono 15,7 miliardi e nel 2003 erano 15,2 «Eppure allora - fa notare Armao - nessuno si scandalizzava». Adesso è cambiata la composizione di quei residui: «Nel 2003 c'erano dieci miliardi di tasse non riscosse e cinque di mancati trasferimenti da parte del governo centrale. Oggi lo Stato ci deve 7,5 miliardi, mentre otto devono arrivare dai contribuenti».



LE REAZIONI. «La Corte dei Conti ha certificato la regolarità del bilancio»

Russo: «Macché default Non siamo dei pirati»

PALERMO

●●● «La Sicilia viene rappresentata come un'isola canaglia governata da pirati delle pubbliche risorse che mettono a repentaglio i beni della nazione. Ma i numeri ed i dati dicono molto di più». Con questa premessa inizia la conferenza stampa convocata dagli assessori regionali alla Salute Massimo Russo ed all'Economia Gaetano Armao. La Sicilia non è in default e non rischia il crack finanziario. La corte dei Conti ha parificato la regolarità del bilancio 2011. Armao e Russo garantiscono che da qui a ottobre la giunta si impegnerà a fare tutto il necessario per lasciare ai siciliani un bilancio chiaro ed un'amministrazione efficiente. «Il problema vero è l'indebitamento - spiega Armao - ma il nostro bilancio è in perfetto equilibrio se ci paragoniamo allo Stato

italiano. Anzi siamo virtuosi». Quest'anno lo sfioramento è stato dello 0,008%. Poco più di due milioni di euro. Per l'indebitamento, invece, la giunta ha una visione diversa. «In un bilancio di 27 miliardi annui - spiega Russo - l'indebitamento è di 5,4 miliardi, significa un quinto delle entrate. Credo che siano cifre sostenibili ed in linea con i parametri bancari». Per il vicepresidente e l'assessore all'Economia non ci sono i presupposti per il commissariamento: parlano di strumentalizzazione e di attacco alla Regione. Certo le casse regionali hanno «poche banconote». Ma lo Stato e l'Ue devono alla Regione quasi 11 miliardi di euro. Metà di questi soldi permetterebbero alla Regione di chiudere i conti con i creditori. Capitolo personale e consulenze. «Nessuno ci venga a dire che siamo la

Regione con più personale e che assumiamo dei "camminatori" - dice Russo - La Sicilia è una regione a statuto speciale. Ben 11 mila dipendenti su quasi 17 mila totali svolgono mansioni che nelle regioni "normali" vengono svolte da personale statale». Russo si riferisce alla motorizzazione, al Genio Civile, ispettorati del lavoro, centri per l'impiego, sovrintendenza, musei, parchi archeologici, corpo forestale, polizia faunistica venatoria, azienda foreste, servizi del demanio marittimo. Conclusione affidata ad Armao: «Ci chiedono di accelerare la spesa e nello stesso tempo ci tagliano fondi per 4 miliardi - dice l'assessore - è come guidare un'automobile schiacciando freno ed acceleratore in contemporanea».

Sulla lettera di Monti a Lombardo Russo ha detto: «Non è mai accaduto che un premier chieda conferma delle dimissioni di un presidente della Regione - dice - Sono convinto che Monti avrà la risposta che si aspetta». (*GIVA*)

GIORGIO VAIANA



L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Monti licenzia Lombardo «La Sicilia rischia il crac»

La Regione ha 5 miliardi di buco, il premier minaccia il commissariamento e chiede al governatore di confermare le dimissioni entro la fine del mese

Gli sperperi in numeri

17mila

Sono i dipendenti della Regione Sicilia, cui si aggiungono oltre 1.400 dirigenti. Di recente è partito anche il bando per l'assunzione di maestri di sci

1.385

Sono gli impiegati alle dirette dipendenze della Presidenza della Regione siciliana, stando ai numeri riferiti alla fine del 2011

1.736

I dipendenti della Regione che dal 2004 (anno di perfezionamento della norma ad hoc) hanno ottenuto la pensione anticipata perché figli di disabili

16,88

I miliardi di euro di fondi Ue che la Sicilia ha avuto tra il 2000 e il 2006: cifra pari a 5 volte i contributi assegnati a tutte le regioni del Nord messe insieme

28mila

Le persone pagate in Sicilia per fare i forestali: braccianti, addetti antincendio, guardie, amministrativi. Costano quasi 693 milioni di euro l'anno

L'INCONTRO MARTEDÌ
Il presidente dell'Ars: «Ma prima dimostrerò la tenuta delle nostre finanze»
Roberto Bonizzi

■ Sfratto esecutivo. Raffaele Lombardo ha due settimane per fare le valigie e lasciare l'ufficio da governatore della Sicilia. Un buco da 5,3 miliardi e tre milioni residui in cassa. Quattro squadre di governo e altrettante maggioranze in un solo mandato, neanche completato. Lombardo è al capolinea, ma non vuole saperne di scendere. Ha annunciato l'addio a fine mese. Ma la situazione della Regione (soprattutto dei conti) è così preoccupante da sollecitare l'intervento del premier. Mario Monti con una lettera ha chiesto al governatore di «confermare l'intenzione di lasciare il 31 luglio». La motivazione è quella espressa anche dal vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello. Il pericolo *default*: «La Sicilia rischia di essere la Grecia del Paese».

Da Monti è arrivato un *aut aut*. Via entro fine mese dietro la minaccia di commissariamento della Regione autonoma: «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo regionale». Insomma, a casa. Ein fretta. Lombardo, accerchiato, sarà a Palazzo Chigi dal Professore martedì. Per l'addio o per trattare le condizioni della resa, questo si vedrà. «Ho parlato al telefono con Monti - dice a sera - assicurandolo del fatto che gli rasseggerò tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della fi-

nanza regionale. E che gli parlerò anche della scelta di dimettermi».

Prima la replica formale è del vicepresidente e assessore alla Sanità, Massimo Russo: «Abbiamo un indebitamento, in un bilancio di 27 miliardi, di circa 5,4 miliardi. Ed è falso che la Regione continui ad assumere». Citando numeri su numeri: «Dai 18.713 dipendenti del 2009 si è passati ai 17.995 del 2011». Cioè 718 persone in meno, quasi il 4%. Solo che nel mentre in 717 sono stati trasferiti ad altri enti collegati. E a Palermo gli impiegati pubblici sono cinque volte quelli della Lombardia, per la metà degli abitanti. E Russo si concede anche una stoccata a Monti: «Stacrollando il Paese, il premier evoca tempi di guerra e si dedica le prime pagine a una Sicilia da tagliare». Quella del premier «è una richiesta legittima, che avrà risposta». Eccola: «Se non si pagano gli stipendi c'è il rischio di una guerra civile. E noi non vogliamo la guerra civile. Specialmente se si tratta di crediti che la Sicilia avanza dal governo». I soldi per tappare la falla devono arrivare da Roma. Dopo che anche Bruxelles ha chiuso i rubinetti: 600 milioni di aiuti congelati per «gravi inadempienze».

Sul bilancio prova a rassicurare tutti l'assessore all'Economia, Gaetano Armao: «Non c'è alcun rischio *default*. Di recente il bilancio della Regione è stato parificato dalla Corte dei Conti e questa è la risposta migliore». L'accezione di parificato sfugge se la magistratura contabile il 29 giugno scriveva: «Siamo da diverso tempo in una situazione economica drammatica dagli esiti incertissimi e la Sicilia in questo frangente è come il manzoniano vaso di terracotta». E il pro-

curatore generale Giovanni Coppola arrivava a chiedere un «accompagnamento» da parte dello Stato.

Ma Lombardo non fa una piega. Nonostante annunci e rassicurazioni, resta asserragliato Palazzo d'Orleans e di rinvio in rinvio continua con le informate di nomine. L'assessore alla Cultura dimissionario è stato sostituito dal presidente di un'agenzia di formazione di Siracusa, Amleto Trigilio: resterà in carica 15 giorni. Poco di più per Accursio Gallo, avvocato nominato alla Formazione dal 27 giugno. Investitura negli ultimi giorni anche per quattro manager della sanità sparsi per la Sicilia: occuperanno quelle poltrone per i prossimi tre anni. Volti nuovi anche dentro l'amministrazione. Patrizia Monterosso, l'attuale capo di gabinetto del governatore, è stata incaricata segretario generale della Regione. Uno via l'altro. Senza dimenticare il caso di Eugenio Trafficante, scelto come revisore dei conti della società partecipata dalla Regione E-servizi. Il nominato ha apprezzato l'idea, ma non ha potuto accettare. È in carcere, dove sta scontando una condanna per *stalking*. Ma la fabbrica delle assunzioni non si lascia fermare da questi dettagli.



I CONTI DELLA REGIONE E NELLE CASSE SOLO TRE MILIONI DI EURO

Stipendi stellari e 18mila dipendenti L'enorme macchina che divora soldi

“ VICE PRESIDENTE DELLA REGIONE

Il nostro bilancio è in perfetto equilibrio Reagirò all'attacco incostituzionale alla nostra autonomia

Lorenzo Bianchi
■ BOLOGNA

SOLO TRE milioni nelle casse della Regione. Il 13 luglio la Confindustria, la Cgil, la Cisl e la Uil avevano preso carta e penna e avevano invocato l'intervento del Prefetto di Palermo Umberto Postiglione presso il capo dello stato e il presidente del Consiglio. Non era mai successo dal 1946. Le liberalità siciliane sono entrate negli annali della cattiva amministrazione. Il governatore Raffaele Lombardo ha 192 dirigenti. Il primo ministro inglese David Cameron ne ha assoldati 198, appena sei in più. I dipendenti di Downing Street sono 1.337. Alla fine del 2011 Lombardo batteva il primo ministro di Sua Maestà con 1.385. Nelle assunzioni Palermo è sempre stata generosa. Secondo la relazione della Corte dei conti sul rendiconto del bilancio del 2011, i dipendenti della Regione erano 17.995. Il 17 maggio sono stati assunti 30 camminatori per portare i documenti da un'ufficio all'altro. L'assessore regionale alla sanità Massimo Russo fa notare con puntiglio che nel 2009 erano 18.713, dimenticando che per il solo personale ufficiale, calcolando gli oneri sociali, si arriva a un costo di un miliardo e 80 milioni, poco meno della metà del

Una massa di dipendenti che supera quella del governo britannico. E nel 2011, anno di profonda crisi, la Regione ha sfornato 325 nuovi pensionati ordinari e 479 'baby'

5,3

MILIARDI

Il debito della Regione siciliana nel 2011

costo di quello alle dipendenze delle quindici Regioni a statuto ordinario.

La Corte dei conti siciliana si è scandalizzata per il numero dei dirigenti. Sono 1.835, uno ogni 8,4 sottoposti. «E' poco

plausibile - annota - ritenere che non siano già disponibili idonee professionalità all'interno dell'amministrazione.

Il vortice delle cifre stordisce. L'assessore regionale Andrea Vecchio ha annunciato un'indagine sui 28 mila forestali della Regione. Sortino, 9 mila abitanti, un paese della provincia di Siracusa ne ha 437, poco meno di quelli dell'intera Lombardia. Pioppo, 2.300 abitanti, provincia di Palermo, ne denuncia 383 come il Piemonte.

ANCHE sui generosi stipendi regionali si sono versati fiumi di inchiostro. Il presidente Raffaele Lombardo guadagna 15.683 euro al mese e supera di larga misura diversi colleghi. In Lombardia Formigoni non supera i 9.539 euro. Il veneto Zaia è fermo a 8.934. L'indennità base dei consiglieri regionali siciliani è di 5.101 euro netti, contro i 3.341 dei colleghi lombardi e i 2.858 percepiti dai piemontesi. Per raggiungere la sede dell'assemblea regionale ogni consigliere

palermitano incassa 554 euro al mese. Il totale, adottando i criteri di calcolo più bassi, è di 14.521 euro netti al mese. Un altro capitolo che su-

scita diffuse meraviglie è quello dei pensionati. Quelli della Regione so-

no 16.098. Nel solo 2011, anno di crisi economica profonda, sono state liquidate 325 nuove pensioni ordinarie, 176 di reversibilità e 497 con le agevolazioni della legge 104 del 1992 che accorda la quiescenza dopo 25 anni di servizio per accudire un congiunto gravemente disabile. Per i dirigenti che non sono più in servizio si toccano cifre stellari.

HA SUSCITATO scalpore Felice Crosta, ex capo dell'agenzia dei rifiuti, in lite con la Corte dei conti che gli ha dimezzato un vitalizio da 1.400 euro al giorno. Il costo della sanità, 3.300 dipendenti, supera quello della stessa voce in Finlandia. In questo marasma c'è chi tenta risparmi disperati. Ludovico Alberti, dirigente piemontese dell'assessorato all'istruzione e alla formazione professionale, ha limitato a 4 ore al giorno l'uso dei condizionatori proprio mentre Caronte e Minosse portavano le temperature esterne a 40 gradi.



**GLI SCANDALI****1.400 euro al giorno**

Suscitò forte clamore il caso di Felice Crosta, un ex dirigente regionale che per due anni ha percepito una pensione d'oro da 1.400 euro al giorno. Uno scandalo finito nelle aule giudiziarie e che si trascina dal 2010

I 30 'camminatori'

Alla faccia della crisi la Regione ha assunto nel 2011 157 chauffeur, 55 sorveglianti di musei per Palermo e 30 'camminatori'. Cioè personale deputato a trasportare i documenti da un ufficio all'altro della Regione

8,4**DIRIGENTI**

Il rapporto numerico tra manager e sottoposti

14.521**EURO**

L'indennità percepita dai consiglieri siciliani

Un esercito di dipendenti e cinque miliardi di buco L'isola sull'orlo del default

L'allarme della Corte dei Conti: ecco tutte le spese folli

I PRIVILEGI

190 consiglieri regionali si chiamano onorevoli
Stipendio 19.685 euro lordi

LO SCONTO

Cinquecento dipendenti in pensione con 25 anni di servizio via nel 2011

il caso

LAURA ANELLO
PALERMO

Che finisse così, con la Regione siciliana a un passo dal fallimento, lo si poteva profetizzare quasi trent'anni fa, nel 1984, quando i papaveri di Palazzo decisero di acquistare due orche marine in Islanda. Costo: duecento milioni di lire e spiccioli. Destinazione: un parco acquatico da realizzare sulla costa di Sciacca, speculazione edilizia maldestramente spacciata come valorizzazione ambientale. E pazienza se il progetto non partì mai e le orche sono rimaste per decenni a fare i salti in una piscina islandese, come pensionanti di lusso, alla modica cifra di sei milioni di lire al mese. A carico dei contribuenti siciliani, s'intende.

Adesso, adesso che Monti tuona, adesso che si agita il fantasma del commissariamento e anche il più cinico dei funzionari ha perso la certezza che tanto la barca non affonderà mai, l'elenco degli sprechi della Regione è un viaggio dentro un'idea di autonomia brandita come scudo corporativo. Qui, solo qui, tra le auguste sale di Palazzo dei Normanni dove un tempo Federico II - lo Stupor Mundi - aveva portato la sua reggia e la sua corte di poeti, i

90 consiglieri regionali dell'assemblea si chiamano onorevoli e hanno le stesse prerogative dei senatori, a partire dai 19.685 euro lordi al mese. Tra i benefit, sono riusciti a dotarsi anche di un contributo per il passaggio a miglior vita: cinquemila euro per le spese funerarie, alla faccia della scaramanzia.

Qui e solo qui, fino a pochi mesi fa, qualsiasi dipendente dell'amministrazione che avesse un parente da assistere poteva andare in pensione dopo soli 25 anni di servizio, una via di fuga che nel 2011 hanno imboccato in 500. E ancora: qui e solo qui, è successo che mentre l'isola era sepolta dal pattume, due anni fa, l'ex dirigente dell'Agenzia dei rifiuti e delle acque Felice Crosta si sia avviato alla quiescenza con un assegno di 41.600 euro al mese, cioè 1.369 euro al giorno.

Difficile, in questa situazione, gridare al tradimento dello Statuto autonomo mai del tutto applicato, dissepellire l'ascia di battaglia sul prezzo della benzina (alle stelle come in tutta Italia nonostante l'Isola ne produca la maggior parte). Ma difficile pure difendere il lavoro dei 20 mila regionali, che ormai - nell'opinione collettiva - sono le icone del privilegio e dell'improduttività. E ha un bel dire il presidente della Regione Raffaele Lombardo, anche lui azzoppato da un'inchiesta per mafia, che difenderà la dignità dei siciliani fino alla morte. Hanno un bel l'agitarsi i paladini dell'antimafia che hanno accettato di diventare suoi assessori, a cominciare dal responsabile della Salute Massimo Russo, il quale sostiene di avere ridotto i costi della sanità, nonostante l'ultima severissima relazione della Corte dei Conti, pochi



giorni fa, abbia registrato una spesa in costante ascesa: più 519 milioni nel 2011. Un comparto dove il solo servizio del 118 costa 110 milioni l'anno e conta 3.200 addetti, il doppio della Regione Piemonte.

Ha un bel difendere l'azione di governo il Pd, alleato del presidente tra le lacerazioni della base e della dirigenza, che si è accontentato delle briciole senza riuscire a interferire sul controllo militare del governo di ogni posto di potere, poltrona, sedia, strapuntino. Mettendo anche la sua faccia su un bilancio che vede un indebitamento di 5 miliardi di euro e 15 miliardi di entrate probabilmente mai esigibili.

Non è tutta colpa dell'attuale classe politica, il default della Regione. La formazione professionale è una voragine da 240 milioni l'anno che da sempre serve soltanto a foraggiare le migliaia di formatori. Ventuno delle 34 società partecipate sono in rosso. L'esercito di 20 mila dipendenti (17.218 a tempo indeterminato e 3.070 a tempo determinato, con un dirigente ogni 8,4 soldati semplici) si è costituito nel tempo. Anche se l'anno scorso è stato irrobustito di quasi un terzo, con la stabilizzazione di 4.857 precari. È fallito invece il colpo di mano con cui il Parlamento siciliano ha tentato di dare uno stipendio stabile ai 19 mila precari dei Comuni, in scadenza tra pochi mesi. Avevano approvato una leggina ad hoc, che autorizzava la grande infornata senza lo straccio di un concorso. Gliel'ha bloccata il commissario dello Stato. Quell'impiccione.

5,3

Miliardi

Il debito della Sicilia per il 2011, secondo i dati della Corte dei Conti sul rendiconto generale

28.796

Impiegati

Ecco tutti i dipendenti incluse controllate, sedi staccate e contratti a tempo

818

Milioni

Ecco a quanto ammontano i nuovi prestiti per il 2011

19,5

Miliardi

La spesa regionale per l'anno scorso è schizzata a 19 miliardi e 558 milioni di euro

1.385

Addetti

Sono le persone che lavorano soltanto per la presidenza della Regione siciliana

954

Milioni

I mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti

17.995

Dipendenti

I numeri dei giudici contabili segnalano gli sprechi. In Piemonte 3200 impiegati

192

Dirigenti

Il numero dei «quadri» nei vari uffici della Regione che arriva a sfiorare quota 200

34

Società

Sono le controllate e le imprese collegate con la Regione

Il premier chiede al presidente della Regione la conferma delle dimissioni. Martedì ci sarà un incontro tra i due a Palazzo Chigi

Default Sicilia, Monti va in pressing su Lombardo

DI ANTONIO GIORDANO
E IVAN I. SANTAMARIA

La Sicilia a rischio default è una mina per l'intero sistema italiano. Hanno la forma dell'Isola i peggiori incubi del presidente del Consiglio, Mario Monti, che ieri ha inviato una lettera al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per chiedere conferma delle dimissioni fissate per il 31 luglio. In caso di default, infatti, «le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale ma anzi devono essere commisurate a essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati», si legge nella nota di Palazzo Chigi che ha annunciato la missiva. E di questo parleranno i due nel corso di un incontro che è già in programma a Roma per la prossima settimana, il 24 luglio, richiesto dallo stesso Lombardo. La lettera del presidente del Consiglio potrebbe essere un preludio a un commissariamento dell'Isola o all'arrivo di commissari ad acta per la gestione del bilancio e dei fondi europei. Anche se è tanta la confusione sotto il cielo. Ieri sono stati gli assessori all'Economia Gaetano Armao e alla Sanità Massimo Russo a difendere i conti della Regione. «Mentre incombe lo spread che scombina i conti dello Stato, ci si dedica ai conti della Sicilia», ha detto Russo, che è anche vicepresidente, «ma davvero si vuol fare passare che la Sicilia sta diventando il ricettacolo di tutti i mali? I dati presentano delle criticità, certamente, ma li vogliamo affrontare senza demagogia, senza qualunquismo». Ma in mattinata un altro esponente dell'esecutivo, l'assessore alle Infrastrutture Andrea Vecchio, aveva parlato di una Sicilia sull'orlo del crack, fino al punto di non

riuscire a pagare gli stipendi dei dipendenti. Anche il rating dell'Isola è stato downgradato da Moody's lunedì scorso portandolo a Baa2. Lo stesso del Comune di Milano o della Regione Veneto.

A far accendere i riflettori sui conti dell'Isola erano stati un rapporto della Corte dei Conti e la successiva intervista del presidente degli industriali, Ivan Lo Bello. Nel mirino sono finiti soprattutto i 15 miliardi di «residui attivi» utilizzati per far quadrare il bilancio e che, invece, secondo i magistrati contabili potrebbero essere inesigibili. Quello dell'utilizzo dei residui attivi, tuttavia, è un escamotage di bilancio utilizzato praticamente da tutti gli enti locali. Lo stesso governo, nel decreto sulla spending review attualmente in discussione al Senato, ha inserito una norma che obbliga sindaci e governatori a iscrivere nei loro conti, accanto ai residui attivi, un fondo svalutazione-crediti, in modo da rendere più veritieri i conti, facendo emergere solo residui di ragionevole incasso. Del resto molti enti locali, una volta iscritti i residui, poi si facevano anticipare le somme necessarie ai pagamenti dalle Tesorerie provinciali della Banca d'Italia, iscrivendo «in conto sospeso» le cifre. Conti che poi, però, non venivano più saldati. Una prassi che stava facendo sbilanciare la cassa pubblica creando un debito occulto. «Voglio tranquillizzare coloro che rappresentano questa terra come isola canaglia governata da pirati», ha commentato ancora il vicepresidente Russo. «Questa rappresentazione folcloristica», ha aggiunto, «è basata su giudizi sganciati da dati e numeri che dicono più delle parole la Corte dei Conti, la quale ha dichiarato la regolarità del rendiconto della Regione Siciliana nel giudizio di parifica, alla faccia di chi mette in dubbio la correttezza delle poste in bilancio». (riproduzione riservata)



Vendite di Stato, tradizione di bluff

FLOP DEL FEDERALISMO DEMANIALE, CEDERE I BENI DEGLI ENTI LOCALI PARE IMPOSSIBILE

90%
**LE CASE DEGLI ENTI
PREVIDENZIALI
INVENDUTE IN PASSATO**

650 mld
**IL PATRIMONIO
DELLO STATO
E DEGLI ENTI LOCALI**

di **Marco Palombi**

E adesso ci riprovano un'altra volta. Ammesso e non concesso che l'entità del debito pubblico sia un problema (e pure che sia necessario abatterlo durante una recessione), anche i preparatissimi tecnici si affidano alla panacea della vendita del patrimonio. La cornice è stata stabilita nel cosiddetto decreto Dismissioni - che, curiosamente, contiene anche misure a favore delle banche come i Monti-bond per il Monte Paschi - l'obiettivo l'ha invece spiegato il neoministro Vittorio Grilli in un'intervista al *Corriere della Sera*: mettiamo tutti i beni pubblici vendibili in una Sgr (società di gestione del risparmio) di proprietà del Tesoro e del Demanio per arrivare a regimare a incassare 15-20 miliardi l'anno - diciamo l'1 per cento di Pil - e portare il livello del debito sotto il Pil in un decennio. Fantastico, ma funziona? Il dubbio è più che lecito. Dopo il fallimento delle varie cartolarizzazioni (quelli che sanno le cose le chiamano Scip), l'ultimo tentativo è stato quello del cosiddetto "federalismo municipale".

LA LEGGE È DEL 2009, il decreto attuativo del 2010, il tutto doveva concludersi l'estate scorsa: in sostanza, lo Stato centrale passava la proprietà di immobili e beni demaniali tipo le spiagge a regioni ed enti locali, quelli potevano venderle e, nel caso, il 75% andava a ridurre il debito dell'ente (o, non ci fosse, in investimenti), il restante a quello dello Stato. Al di là delle molte critiche di merito, la domanda oggi è: quanti beni sono passati alle autonomie e venduti in questi due anni? La risposta è: nessuno. "L'attuazione del federalismo demaniale ha incontrato rilevanti difficoltà", eufemizza l'ultima relazione semestrale dell'apposita Commissione bicamerale. In oltre due anni, per essere precisi, l'unica cosa fatta è la white list, la prima ricognizione dei beni da assegnare al sistema delle autonomie. Fine. E così, denuncia l'Ifel, il centro studi dell'Anci, re-

stano nel "limbo 12 mila immobili pubblici" e si "blocca la valorizzazione di beni congelati che valgono 3 miliardi di euro". Peraltro, la colpa è anche di comuni, province e regioni. Nella conferenza unificata, infatti, hanno continuato per oltre un anno a litigare col governo su quali e quanti immobili inserire nella prima lista (la legge ne prevedeva altre): tra l'appetito dei sindaci e le pressioni speculative sui beni demaniali e marittimi è stato difficile mettersi d'accordo. "Le autonomie hanno perso un'occasione - spiega Marco Stradiotto, senatore Pd ed esperto di finanza degli enti locali - e per avere troppo si ritroveranno con poco o niente. Comunque, per me questa era una buona pratica: è difficile fare una svendita plateale a livello locale, scattano subito le polemiche, mentre nei grandi contenitori centralizzati, come fu per le Scip, succedono cose inenarrabili". Peccato, allora, che la strada scelta dal governo sia proprio quella della centralizzazione, una sorta di nuova Scip alla cui realizzazione starebbero già lavorando banche d'affari e fondi immobiliari: l'idea pare quella di procedere con celerità conferendo alla società pacchetti relativamente piccoli di immobili in rapida successione (nel primo dovrebbero essercene un centinaio). In questo modo Comuni e regioni, peraltro, rimarranno definitivamente fregati: per i beni inseriti nella white list, infatti, vale ancora la divisione dei proventi 75 a 25, per tutti gli altri invece lo Stato si terrà tutto.

DI RICAVI, COMUNQUE, è ancora presto per parlare: "C'è il rischio di una svendita", ha sostenuto la Corte dei Conti in audizione parlamentare riferendosi al crollo del mercato immobiliare. Nessuna svendita, ribattono fonti del Tesoro, né vendite in blocco, ma "operazioni mirate" su "ogni singolo asset". Se è così, però, il gettito di 15-20 miliardi l'anno è una promessa priva di basi. E senza quel gettito, viene la domanda, perché dovremmo vendere il patrimonio pubblico che garantisce il relativo debito?



IL COMMENTO di PIERFRANCESCO DE ROBERTIS
FUORI CONTROLLO

HAI VOGLIA a dire l'assessore siciliano al Bilancio Gaetano Armao che i conti sono a posto: la Sicilia è tecnicamente fallita, in default, come la Grecia. E mentre per altre Regioni i conti affossa-bilanci arrivano dalla sanità, per la Sicilia le dolenti note sono tre gli altri capitoli (soprattutto) nel comparto dipendenti. La Corte dei conti nel giugno 2011 ha ipotizzato che siano quasi 20mila. Per rendere l'idea, la Lombardia ne ha tremila, l'Emilia Romagna anche, la Sardegna che pure è a statuto speciale poco più di quattro mila. Uno scandalo. Poi si aggiungono i precari. La Sicilia nel 2009 ne stipendiava 27mila, e non c'è motivo di pensare che da allora il numero sia diminuito: 27 mila persone destinate a enti locali, associazioni, cooperative, tutte pagate da Lombardo. La procura della Corte dei conti siciliana ha spiegato che nel 2010 la spesa per il personale è stata di 1 miliardo e 28 milioni di euro, mentre in Lombardia nello stesso periodo la stessa spesa è stata di circa 127 milioni. In termini pro-capite 204 euro contro 13. L'idea del posto pubblico come forma di ammortizzatore sociale è data da anni e da tutte le amministrazioni per acquisita. E non conta chi ha governato, se destra sinistra o centro: tutti in Sicilia hanno sempre fatto così, a cominciare da quel Leoluca

Orlando che è riuscito a farsi rieleggere sindaco all'insegna del nuovo dopo aver occupato quella stessa la poltrona per la prima volta nel 1989. Così, facendosi scudo un po' dell'autonomia e un po' del ruolo socio-economico delle istituzioni in una terra in perenne crisi occupazione, la situazione è uscita da qualsiasi controllo, e adesso - viste le ristrettezze dei conti pubblici - qualcuno ha giustamente chiesto il conto. Come è accaduto e accade in buona parte del sud (Campania e Calabria quelle messe peggio), e che con le leggi di adesso (autonomia garantita dal nuovo Titolo V della Costituzione) lo Stato fatica ad arginare.

UN SUD che è (quasi) tutto fuori controllo, come dimostrano i decisi interventi sulla sanità e gli altri tentativi dello Stato di immaginare disperati rimedi al malgoverno: restando da quelle parti, i due commissari delle più grandi e dissestate asl della Campania sono due ufficiali dei carabinieri, l'assessore al bilancio della Campania è un ufficiale della Finanza, l'omologo alla sanità della Sicilia è un magistrato. Una vera e propria «militarizzazione» che fa venire in mente il prefetto di ferro Cesare Mori, inviato da Mussolini in Sicilia per combattere il malaffare, con pieni poteri. Nonostante i quali, alla fine Mori devette arrendersi.



La Sicilia fa crac con un Lombardo

Fallimento Monti in pressing sul governatore: confermi le dimissioni annunciate. L'assemblea regionale insorge: lesa autonomia. A rischio gli stipendi dei dipendenti

■ Il rischio default della Regione Sicilia preoccupa Monti che, prima di pensare un intervento di risanamento contro la bancarotta, va in pressing su Raffaele Lombardo chiedendogli conferma sulle sue dimissioni annunciate. Vertice il 24 luglio a Palazzo Chigi.

Mineo e Solimene → alle pagine 2 e 3

Sicilia a rischio default Monti sfratta Lombardo

Il premier scrive al governatore «Conferma le dimissioni o niente aiuti»

Incontro

I due si vedranno

a Palazzo Chigi

martedì prossimo

Reazione

«Attacco spietato

alla nostra autonomia

I conti sono a posto»

Carlantonio Solimene

c.solimene@iltempo.it

■ La Sicilia rischia il fallimento, ha bisogno degli aiuti statali ma, per acconsentire a una simile prospettiva, il governo pretende che Raffaele Lombardo lasci la presidenza della Regione entro luglio. È la sintesi di una lettera inviata ieri dal premier Mario Monti al Governatore. Una missiva, resa pubblica da Palazzo Chigi, che in breve tempo ha causato un terremoto politico nell'isola. Culminato con un contatto tra presidente del Consiglio e Governatore che si sono dati appuntamento a Roma per martedì prossimo il 24 luglio. In quel momento mancheranno sette giorni all'«ultimatum» di Mon-

ti e la situazione economica della regione, già adesso preoccupante, potrebbe aggravarsi ulteriormente. «Ma dimostrerò al premier la nostra tenuta finanziaria - ha affermato in serata Lombardo - e gli parlerò della mia scelta di dimettermi per consentire al popolo siciliano di eleggere un nuovo parlamento».

Ad anticipare l'intervento di Monti, un caso praticamente inedito nella storia repubblicana d'Italia, era stata lunedì una lunga intervista concessa al *Corriere della Sera* dal vicepresidente di Confindustria, nonché ex presidente degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello: «Monti deve subito mettere mano ai conti della Regione - aveva detto - perché la Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese. Bisogna intervenire anche superando gli ostacoli dell'autonomia, perché siamo sull'orlo del precipizio».

Parole, quelle di Lo Bello, che presumibilmente prendevano le mosse dal «report» che la Corte dei Conti aveva appena effettuato sulla situazione economica dell'isola. Nell'analisi si potevano leggere numeri drammatici. Da quelli dei dipendenti al servizio della

Regione o da enti collegati ad essa, oltre 21 mila, ai quasi cinquemila di questi che nel 2011, in tempi di piena crisi, erano passati da precari a «stabili». Per arrivare al debito della Regione: circa 5.5 miliardi di euro ai quali si era giunti anche a causa dell'ennesimo prestito da parte dello Stato di 800 milioni nello scorso anno. Tanto che il procuratore generale della Corte dei Conti, Giovanni Coppola, aveva dovuto ammettere che «siamo in una situazione economica drammatica e la Sicilia in questo frangente è come il manzoniano vaso di terracotta».

Così, mentre infiammava la polemica sulle dichiarazioni di Lo Bello, ulteriori mazzate arrivavano da Moody's, che declassava il rating dell'isola da A3 a Baa2, e dall'Istat, che fotografava nella Sicilia la regione



col più alto tasso di povertà in Italia: coinvolto il 27,3% delle famiglie.

Un contesto drammatico di fronte al quale Monti ha deciso di intervenire. «Il presidente - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - facendosi interprete delle gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio ha scritto una lettera al presidente della Regione, Raffaele Lombardo per avere conferma dell'intenzione, dichiarata pubblicamente di dimettersi il 31 luglio». «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati».

Praticamente uno sfratto nei confronti di Lombardo, che d'altronde aveva già anticipato l'intenzione di rimettere il mandato per le indagini della Procura di Catania su un suo presunto concorso esterno in associazione mafiosa. Tanto che l'improvvisa accelerazione di Monti è stata letta, da alcuni componenti della Giunta siciliana, come un anticipo di commissariamento che precluderebbe il ritorno alle urne.

«C'è in atto un tentativo di strumentalizzazione politica - ha affermato il vicepresidente della Regione Massimo Russo - un attacco all'autonomia regionale e valuteremo in giunta con il presidente Lombardo, se ricorrere al massimo garante della Costituzione». Toni che poi lo stesso presidente Lombardo avrebbe confermato sul suo blog: «C'è un attacco spietato all'autonomia, che parte soprattutto dall'Udc che non vede l'ora di rimettere le mani sulla Sicilia».

1.385

Dipendenti

A disposizione del governatore siciliano. Il premier inglese ne ha 1.337

17.995

Totale

I dipendenti della Regione. Ma con quelli «distaccati» si supera quota 21 mila

27.3%

Poveri

La regione Sicilia è quella col peggior tasso di povertà in Italia secondo Istat

Baa2

Rating

Moody's ha abbassato il rating della Sicilia. In precedenza era A3

Buco Appena due settimane fa la fotografia della Corte dei conti sui debiti della Regione

Una voragine da oltre 5 miliardi

L'allarme: «La rassegnazione si traduce in mafia e clientelismo»

Gaetano Mineo

■ **PALERMO** La Sicilia si trova in una situazione finanziaria «allarmante con un debito regionale in continua crescita». A parlare è la Corte dei conti della Sicilia. Le cifre dei magistrati contabili non lasciano spazio alla retorica: una Regione indebitata per oltre 5,5 miliardi di euro ed enti locali per oltre 7 miliardi.

Sono trascorse meno di due settimane dalla relazione della Corte dei conti che ha messo sotto la lente di ingrandimento il bilancio del 2011 della Regione. Accesi i riflettori sul costo del personale: un miliardo e 84 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 639 milioni per i pensionati, quasi 17mila al 31 dicembre 2011. In dettaglio, l'organico dell'amministrazione regionale è composto da 20.288 unità, di cui 17.218 a tempo indeterminato e 3.070 a tempo determinato. Alto il rapporto tra dirigenti e il resto del personale: un dirigente ogni 8,4 dipendenti. I pensionati regionali sono 16.098 e nel 2011 il Fondo pensioni Sicilia ha liquidato 325 nuove pensioni ordinarie, 176 di reversibilità e ben 497 pensioni con le agevolazioni della legge 104 del 1992 che consente di andare in quiescenza con 25 anni di servizio per accudire un congiunto gravemente disabile, ovvero le cosiddette baby-pensioni alle quali finalmente il parlamento siciliano lo scorso gennaio con il varo di una legge ha messo la parola fine.

«Siamo da diverso tempo in una situazione economica drammatica dagli esiti incertissimi e la Sicilia in questo frangente è come il manzoniano vaso di terracotta», si legge sul documento dei magistrati. Accelera la spesa della sanità, pari a 9 miliardi 421 milioni, con un incremento di 519 milioni rispetto al 2010. Una differenza però giustificata per la Cor-

te dei conti dal ripiano dei disavanzi delle aziende sanitarie e ospedaliere e dalla reiscrizione di residui perenti. Appare pirandelliano, invece, il capitolo del personale in servizio al 118, che conta 3043 autisti e 263 ambulanze. Il documento fa anche uno spaccato sulla società isolana parlando di «rassegnazione antica che si traduce in forza di attrazione mafiosa e clientelare» a disposizione «dei prepotenti e dei potenti di ieri, di oggi e di sempre». Un quadro determinato «dalla mancanza di risorse economiche adeguate quale diretta conseguenza di un'autonomia finanziaria imperfetta». Insomma «in Sicilia vi sono segnali di inarrestabile declino».

E mentre arrivava sul tavolo di Lombardo la lettera del premier Monti, il vice presidente della Regione Siciliana, Massimo Russo, e l'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao, tenevano una conferenza stampa sui conti della Sicilia. L'ex magistrato si è detto «preoccupato per il contenuto anomalo della lettera» di Monti, mentre sul fronte finanziario, ha chiosato: «Noi siamo quelli che hanno evitato il commissariamento della sanità e oggi molti partiti urlano al commissariamento. Lo Stato centrale deve alla Sicilia 11 miliardi di euro. Basterebbe la metà per coprire il nostro indebitamento che è di 5,4 miliardi. Ma questo governo, s'è indebitato solo di 1,5 miliardi». In altri termini, per Russo «la Sicilia non è in default». Per Armao, invece, «il bilancio è in equilibrio e non è corretto confondere indebitamento e disavanzo». E rilancia: «Il problema è che lo Stato prevede nei prossimi tre anni tagli per 4 miliardi, contemporaneamente, però, sempre lo Stato ci chiede di accelerare la spesa europea». In buona sostanza «è come premere contemporaneamente acceleratore e freno».

1.084

Milioni di euro

Il costo del personale della Regione Sicilia secondo la Corte dei conti. A cui vanno aggiunti altri 639 milioni per i pensionati, che erano quasi 17mila al 31 dicembre 2011. Ma già oggi il tasso di copertura dei contributi non arriva che al 28,7%

3.043

Autisti

Sono quelli attualmente in forza al 118. Un dato paradossale se si considera che in funzione ci sono soltanto 263 ambulanze. Se si aggiunge il personale di supporto si arriva a 3.280 dipendenti. Per la magistratura contabile «vi sono segnali di inarrestabile declino»

16.098

Pensionati

Nel 2011 il Fondo pensioni ha liquidato 325 nuove pensioni ordinarie, 176 di reversibilità e ben 497 con le agevolazioni della legge 104 del 1992 che consente di lasciare il lavoro con 25 anni di servizio per accudire un congiunto gravemente disabile

9.461

Milioni di euro

La spesa per la sanità regionale, aumentata nel 2011 di 519 milioni rispetto all'anno precedente. In questo caso, però, secondo la Corte dei conti ha influito il piano di rientro che riguarda le aziende sanitarie e ospedaliere e la reiscrizione di residui perenti

INFO



La difesa di Russo

Secondo il vicepresidente della Regione Sicilia, Massimo Russo, la lettera di Monti sarebbe ingiustificata perché «lo Stato ha nei nostri confronti debiti per circa 11 miliardi, il doppio del nostro buco»



Sicilia, rischio default. Monti: "Lombardo confermi l'addio"

PALAZZO CHIGI TEME IL CRAC E CHIEDE CHIAREZZA SULLE INTENZIONI DEL GOVERNATORE PER POTER DECIDERE "SOLUZIONI ADEGUATE"

Il rappresentante regionale di Confindustria parla di falsi in bilancio con l'iscrizione di crediti inesigibili

di Giuseppe Lo Bianco

Default. Fallimento. Con un buco di cinque miliardi di euro certificati dalla Corte dei Conti e un bilancio frutto delle più fantasiose acrobazie contabili, la Sicilia è diventata come la Grecia, trascinata sull'orlo della bancarotta, uno stipendificio con decine di migliaia di buste paga a rischio mentre il governo regionale continua a collocare uomini fidati al vertice di enti pubblici, aziende sanitarie, istituti e centri di spesa clientelare (compreso un dirigente in galera per stalking).

SE N'È ACCORTO anche il premier Mario Monti che, raccogliendo l'allarme lanciato in un'intervista dal leader di Confindustria Ivan Lo Bello, e mosso dalla "preoccupazione riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default", ha chiesto a Raffaele Lombardo se conferma l'intenzione - dichiarata pubblicamente - "di dimettersi alla fine di luglio". Un'informazione ritenuta da Monti necessaria per programmare un intervento a favore della Sicilia, visto che "le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'Esecutivo - è scritto nella nota della presidenza del Consiglio - non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati". La rispo-

sta a Monti arriverà probabilmente dallo stesso Lombardo, nel corso del faccia a faccia già fissato per martedì 24 luglio a palazzo Chigi, ma la lettera di Monti ha tutto il sapore di un preavviso di commissariamento, come sottolinea il leader di Confindustria Ivan Lo Bello: "Se non fa chiarezza Lombardo, è giusto che intervenga Monti. In un mondo normale si deve consultare una società di revisione per la valutazione del bilancio della Sicilia. Se ciò non avviene è giusto che intervenga il Governo". L'aria, a palazzo d'Orleans, è quella del Titanic se persino l'assessore Andrea Vecchio, imprenditore catanese, denuncia senza mezzi termini che "la condizione della Sicilia è veramente al collasso, si sono sprecate risorse per foraggiare clientele, non si sono fatti investimenti", mentre Lo Bello rincara la dose parlando senza mezzi termini di veri e propri falsi in bilancio con l'iscrizione di crediti inesigibili: "Penso ai famigerati cantieri di lavoro - dice - che hanno dato una mancia a 20 mila persone per un mese o due. La Regione anticipava i soldi iscrivendo a bilancio un credito verso i fondi Fas, fondi che non ci sono più e che non avrà mai".

BEN VENGA, dunque, per Confindustria, l'intervento di Monti, un ruolo di supplenza già invocato a gennaio scorso dalla Corte dei conti che nel giudizio di parificazione denunciava un'esposizione di 5 miliardi e 300 milioni di euro e un debito in continua ascesa; per cui riteneva "auspicabile, in tale contesto e sulla base di un disegno prefigurato dalla stessa novella costituzionale dell'aprile scorso, un sostegno alla Sicilia da parte del Governo nazionale e che valga a garantire l'efficacia delle azioni intraprese o da intraprendere dal governo regionale, coniugandosi a un affiancamento gestionale e di monitoraggio condiviso sulla base di un Piano pluriennale concordato".



Grilli e Visco a Palazzo Chigi
esclusa un'altra manovra

IL GOVERNO A Palazzo Chigi analisi della situazione dopo il declassamento

Vertice Monti-Grilli-Visco si accelera sui tagli alla spesa

Esclusa una manovra correttiva. Consulto su spread e Moody's

di LUCA CIFONI

UN incontro a pranzo per fare il punto sulle tensioni che continuano a scuotere i mercati e sulle imminenti scadenze interne ed internazionali che attendono il nostro Paese. I commensali erano di altissimo livello: il premier Monti, il ministro dell'Economia Grilli, il governatore della Banca d'Italia Visco. Non si è trattato della prima riunione del neoistituito Comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria. Se non altro per l'assenza del ministro Passera che di diritto fa parte dell'organismo. Ma al di là delle forme e del protocollo gli argomenti scottanti da affrontare non mancavano.

Il presidente del Consiglio è appena tornato dagli Stati Uniti, dove si è potuto fare un'idea di prima mano degli umori degli imprenditori e degli investitori internazionali. Grilli in questi giorni è impegnato sui dossier europei, in vista dell'Eurogruppo di venerdì, ma segue con attenzione particolare anche quanto sta avvenendo sui mercati. Visco con il Bollettino economico ha appena completato la periodica analisi di Bankitalia sulla situazione italiana.

Su Palazzo Chigi aleggia però anche il fantasma di una nuova manovra correttiva, ipotesi indirettamente rilanciata anche a livello politico, in particolare da un colloquio a Montecitorio tra Bersani e Casini. Si tratta però di un'eventualità che al momento non viene presa in considerazione. Intanto, perché lo stesso decreto sulla spending review è di fatto una manovra, anche se ha l'obiettivo di scongiurare l'aumento Iva piuttosto che di ridurre il deficit. Poi, perché le indicazioni che arrivano dalle entrate tributarie, non solo quelle dell'Imu, al momento sono abbastanza positive. Insomma non è prevista una riedizione del film dello scorso anno, quando

l'allora governo Berlusconi fu costretto a varare in tutta fretta un provvedimento di emergenza alla vigilia di Ferragosto, sotto la pressione della Bce e degli altri organismi internazionali.

Si tratta piuttosto di far approvare rapidamente i decreti e le leggi che sono in Parlamento, a partire proprio da quello sulla spending review, nel quale confluirà in vista dell'inevitabile voto di fiducia il precedente testo su patrimonio pubblico e agenzie fiscali. Anche da un comportamento coerente del nostro Paese, oltre che in misura maggiore dall'evoluzione della situazione internazionale, potrà dipendere un ritorno della fiducia sui mercati.

Proprio ieri il Tesoro ha parlato attraverso Maria Cannata, direttore generale per il debito pubblico, che ha voluto sottolineare i risultati positivi dell'asta dei Btp di venerdì, caratterizzata da una buona presenza di investitori stranieri. Più precisamente la domanda estera per il titolo triennale avrebbe raggiunto il 54 per cento. Si tratta di un segnale positivo, considerando che dalla fine dello scorso anno la presenza di questa componente è in calo costante (a marzo secondo i

dati della Banca d'Italia solo il 35 per cento del debito pubblico risultava in mano a soggetti non residenti).

In generale la reazione dei mercati e degli investitori al declassamento da parte di Moody's del debito italiano non è stata negativa: Monti, Grilli e Visco ne hanno preso atto con soddisfazione. In ogni caso il premier resta convinto della sua linea: non fare ricorso al meccanismo anti-spread, faticosamente abbozzato in sede europea ma tutt'altro che completato, se non in caso di assoluta necessità.

Ma l'emergenza in questa fase non è solo finanziaria: c'è anche il nodo della mancata crescita. Le stime di Bankitalia sul prodotto interno lordo di quest'anno sono un po' più negative delle ultime stilate del governo (che però saranno riviste a settembre in sede di aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza). E anche il 2013 dovrebbe avere un pur leggero segno negativo. Una piccola spinta positiva potrà arrivare dal decreto sviluppo, ma soprattutto, come nota sempre la Banca d'Italia, un aiuto nel medio periodo potrà venire da provvedimenti come quelli sul mercato del lavoro e sulle liberalizzazioni. Se l'estate passerà senza troppi danni, l'esecutivo a settembre potrà reimpostare la propria strategia con la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice

“Dovremo fare
altri sacrifici”

Il vertice

Monti convoca Grilli e Visco

“Pronti alla guerra d'agosto ma dall'Europa serve un segnale”

Il governo: ancora sacrifici, le tasse non possono calare

I leader dell'Eurozona devono chiarire che la moneta unica non è a rischio, ma è anzi una conquista irreversibile

“L'Italia non ha alcun bisogno di chiedere aiuti alle istituzioni sovranazionali, i fondi li abbiamo”

MASSIMO GIANNINI

«**S**IAMO dentro un percorso di guerra», sostiene Monti. E purtroppo non ha torto. L'Italia è un Paese “in trincea”. Fuori ci sono i falchi dell'Europa teutonica e finnica, e i mercati finanziari bombardano a colpi di spread.

Dentro ci sono lacrime e sangue, che pesano su famiglie e imprese e sembrano non bastare mai. C'è una “exit strategy”, per tirarsi fuori da questo assedio permanente, interno e internazionale? Vittorio Grilli, neo-promosso ministro del Tesoro, qualche idea l'ha messa a fuoco. Il pranzo di ieri a Palazzo Chigi, insieme al presidente del Consiglio e al governatore della Banca d'Italia, serve a fare il punto. Più che una colazione di lavoro, un “gabinetto di guerra”, appunto, in vista delle prossime “battaglie”. L'Eurogruppo di venerdì prossimo, il vertice dei Capi di Stato e di governo del 25 luglio, e poi, soprattutto, il “generale agosto”, che dal crac Lehman in poi è sempre foriero di rovinosi disastri per l'economia globale.

Grilli arriva al tavolo con una convinzione. «Stiamo facendo tutto quello che possiamo e che dobbiamo, per fronteggiare l'emergenza. Non c'è un altro Paese, in Europa, che in otto mesi ha fatto manovre e riforme strutturali come quelle che abbiamo fatto noi. Dunque, il problema non è qui, ma è in Europa». La di-

scussione tra il premier, il ministro e il governatore parte proprio da qui. L'Italia sta facendo «i compiti a casa, come e più degli altri». E se i mercati non ci credono, e se il differenziale tra i tassi di interesse dei nostri titoli di Stato e quelli dei titoli tedeschi continua a orbitare intorno a una pericolosa quota 480, questo dipende certamente dalla nostra «scarsa stabilità politica» e dalla «profonda incertezza intorno a quello che accadrà dopo il 2013», come lo stesso Monti ripete da tempo. Manell'analisi di Grilli, navigato frequentatore e coordinatore dei vertici di Bruxelles fin da prima di Tremonti a Via XX Settembre, l'attenzione si sposta soprattutto sulla percezione negativa che i mercati, ormai, hanno della moneta unica.

ELIMINARE LA PULCE

È quella che, al desco allestito nell'ufficio di Monti, i tre autorevoli commensali definiscono la «maledetta pulce» che, dallo sciagurato vertice di Deauville, si è infiltrata negli orecchi degli investitori internazionali: l'idea, cioè, che secondo le stesse cancellerie europee ad essere a rischio non sia questo o quel Paese, ma proprio l'euro in quanto tale. La sensazione che i governi, da allora, abbiano cominciato a prendere in considerazione l'ipotesi che la moneta unica si possa anche dissolvere. Questa è la “pulce” che da allora stuzzica gli appetiti degli speculatori, e tormenta i Paesi dell'Eurozona più de-



boli e dunque più esposti alla "dittatura dello spread". Gli Stati, finora, non hanno fatto abbastanza per catturare e spazzare via la "pulce". Anzi, Angela Merkel, per evidenti ragioni di campagna elettorale, ha fatto il contrario. «Così - è la considerazione condivisa al tavolo di Palazzo Chigi - l'euro stesso è diventata una currency risk».

L'Italia, per questo, paga «il prezzo più alto». Il conto che paghiamo alla roulette degli spread è salatissimo: quasi 90 miliardi all'anno di maggior onere sul debito pubblico. Monti è preoccupato, per questo. Ricorda bene che nel 1996-1998 Ciampi riuscì a tagliare il traguardo di Maastricht proprio grazie all'azzeramento del differenziale tra i rendimenti italiani e quelli tedeschi, e al relativo, enorme risparmio che questo comportò nella spesa per interessi. Grilli, su questo punto, appare un po' meno preoccupato. «La struttura del nostro debito è profondamente mutata, oggi i tassi sui titoli a breve sono più bassi di quelli a lungo termine, e questo ne riduce il costo». E poi, come il ministro conferma al premier e al governatore, «finora non abbiamo avuto problemi di accesso ai mercati, le aste vanno bene e il deflusso degli investitori internazionali non è tale da destare allarmi». Su questo, Visco è invece più cauto. Già in occasione dell'assemblea annuale la Banca d'Italia aveva parlato di un deflusso complessivo di capitali dall'Italia pari a 274 miliardi. Ora, nel nuovo Bollettino, si parla di «circa 47 miliardi di disinvestimento nei primi quattro mesi, soprattutto dai titoli a medio-lungo termine».

LO SCUDO ANTI SPREAD

In queste condizioni, la pausa agostana diventa un'altra mina innesca. Con pochi scambi e tanta volatilità, basta un niente perché un debito sovrano salti per aria. Il premier non ci dorme la notte, il ministro lo rassicura: «Certo, agosto è sempre un mese particolare, ma noi non dovremmo essere a rischio. Abbiamo solo un'asta dei Bot il 14, e sul breve non abbiamo mai avuto problemi...». Il grosso dei collocamenti arriverà in autunno: fino a fine 2012 il Tesoro dovrà piazzare 218 miliardi di euro. Ma per la ripresa l'auspicio di Monti, Grilli e Visco è che lo scenario europeo sia finalmente cambiato. «Quello che serve è una chiara e definitiva assunzio-

ne di responsabilità politica da parte dei governi dell'Eurozona, che devono manifestare con i fatti la volontà di considerare l'euro una conquista irreversibile, e dunque di accelerare l'integrazione, non solo fiscale, e di attivare tutti gli strumenti necessari a stabilizzare la moneta unica». Il governatore, in questa chiave, considera decisivo lo Scudo salva-spread, anche se aspetta di verificare quali passi concreti saranno compiuti, qui ed ora, per renderlo tecnicamente operativo.

Grilli concorda: «Dopo l'Eurogruppo della scorsa settimana è necessario mettere in condizioni i fondi Efsf e Esm di agire con risorse e regole precise». L'impegno del governo, di qui ai prossimi due appuntamenti europei in agenda, è questo. Il messaggio che i governi, attraverso queste due istituzioni europee, devono far passare sui mercati è il seguente: «Noi siamo qui, con tutta la determinazione politica e la disponibilità finanziaria dell'Eurozona, pronti a difendere fino in fondo la moneta unica. Ora regolatevi voi...». Il "firewall", se costruito così, funziona anche solo in virtù della sua deterrenza: «Basta sapere che il muro di fuoco c'è ed è pronto in ogni momento, per disarmare gli speculatori. E magari, a quel punto, a domare gli spread non serve nemmeno che i due fondi intervengano davvero a sostegno dei titoli di Stato». Questo è lo schema che Monti e Grilli condividono, e che Visco appoggia senza riserve.

NO ALLA TROJKA

Questo, per altro, è anche il motivo per cui, ancora una volta, il ministro del Tesoro ribadisce che «l'Italia non ha alcun bisogno di chiedere aiuti alle istituzioni sovranazionali». Le pressioni, anche in queste ore, continuano ad essere forti. Soprattutto dalla Germania, dall'Olanda e dalla Finlandia: si vuole che l'Italia chieda formalmente gli aiuti, per sottoporla alla "tutela" della Trojka che è già intervenuta in Grecia. «Ma a noi - come Grilli spiega ai suoi commensali - non servono fondi, né per 10 né per 100 miliardi. Quest'anno chiuderemo con un cospicuo avanzo primario, nel 2013 raggiungeremo l'obiettivo del pareggio di bilancio "strutturale". La qualità e la quantità del nostro risanamento non è in discussione, ed è persino migliore di quello di altri Paesi.

Per questo non abbiamo bisogno di "tutele" né di risorse dirette, ma solo di meccanismi che riportino lo spread a livelli congrui rispetto ai fondamentali, che ci consentano di portare avanti il fisiologico roll-over del nostro debito e di completare il cammino delle riforme».

La Germania, preda di una sua sottile "linea d'ombra" che la rende oscura al resto d'Europa, continua a esitare. Di questo Monti è consapevole, e nelle prossime settimane continuerà a sua volta la "moral suasion" sulla Merkel. Grilli farà lo stesso, cercando di far capire al suo omologo Schaeuble la seguente verità: non è affatto scontato che se un Paese come l'Italia esce dalla morsa dello spread, e smette di sentire la pressione dei mercati e della Ue, molla il rigore e cede immediatamente al solito "lassismo finanziario" da Club Med. Questo, l'Italia di Monti e di Grilli non lo farà comunque. L'unica, amara certezza che esce dal "gabinetto di guerra" è che «i sacrifici continueranno». La via maestra per curare il paziente senza ucciderlo è la "spending review". Su questo Grilli vuole andare fino in fondo, per ricavare anche più di quanto è già stato preventivato quest'anno. Per l'anno prossimo ha già detto che «servono almeno 6 miliardi». Le tasse, purtroppo, non possono calare. Ma l'obiettivo «irrinunciabile» è scongiurare anche per l'intero 2013 l'aumento delle aliquote Iva. Non è molto, ma è già qualcosa. Anche sul piano politico. Come avverte Piero Giarda da giorni, «a giugno del prossimo anno non possiamo lasciare la stangata in eredità al nuovo governo appena uscito dalle urne».

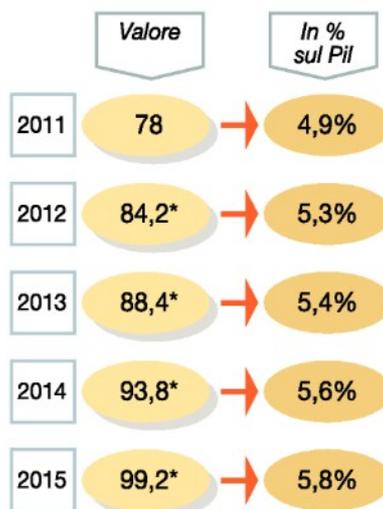
Dal pranzo di Palazzo Chigi resta vuoto il piatto della crescita. E su questo insiste soprattutto il governatore: «Come possiamo reggere fino alla possibile "ripresina" di fine 2013, con un Pil che crolla del 2% e una disoccupazione che sale oltre l'11%?». Se l'orizzonte si sposta da Eurolandia all'Italia, purtroppo, a questa domanda non c'è ancora risposta. Magari qualcosa verrà fuori da Corrado Passera, nella prossima riunione del Comitato per il coordinamento della politica economica istituito da Monti. Ma dopo tanti annunci, nessuno si fa troppe illusioni.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa per interessi

(In miliardi di euro)



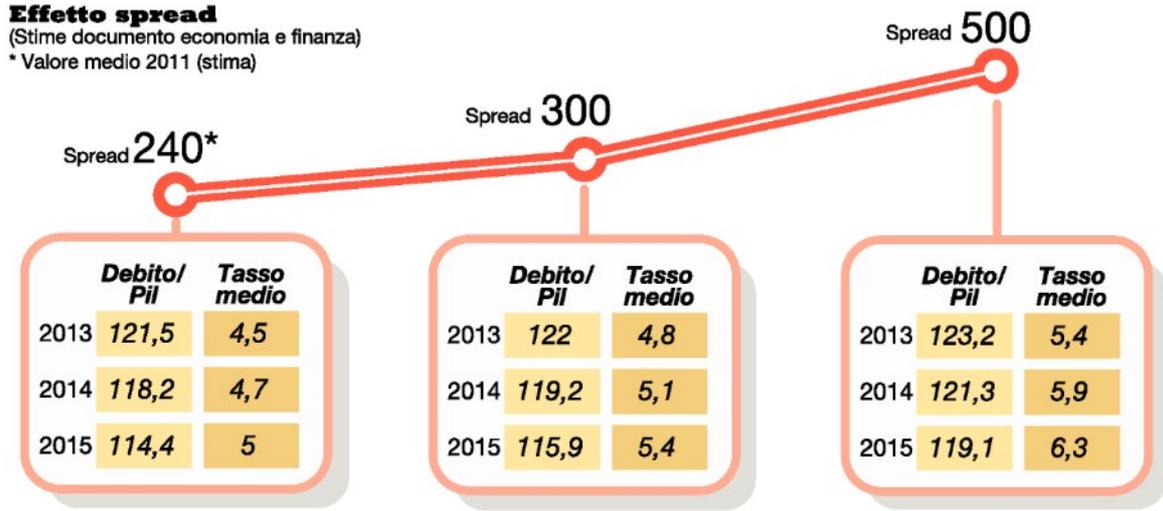
* Stime

Fonte: Doc. Economia e Finanza

Effetto spread

(Stime documento economia e finanza)

* Valore medio 2011 (stima)



Agenzie fiscali - Accorpamento Entrate-Territorio, se ne parla a fine anno
Cerisano-Bartelli a pag. 28

L'extra time nelle modifiche dei relatori al dl dismissioni, che confluirà nella spending review

Agenzie fiscali ai supplementari

Accorpamenti Entrate-Territorio e Dogane-Aams a fine anno

**DI FRANCESCO CERISANO
 E CRISTINA BARTELLI**

Tempi supplementari per l'accorpamento delle agenzie fiscali. Per vedere i Monopoli di stato confluire nell'Agenda delle dogane e l'Agenda del territorio fondersi con quella delle Entrate bisognerà attendere formalmente il 30 novembre 2012. Data entro cui il Mef presenterà una relazione al parlamento. Ma per il definitivo passaggio delle risorse umane, strumentali e finanziarie dei Monopoli e del Territorio bisognerà aspettare il 31 dicembre 2012. L'extra time per quella che è una delle misure più discusse del decreto legge sulle dismissioni (n. 87/2012) è contenuto negli emendamenti messi a punto dai relatori **Cosimo Latronico** (Pdl) e **Giuliano Barbolini** (Pd) d'intesa col governo. Tra le possibili novità anche alcuni aggiustamenti sui tempi dell'acquisto di Simest, Sace e Fintecna da parte della Cassa depositi e prestiti: dovrebbe essere accolto un emendamento che dà al ministero dell'economia 60 giorni di tempo dall'esercizio dell'opzione di acquisto da parte della Cdp per emanare il decreto sul valore definitivo di trasferimento.

Lesame degli emendamenti al dl sulle dismissioni del patrimonio pubblico ha preso il via nelle commissioni bilancio e finanze di palazzo Madama. Latronico e Barbolini hanno lavorato d'intesa con i relatori alla spending review **Gilberto Pichetto Fratin** (Pdl) e **Paolo Giaretta** (Pd) visto che

ormai è certo che le norme sulle dismissioni confluiranno nel decreto sulla revisione della spesa pubblica. La paternità dell'emendamento che fa slittare al 2013 l'accorpamento delle agenzie fiscali è da attribuirsi a Pichetto Fratin che poi però ha ritirato le proposte di modifica confluite in un pacchetto di emendamenti di identico contenuto a firma Latronico e Barbolini sulla cui stesura le commissioni hanno lavorato in seduta notturna.

Come anticipato ieri da *ItaliaOggi* appare sempre più probabile un ricorso alla fiducia da parte del governo che a questo punto verrebbe votata su entrambi i provvedimenti.

La tabella di marcia dovrebbe essere in linea di massima questa: il decreto dismissioni dovrebbe essere approvato domani in commissione contemporaneamente alla scadenza del termine per gli emendamenti alla spending review. Il dl sul patrimonio pubblico dovrebbe quindi rimanere fermo in attesa che il provvedimento sulla revisione della spesa pubblica approdi in aula mercoledì prossimo. A quel punto il governo dovrebbe porre la fiducia su un maxi-emendamento unico, per licenziare il provvedimento e inviarlo alla camera.



GLI SPRECHI

Le auto blu calano del 19,4% in sei mesi La Consulta: no ai nuovi ticket nel 2014

*Convocati Al Senato
per il 25 luglio in arrivo una valanga
i sindacati di emendamenti
del pubblico impiego al decreto*

ROMA – Il decreto sulla revisione della spesa prevede un intervento non simbolico sul tema delle auto blu: la relativa spesa dovrà essere ridotta il prossimo anno alla metà di quella del 2011. Ma il ministero della Funzione pubblica fa sapere che già nel primo semestre di quest'anno, in base al monitoraggio previsto dalla legge, le auto blu in senso stretto (ossia quelle assegnate personalmente ai vertici delle amministrazioni o comunque con autista) sono diminuite di 1.884 unità (-19,4 per cento).

Si tratta di un risultato che va al di là della sola dismissione di vetture, che ne ha coinvolte 582: in altre parole molte amministrazioni avrebbero destinato a servizi operativi mezzi in precedenza assegnati a singoli dirigenti.

I dati sono stati salutati con favore dal ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi che ha parlato di «trend stabilizzato al ribasso», pur aggiungendo che «adesso bisogna fare di più».

Ma non ci sono solo i tagli alle auto blu. In questi giorni

sta creando molta agitazione negli enti locali l'obbligo di cedere o chiudere le società in house, quelle create per fornire servizi alle stesse pubbliche amministrazioni. Nel corso degli anni queste strutture si sono moltiplicate, anche perché in questo modo Regioni e Comuni, sfruttando la forma societaria, potevano eludere le varie forme di limitazione delle assunzioni. Sul tema si concentreranno molti degli emendamenti al Senato, con l'obiettivo di rendere la norma meno drastica. Un chiarimento sulle intenzioni del governo arriverà con tutta probabilità solo nel fine settimana.

Sul fronte del pubblico impiego, è stato annunciato l'incontro tra il ministro della Funzione pubblica e i sindacati di categoria, mercoledì 25 luglio. Sarà l'occasione per capire se le procedure di mobilità potranno essere gestite, almeno in parte, con il consenso.

In tema di sanità invece ieri è arrivata una novità che non riguarda il decreto sulla spending review ma la manovra della scorsa estate, approvata dal precedente governo. In quella sede era prevista tra l'altro l'introduzione di nuovi ticket sulle prestazioni sanitarie dal 2014. La Corte costituzionale ha ora accolto la que-

stione di legittimità sollevata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, in particolare relativamente alla possibilità per lo Stato di definire con regolamento le nuove forme di partecipazione dei cittadini. Siccome questa è una materia in cui la competenza è concorrente tra governo centrale e Regioni - argomenta la Corte - occorre che i due livelli istituzionali si consultino per decidere insieme.

La svolta è stata commentata positivamente dal ministro della Salute Balduzzi per il quale si tratta di «una sentenza di grande spessore che illustra con nitidezza il quadro dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di spesa sanitaria». Al posto di questo meccanismo, che dovrebbe assicurare due miliardi, il ministro pensa a un sistema di franchigia basato sul reddito.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda per la crescita

LA SPENDING REVIEW

La tabella di marcia

Domani gli emendamenti al Dl taglia-spese, mercoledì prossimo l'approdo in Aula

Dismissioni

Oggi il sì delle commissioni: la prossima settimana i due decreti saranno accorpate

Province, più tempo per la stretta

Verso il rinvio della riforma a inizio 2013 - Agenzie fiscali accorpate entro il 1° dicembre

IL NODO «SALVAGUARDATI»

Il Pd punta ad ampliare la platea ma manca la copertura Pubblico impiego: il ministro Patroni Griffi convoca i sindacati il 25 luglio

Eugenio Bruno**Marco Rogari**

ROMA

■ Più tempo per la realizzazione della riforma delle Province. Il micro-rinvio del taglio a fine 2012 o a inizio 2013 non è stato ancora messo nero su bianco, ma, in attesa che gli emendamenti al decreto sulla spending review prendano forma entro domani al Senato, i gruppi parlamentari stanno già convergendo su questa soluzione. Anche perché vengono considerati insufficienti i 40 giorni che il Dl attualmente garantisce ai Consigli delle autonomie locali per le loro osservazioni dopo il varo dei nuovi criteri di popolazione ed estensione di cui gli enti ad area vasta dovranno essere in possesso per evitare la scomparsa. Criteri che dovrebbero essere fissati venerdì dal Consiglio dei ministri e che potrebbero, alla fine, portare a un allentamento della stretta rispetto alle previsioni iniziali di 60 enti a rischio.

A confermare che sul capitolo Province dovrebbero arrivare alcuni ritocchi, non finalizzati comunque ad "addolcire" il taglio, è uno dei due relatori del provvedimento, Paolo Giaretta (Pd): «Si sta lavorando al

completamento della norma sulle Province, prevedendo più tempo» per realizzare la riforma «entro l'anno ma con un maggiore coinvolgimento dei territori».

Ma le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, che stanno esaminando il decreto in sede referente, sono alle prese anche con altri possibili ritocchi. A cominciare dall'ampliamento della platea degli «esodati» da salvaguardare dalle nuove regole previdenziali, su cui spinge il Pd facendo leva sulla proposta-Damiano appoggiata alla Camera da tutta la maggioranza. L'individuazione della "copertura" resta però un ostacolo quasi insormontabile. Non a caso l'altro relatore, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), di fronte a questa eventualità si è limitato ad affermare che una platea più ampia è possibile solo se «il governo è d'accordo» e se si «trovano i soldi». Un altro nodo è quello dell'eventuale cancellazione di alcune festività su cui starebbe riflettendo il Governo per aumentare la produttività. Al di là delle scelte dell'esecutivo, il ricorso a un emendamento al decreto sulla spending review appare, al momento, improbabile.

Giaretta e Pichetto Fratin ribadiscono che, allo stato attuale, gli altri capitoli su cui si stanno concentrando i ritocchi sono quelli degli enti locali e della sanità, a cominciare dalla spesa farmaceutica. Nel primo caso si punta anzitutto a una diversa ripartizione del giro di vite con l'obiettivo di penalizza-

re meno gli enti più virtuosi e ad approfondire la misura sulle società in house. Sulla sanità, l'alleggerimento verrebbe compensato da un taglio più massiccio ai ministeri.

Altro snodo delicato è quello del pubblico impiego. Il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, ha convocato per il 25 luglio i sindacati, che sono andati all'attacco delle misure contenute nel decreto.

Proprio mercoledì 25 luglio il provvedimento dovrebbe approdare in Aula a Palazzo Madama, dove il Governo dovrebbe ricorrere alla fiducia, utilizzando la blindatura per accorpate nel testo del Dl 87/2012 sulle dismissioni. Che intanto sta procedendo in via autonoma e che potrebbe ottenere oggi l'ok in commissione. Con alcune novità di rilievo rispetto alla versione originaria. In primis sull'accorpamento delle Agenzie fiscali. Che andrà completato entro il 1° dicembre e non più entro 90 giorni per effetto di un emendamento che ha avuto ieri il via libera dei relatori, Giuliano Barbolini (Pd) e Cosimo Latronico (Pdl). Insieme alla proposta che la fusione di Entrate e Territorio e Dogane e Monopoli sia preceduta da una relazione al Parlamento del ministro dell'Economia. Altro cambiamento di rilievo la previsione di un termine di 60 giorni dall'esercizio dell'opzione d'acquisto di Sacem Fin-tecna e Simest da parte della Cdp, entro il quale l'Economia dovrà fissare con Dm il valore del trasferimento.

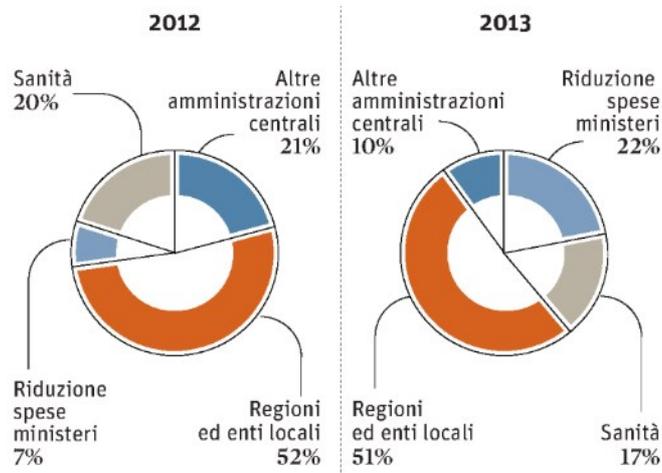
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto della spending

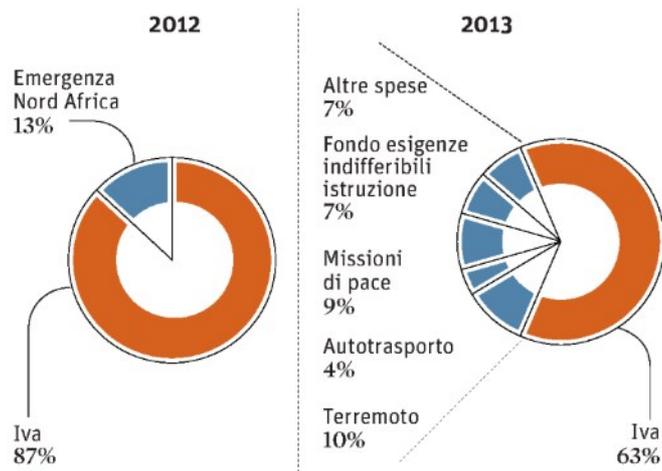
LE RISORSE

I settori colpiti dai tagli di spesa



GLI IMPIEGHI

La destinazione dei fondi



Dismissioni? Così sono inutili

Dismissioni inutili se non si torna a crescere

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

Dopo aver chiamato «sforzi» i sacrifici e «spending review» i tagli lineari, il governo continua nell'elegante revisione lessicale ribattezzando «valorizzazioni» quelle che un tempo si sarebbero chiamate cessioni del patrimonio dello Stato. L'idea di nuove dismissioni aveva già fatto capolino, ma è tornata prepotentemente dopo l'intervista al neo-ministro dell'Economia Vittorio Grilli sul *Corriere della Sera*.

Il problema da risolvere è, come sempre, l'immensa mole di debito pubblico che grava sulle spalle degli italiani e che costa 85 miliardi l'anno di interessi. Quattro pesanti manovre finanziarie fatte di tagli e tasse e una durissima e assai poco equa riforma delle pensioni sembrano non aver scalfito minimamente il rapporto fra indebitamento e ricchezza nazionale che le ultime previsioni dell'Fmi danno addirittura in aumento ben oltre il 125% nei prossimi anni.

Come fare per invertire la rotta? Poco più di un anno fa si pensava di effettuare un prelievo straordinario sui patrimoni più elevati. Ma mentre l'appassionante dibattito si sviluppava sulle pagine dei principali quotidiani nazionali, i capitalisti nostrani - o almeno quelli rimasti a risiedere in Italia - spostavano i loro averi oltre confine non mancando di confermare per l'ennesima volta l'amara considerazione di Luigi Einaudi secondo cui la borghesia italiana avrebbe il cuore di un coniglio e le gambe di una lepre. A conti fatti la patrimoniale poi si è fatta, anche se in una versione diversa da quella annunciata: in versione light, ordinaria, solo sugli immobili e a carico di tutti. I grandi mecenati che dovevano dare dimostrazione di amore patrio e farsi carico del risanamento del Paese sono rapidamente svaniti uno dopo l'altro e, come purtroppo è sempre accaduto nella storia nazionale, a pagare il conto sono stati i tanti anonimi cittadini cui non è mai garantita la benché minima ribalta. Archiviato in modo inglorioso il capitolo dell'imposizione straordinaria, è arrivato il turno delle dismissioni. Il ministro Grilli sostiene che un programma pluriennale di vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno potrebbe far diminuire di un quinto il nostro debito pubblico nei prossimi

cinque anni. Scartati gli asset strategici come Eni, Enel o Finmeccanica e tenuto presente che la cessione di Poste, Rai e Ferrovie richiederebbe complesse operazioni di spaccettamento, resterebbero sul piatto le numerose municipalizzate e pezzi di patrimonio immobiliare. La cessione alla Cassa depositi e prestiti, formalmente fuori dal perimetro dello Stato, potrebbe essere una buona opzione visti anche i recenti casi di vendita di Sace, Simest e Fintecna che hanno garantito al Tesoro ben 10 miliardi di euro. Una strada che difficilmente potrà essere contestata dalla Germania che di queste forme di maquillage contabile si è largamente servita.

Resta però aperta la questione relativa all'effettivo impatto di tali cessioni sul livello di indebitamento. Grilli sostiene che con un avanzo primario del 5% annuo e un tasso di crescita del Pil nominale del 3% - due punti di inflazione e uno di crescita reale - il nostro rapporto debito-ricchezza potrebbe assestarsi in poco tempo leggermente al di sopra del 100%. Ed è forse su questi punti che il suo ragionamento si fa più debole. A mantenere per almeno un quinquennio un saldo primario stabilmente superiore al 5% ci riuscì solo il Belgio fra il 1997 e il 2002, ma in condizioni di ciclo economico internazionale ed europeo completamente diverse da quelle attuali. Un tasso di inflazione leggermente più vivace potrebbe senza dubbio dare una mano a svalutare lo stock di debito, ma affinché questo non penalizzi la nostra competitività sarebbe necessario che una analoga operazione venisse messa in atto su scala europea, cosa piuttosto difficile da immaginare nell'immediato vista la persistente opposizione tedesca. Resta quindi solo la crescita. Ma le previsioni sull'andamento del Pil reale sono deprimenti: agli effetti delle politiche di austerità si somma una crescita potenziale che si è ormai posizionata su valori prossimi allo zero. Proprio su quest'ultimo punto l'azione del governo è stata totalmente deficitaria. La speranza che una macchina con il motore ingolfato potesse ricominciare a sfrecciare in poco tempo senza riparazioni e schiacciando contemporaneamente il freno è forse stata una delle peggiori illusioni degli ultimi mesi. Sarebbe bene rendersene conto prima che sia troppo tardi.



Di Paola, ministro della Difesa

«Servono al Paese:
gli aerei non si tagliano»

di ANTONELLA BACCARO

«**I** caccia multiruolo F35?

Li ho già ridotti da 131 a 90. Ora, io dico: le Forze armate si chiamano così perché dispongono di armamento per svolgere il proprio compito. E il

nostro, come Paese della Nato, è quello di essere corresponsabile delle risposte che la comunità internazionale dà alle crisi»: in un'intervista al *Corriere*, il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, replica a coloro che dimostrano «furore ideologico contro le Forze armate».

A PAGINA 5

L'intervista

«Veniamo da un taglio da 1,5 miliardi nella precedente legge di stabilità. Siamo l'unica amministrazione che ha avuto un'attenzione così marcata»

**Di Paola: i supercaccia non si toccano
Tuteliamo investimenti e 10 mila posti**

«Furore ideologico contro gli alti papaveri della Difesa»

90

I caccia F35 delle Forze armate, dopo un taglio da 131 unità



Finmeccanica non è un giocattolo. Sta andando incontro con tutto il settore a una ristrutturazione: lasciamo lavorare i vertici

ROMA — «C'è nell'aria un furore ideologico contro le Forze armate che non mi spiego. La sicurezza è un bene condiviso la cui responsabilità è di tutti. Un Paese come l'Italia non può sottrarsi a questo dovere. Le Forze armate possono essere più piccole ma non meno efficienti. Altrimenti si fa prima a chiuderle».

Il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, non ci sta a essere messo sotto accusa. E va al contrattacco contro chi vorrebbe un ridimensionamento del ministero e parla di «alti papaveri» ma anche contro chi, a destra e sini-



Entro tre o al massimo cinque anni dovremo andare incontro a una riduzione di 21 mila dipendenti. Prima si pensava a 40 mila, ma entro 10 anni

stra, invoca la cancellazione degli impegni sugli armamenti e sulle missioni, «dopo averle approvate in Parlamento». E sui vertici Finmeccanica dice: «Lasciateli lavorare».

Ministro, lei ha proposto a febbraio la sua spending review in un disegno di legge delega. Come si concilia con i tagli decisi ora collegialmente dal governo?

«La spending review si pone come

un'accelerazione di una parte del progetto contenuto nel di-



segno di legge. Ma c'è una coerenza assoluta tra i due provvedimenti. Il decreto per sua natura è più rapido».

Quindi la sua riforma è superata?

«No. Il disegno di legge delega, che è stato condiviso dal Consiglio supremo di difesa e dal governo, ridisegna tutto il sistema alla luce dell'attuale situazione economica. Il testo è in discussione avanzata alla commissione competente del Senato e mi aspetto che arrivi in aula prima della chiusura estiva. Il Consiglio supremo di difesa ne auspica l'approvazione entro il corrente anno».

La spending review impone tagli del 10% del personale e del 20% della dirigenza. Che significa per il suo ministero?

«Che nel triennio 2013-2015 dovremo fare a meno di 18 mila unità militari, in un lasso di tempo che può aumentare di due anni per tenere conto dei tempi dei pensionamenti. A questo va ad aggiungersi il taglio di 3 mila civili su un organico di 30 mila».

Dunque, mentre il suo disegno di legge si proponeva un taglio di 40 mila dipendenti in un lasso di dieci anni, la spending ne taglia 21 mila in 3 anni, massimo cinque?

«Esatto. Si tratta di un'accelerazione. Certo, poi bisogna vedere come gestire gli esuberanti. Questa parte va approfondita e può subire delle variazioni. Ci sono preoccupazioni sindacali, sensibilità in Parlamento. Non so se alla fine del percorso ci sarà un allungamento dei tempi...».

Lei lo auspica?

«È stato importante dare un segnale come governo. Poi è il Parlamento che deve decidere».

Qualcuno dice che si poteva fare di più.

«Abbiamo già fatto di più! Veniamo da un taglio da 1,5 miliardi che era previsto nella precedente legge di Stabilità per il 2012. Siamo l'unica amministrazione che ha avuto un'attenzione così marcata. È su questa riduzione già pesante che s'innesta la spending review».

E allora come spiega tutte queste polemiche sulle Forze armate?

«C'è un chiaro pregiudizio ideologico: se non vogliamo le Forze armate, eliminiamole e non ne parliamo più. Ma gli italiani non la pensano così, come dimostrano i sondaggi».

Perché non si possono fare maggiori tagli?

«Perché non avremmo più la capacità operativa per svolgere il nostro com-

pito. Vedo sempre fare confronti con l'Europa a ogni piè sospinto. E allora diciamo che la nostra spesa per le Forze armate è pari allo 0,84% del Pil mentre la media Ue è dell'1,6%».

La spending review chiede tagli alla dirigenza del 20%. A quanto equivalgono nel suo ministero?

«Tra i militari, a parecchie centinaia di unità, tra i civili, ad alcune decine. Nel mio disegno di legge il taglio è anche maggiore. Ma anche qui si è chiesta la testa dei re, degli "alti papaveri", c'è questo spirito ghigliottinesco... io però non sono Robespierre, infatti la mia proposta l'ho fatta per tempo e non perché la gente sia corsa in *place Vendôme*».

C'è polemica anche sui finanziamenti agli aerei caccia F35 (Joint strike fighter).

«Che ho già ridotto da 131 a 90. Ora, io dico: le Forze armate si chiamano così perché dispongono di armamento per svolgere il proprio compito. E il nostro, come Paese della Nato, è quello di essere corresponsabile delle risposte che la comunità internazionale dà alle crisi. Una missione che il Parlamento ha approvato».

Ma in Parlamento anche Fabrizio Cicchitto (Pdl) ha fatto critiche sugli F35...

«Non credo sia compito del ministro commentare quanto dice un parlamentare. Al salone di Farnborough ce n'erano molti, anche d'area non simpatetica con la Difesa. Tutti hanno visitato le nostre aziende sottolineandone l'importanza».

È necessario acquistare gli F35?

«I nostri aerei vanno rinnovati e nel programma degli Jsf, in cui siamo entrati nel 1997, abbiamo investito risorse significative. A Cameri c'è un polo di assemblaggio e manutenzione che non ha eguali se non negli Usa, dove i Jsf vengono prodotti. Se oggi dovessimo chiudere tutto, butteremmo via enormi investimenti, metteremmo a rischio 10 mila posti di lavoro e ammazzeremmo il futuro tecnologico di Finmeccanica».

Resta affascinante la tesi di chi chiede di tagliare i 15 miliardi di costo degli F35 per finanziare la sanità...

«Ma non esiste uno stanziamento di 15 miliardi! Non esiste un simile contratto. C'è un programma che si sviluppa per *tranche* di ordini che sono stati già ridotti. Non capisco perché, pur essendoci programmi più economicamente impegnativi come l'Eurofighter, ci si accanisca sugli F35».

C'è una gran polemica anche intorno a Finmeccanica e ai suoi vertici. Che ne pensa?

«Il comparto industriale della difesa italiana, di cui Finmeccanica è elemento importante, sta andando incontro a una ristrutturazione. Fino a prova contraria la dirigenza va fatta lavorare e produrre i propri risultati, poi si vedrà. Sarebbe il caso che tutti noi, inclusa la stampa, ci rendessimo conto che una volta che il giocattolo si è rotto, non si ricompone più. Ammesso che sia una giocattolo, e Finmeccanica non lo è, se qualcuno vuole distruggerlo, non conti su di me».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

L'ammiraglio Giampaolo Di Paola, 68 anni il prossimo 15 agosto, di Torre Annunziata, è ministro della Difesa dal 18 novembre 2011. In Marina dal 1963, è un sommergibilista. Capo di stato maggiore della Difesa nel 2004 coordinando le missioni internazionali dell'Italia, dall'Iraq all'Afghanistan, nel 2008 è diventato presidente del Comitato militare della Nato, incarico ricoperto fino all'ingresso nell'esecutivo. Una curiosità: seppa della nomina mentre era in missione a Kabul e giurò due giorni dopo gli altri ministri

La lettera

Ecco la grammatica per gli aiuti al Sud

Fabrizio Barca*

Caro direttore, il confronto aperto da il Mattino sulle "revisioni di spesa" introdotte dal Governo e le proposte avanzate proprio ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil in tema di lavoro e impresa nel Sud pongono tre questioni. Dal momento che nel Sud è più elevato il concorso al Pil della spesa pubblica, i risparmi di questa spesa colpiranno di più il Sud? Come contrastare la non de-crescita e il grave calo di occupazione di quest'area (oltre 350 mila occupati in meno dal 2008)? Infine, oltre alle misure già prese, cosa altro è urgente fare? Affronto le tre questioni in sequenza. Il Sud, come ha mostrato bene la Svimez, non è colpito soltanto dalla crisi generale.

A penalizzarlo è anche la forte contrazione subita dagli investimenti pubblici negli scorsi anni. Non riuscendo a ridurre le spese correnti si è finito infatti per tagliare gli investimenti, per i quali è minore l'impatto sociale immediato ma rilevanti e assai negativi sono gli effetti di medio-lungo termine. Inoltre, l'incertezza sull'effettiva disponibilità dei fondi - si pensi alla prolungata paralisi del Fondo sviluppo e coesione - e la piena inclusione degli investimenti pubblici nel Patto di stabilità europeo hanno frenato (o dato alibi a) Amministrazioni pubbliche già fragili. La strategia adottata da questo Governo segna un metodo nuovo, valido anche per il futuro: sbloccare gli investimenti pubblici, fissando requisiti robusti di qualità e introducendo una deroga al patto di stabilità interno di un miliardo di euro l'anno (attendiamo che sia usato!); incentrare, invece, i risparmi di spesa sulla riorganizzazione dei grandi centri di servizio pubblico, privilegiandone il ruolo di produttori di servizi di qualità per i cittadini - fonte di occupazione stabile - anziché quello di dispensatori di occupazione instabile e non qualificante. E' una strada che richiede un forte presidio in fase attuativa per evitare errori e che può produrre temporanee tensioni sociali

ma che può concorrere a cambiare il funzionamento dell'economia e della società meridionali, rompendo logiche clientelari.

Quanto al rilancio dello sviluppo, esso richiede una strategia di medio-lungo termine e azioni di breve termine. Una strategia di sviluppo è fra i compiti fondamentali del prossimo Governo, sulla base di una visione che augurabilmente sarà al centro di una precisa e acuminata campagna elettorale. Questo Governo può concorrervi istruendo alcune ipotesi per la programmazione dei Fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione per il 2014-2020, quali: il rilancio della strategia degli obiettivi di risultato per alcuni servizi essenziali, oggi ancora assai inadeguati nel Sud; un programma di manutenzione straordinaria e di attrattività per le aree interne dell'intero Paese, in sintonia con quanto di recente suggerito dal Governatore della Banca d'Italia; la promozione imprenditoriale e del lavoro nelle aree di vitalità industriale, agricola e culturale. Ma il contributo principale del nostro Governo riguarda il breve termine e consiste nello sbloccare la spesa buona e nel costruire una grammatica non reversibile su come scegliere e attuare i progetti. E' questo il senso della riprogrammazione dei Fondi comunitari, che affianca lo sblocco degli investimenti infrastrutturali finanziati dal Fondo sviluppo e coesione. Abbiamo spostato circa 6 miliardi di euro di Fondi strutturali da alcuni impegni ad altri - scuola, cura infanzia e anziani, reti ferroviarie strategiche, agenda digitale, Pompei e alcuni piccoli ma significativi progetti rivolti ai giovani e alle classi dirigenti innovative del Sud. Lo abbiamo fatto sia per evitare di perdere fondi, sia per anticipare in Italia l'impiego delle nuove regole del gioco comunitarie: concentrazione; risultati attesi ben identificati e resi pubblici, spazi di partecipazione e dissenso per i cittadini. Di questa grammatica fanno parte alcuni interventi di sistema:

l'utilizzo di task-force in Campania e Sicilia; la messa a disposizione in formato aperto (avvenuta ieri) delle informazioni su più di 450 mila progetti comunitari (cfr. www.opencoesione.gov.it); il tentativo in atto di riorganizzare e ammodernare le strutture tecniche di cui il Ministro per la coesione territoriale si avvale all'interno di una revisione di spesa volta a finanziare strutture forti e stabili per la ricostruzione nel "cratere de L'Aquila" (cfr. emendamento governo su L'Aquila n. 67.018 all'AC 5312).

Oltre a impegnarsi con ogni mezzo nell'attuazione degli interventi già avviati - affinché tutti i soggetti attuatori seguano l'esempio dell'azione per la scuola del Piano Azione Coesione e sfruttino la forte accelerazione che abbiamo impresso alle delibere Cipe - due ulteriori passi appaiono urgenti.

In primo luogo, si tratta di completare tempestivamente la programmazione delle risorse ancora non programmate dal Fondo Sviluppo e Coesione regionale a favore di progetti maturi e convincenti e per affrontare con qualità gravi emergenze sociali. In secondo luogo, si tratta di raccogliere le proposte innovative che vengono dal mondo del lavoro e dell'impresa e che andiamo discutendo da alcuni mesi sul tavolo della "Geografia dell'industria del Sud" (cfr. <http://www.coesione-territoriale.gov.it/aree-di-vitalita-industriale-del-sud/>) con il quale ho inteso rimettere l'accento sulle potenzialità, anche di esportazione, dell'industria meridionale. Su questo tema con i Ministri Fornero, Passera e Profumo ho raccolto la



proposta avanzata proprio ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil di lavorare assieme in un Gruppo di Azione su impresa e lavoro, che certo produrrà spunti di interesse per l'intero partenariato economico e sociale. Avendo in testa sia la riprogrammazione di settembre, sia il bilancio 2014-2020, discuteremo lì delle strozzature da rimuovere nelle aree di vitalità imprenditoriale, di strumenti di promozione mirati, di bandi pre-commerciali, di come applicare l'indirizzo del DL Sviluppo per il rilancio di aree di crisi, di apprendistato professionalizzante e di più forti percorsi di transizione scuola-lavoro, di estendere ad altre Regioni del Sud il rinnovamento del sistema formativo appena avviato in Sicilia.

L'attenzione agli investimenti pubblici e la nuova grammatica per la loro selezione e attuazione, gli spunti per una visione lunga, l'impegno su impresa e lavoro potranno contribuire al giro di boa a cui tutti guardiamo, e potranno segnare un solco per l'azione dei prossimi anni.

** Ministro per la Coesione territoriale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPROFONDIMENTI

Riccardi

«Interverremo
con le Regioni
Ma non abbiamo
altre risorse
contro la miseria»

RUGGIERO A PAGINA 4

IL DRAMMA
POVERTÀ

«Così le famiglie non reggono»

Riccardi: dobbiamo intervenire con le Regioni. Ma non abbiamo risorse

intervista

Il ministro per la Cooperazione non è sorpreso dalle stime diffuse dall'Istat: «Stiamo già provvedendo, abbiamo stanziato

700 milioni per interventi sul territorio». Ma gli spazi per ulteriori aiuti sono esigui «E quest'anno temo che sarà ancora peggio»

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

La fotografia dell'Italia povera dell'Istat non sorprende il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi. «Non ignoravamo questa situazione – dice – e stiamo valutando come intervenire». Riconosce l'importanza dei numeri, pur non giudicandoli rivoluzionari.

Ministro, questi dati non vanno sottovalutati...

Nessuno li sottovaluta, tantomeno il governo. Purtroppo, nella maggior parte dei casi, sono situazioni consolidate, che si trascinano da anni, più che nuove povertà. Girando per l'Italia ci si rende conto di tante situazioni di difficoltà...

Ad esempio?

Vengo da Palermo dove ho visitato alcune opere sociali e sono stato a contatto con famiglie. Lì mi sono reso conto di come esista un problema di povertà in Sicilia.

Infatti l'Istat lo sottolinea.

È un vero allarme. L'incidenza di povertà raggiunge il 27,8 per cento nei casi in cui la persona di riferimento è alla ricerca della prima occupazione. In Calabria è di poco inferiore. L'allarme povertà concentrato in queste due regioni ci chiede particolari impegni.

Otto milioni di poveri in tutta l'Italia è una cifra terribile, non crede?

Sono sicuramente troppi per un Paese come l'Italia, però non è aumentato in modo drammatico nonostante questo sia stato un anno veramente difficile. Ma dobbiamo andare al di là dei dati e provare a leggere la realtà nelle sue varie pieghe.

Cosa scopriremmo?

Ci sono delle povertà molto preoccupanti. Innanzitutto quella dei nuclei anziani. Poi ci sono i giovani senza lavoro. Ma soprattutto c'è il problema della famiglia che è un grande fattore di equilibrio e di compensazione in questa situazione. Ma se la famiglia si impoverisce ci troveremo in una situazione di produzione di ulteriore povertà e di spaesamento. Il messaggio implicito che arriva dal rapporto è che avere figli e fare famiglia alla fine sembra essere un peso. È un messaggio estremamente pericoloso e infatti dobbiamo cambiare rotta. Mi ha colpito il fatto che le famiglie con tre figli sono particolarmente penalizzate. Dobbiamo pensare come intervenire e ne parleremo con le Regioni.

L'Istat fotografa il 2011, ma che succederà, dato il momento di crisi, nel 2012? Non sarà peggio?

Non credo che la situazione 2012 sarà migliore. Dobbiamo es-



sere onesti e dirlo. Come governo, abbiamo fatto tentativi grossi, come l'investimento di settecento milioni sulla famiglia nelle regioni meridionali, che non è poco con questi chiari di luna. Ora sto lavorando su un bando di 27 milioni che premia l'iniziativa dei giovani a livello imprenditoriale e di lavoro. Da storico, però, e non solo da ministro, dico che noi rischiavamo il peggio: fare bancarotta come sistema Italia e vedere la frantumazione dello Stato.

Il pericolo c'era?

Io l'ho visto molto chiaro a novembre-dicembre dell'anno passato. Non abbiamo voluto allarmare l'opinione pubblica, ma eravamo sull'orlo dell'abisso. Con il rischio di dover rinunciare alle conquiste dello Stato sociale. Oggi questo regge, però ho paura che il rapporto 2012 non sarà roseo.

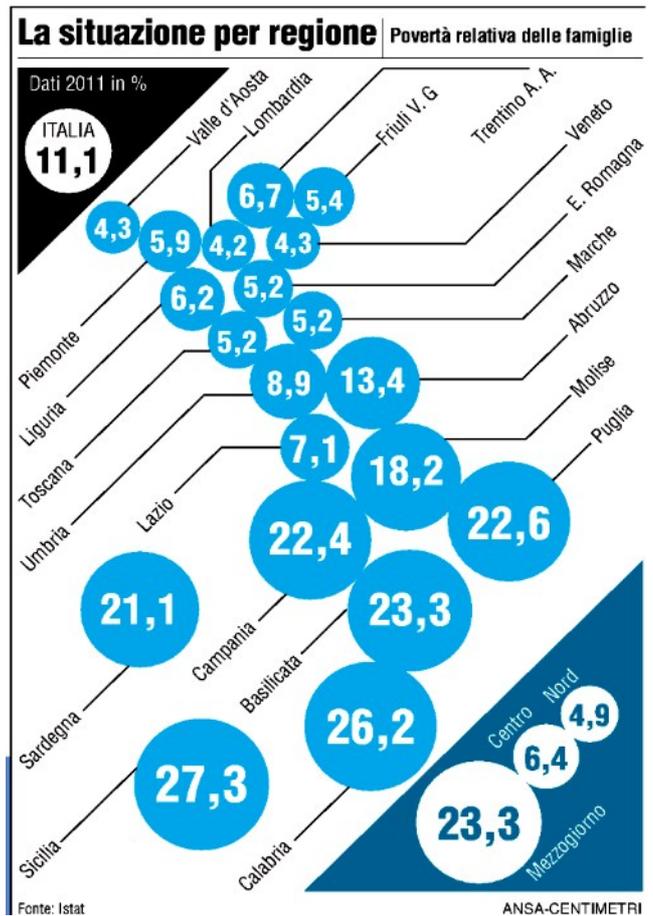
È possibile spostare risorse per far fronte a queste povertà?

Il nostro è un governo tecnico chiamato per risanare il Paese e per evitare il default. Ma questo non ci impedisce di pensare ai problemi sociali del Paese. Abbiamo una Sanità in sofferenza con la recente spending review. Abbiamo la scuola che è importante e decisiva per i giovani e per il futuro del Paese. Quindi, da dove spostiamo? Sono domande che ci dobbiamo fare, anche se le soluzioni non sono così facili.

Glielo chiedevo, appunto... Dai costi della politica, per esempio?

L'amministrazione l'abbiamo tagliata di grosso, c'è stato l'accorpamento delle Province. Io stesso di tre dipartimenti ne ho abolito uno e ho unificato Giovani e Servizio Civile, rinuncio a dirigenti preziosi perché esterni all'amministrazione. I tagli alla politica sono doverosi ma servono soprattutto come buon esempio: è ingenuo pensare che basti eliminare quei costi perché il Paese si riprenda. La questione sta qui: i tagli devono favorire la ripresa economica, senza di essa non si va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il fatto. Secondo il rapporto dell'Istat sono saliti a 8,1 milioni gli indigenti in Italia. Coinvolto l'11 per cento dei nuclei familiari, il Sud soffre di più. E il rischio cresce con il numero dei figli

Più poveri, sempre più giovani

Monti teme la bancarotta della Sicilia e pressa Lombardo Bankitalia: allarme lavoro, ma nel 2013 fine recessione

In aumento operai e coppie con un figlio. In bilico un altro 7,6% di famiglie. In Calabria e Sicilia povera 1 su 4

Venerdì nuovo decreto per i tagli alla spesa Bersani e Casini: situazione grave, subito un segnale per la crescita

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **6/7/8**

IL DRAMMA POVERTÀ

Gli italiani «in rosso» salgono a 8,1 milioni

L'11,1% delle famiglie è già nei guai ma si sale al 18,7% se si considerano quelle ad alto «rischio»

Si definisce povero un nucleo di due persone con un potere di spesa mensile sotto i 1.011 euro

la ricerca

Il 28,5% dei nuclei con 5 o più componenti è relativamente povero, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2% Ecco l'ultima fotografia del Paese contenuta nel periodico rapporto dell'Istat sulle condizioni socio-economiche

DA ROMA LUCA LIVERANI

Guardano. Le pubblicità in televisione, per strada e sui giornali. Le vetrine scintillanti del centro. Gli scaffali degli ipermercati.

Guardano e tirano avanti. Perché non ce la fanno nemmeno a pagare le bollette e a fare la spesa, figuriamoci il resto. Guardano e basta perché sono poveri, anche se non vestono di stracci e non chiedono l'elemosina. Ma non ce la fanno proprio a spendere, in due, più di 1.011 euro al mese. Eccoli, gli 8,1 milioni di italiani in rosso, l'11,1% delle famiglie. Che salgono al 18,7%, una ogni cinque, se si considera anche quel 7,6% che vive sul ciglio del burrone, con la paura di caderci per una spesa imprevista. I dati del rapporto "La povertà in Italia" dell'Istat, raccontano il lato più duro e doloroso del nostro Paese. Quella povertà stagnante, sostanzialmente stabile rispetto al passato, ma che vede peggiorare la condizione degli operai e delle coppie anche solo con un figlio. Al Sud soffoca una famiglia su quattro. E l'Istat avverte: povertà, bassi livelli di istruzione e professionali vanno sempre di pari passo.

Otto milioni 173 mila poveri. Sono l'11,1% delle famiglie, 2 milioni e 782 mila nuclei, ma il 13,6% dell'intera popolazione. Di questi, 3 milioni e 415 mila (5,7% degli italiani) vivono in condizioni di povertà assoluta (1 milione e 297 mila famiglie, il 5,2%). La soglia di povertà per definire tale una famiglia composta da due persone è

una spesa mensile inferiore o pari a 1.011 euro.

Pergli operai tempi più duri. Il 15,4% (era il 15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora invece la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operaie peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza occupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà relativa passa da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). In generale, l'incidenza di povertà assoluta cresce tra le famiglie con a capo una persona con profili professionali e/o titoli di studio bassi, tra cui nuclei con licen-



za elementare (dall'8,3% al 9,4%) o di scuola media inferiore (dal 5,1% al 6,2%).

Povere le famiglie con figli e nonni. È relativamente indigente il 10,4% (4% in povertà assoluta) delle coppie con un figlio, il 13,5% (5,7%) di quelle con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente il 9,8% (2,9%) e l'11,6% (3,9%). Il 28,5% delle famiglie con 5 o più componenti è relativamente povera, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. E la povertà è superiore alla media nelle famiglie con due o più anziani (14,3%).

La povertà è meridionale. Se, come già detto, le famiglie povere in Italia sono in media l'11,1% (il 18,7% contando anche quelle "a rischio"), al Sud i nuclei familiari poveri sono oltre il doppio del dato nazionale, ovvero il 23,3%. Cioè una su quattro. E diventano quasi una su tre se si conta anche il 7,6% pericolanti, che gonfia il dato addirittura al 30,9%. Sicilia e Calabria le regioni più povere: rispettivamente al 27,3% e al 26,2%. Quelle meno povere sono nella provincia di Trento (3,4%), in Lombardia (4,2%), Valle d'Aosta e Veneto (4,3%).

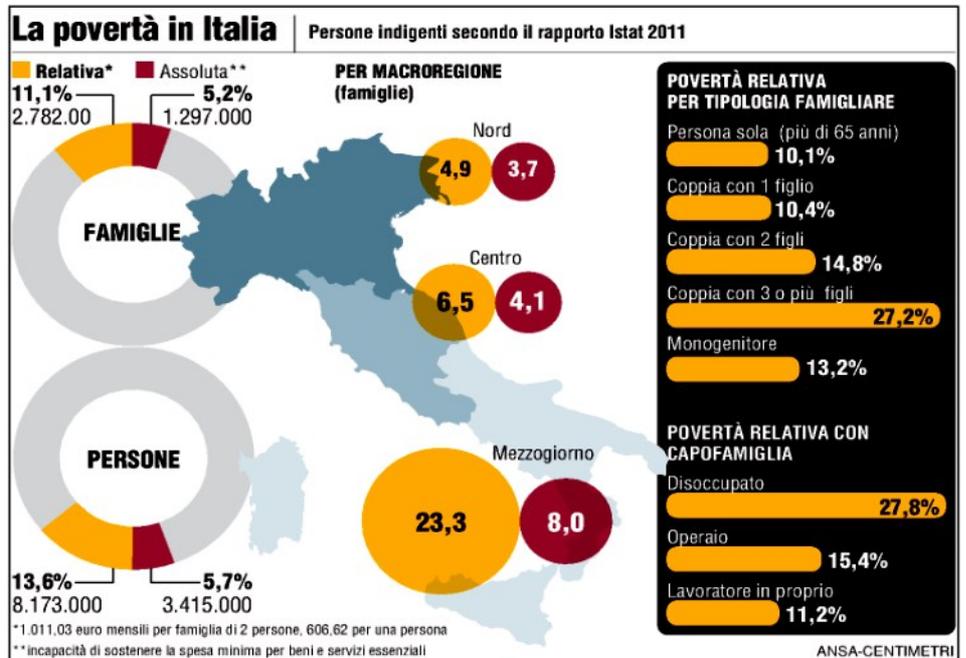
Le opposizioni: colpa di Monti. Sinistra e destra, tutti contro il governo. «Monti e i sobri professori hanno fatto cassa sulla pelle dei cittadini, lasciando impuniti evasori, speculatori e i soliti noti della casta», afferma il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. «La povertà non può essere l'antidoto alla crisi», denuncia Nichi Vendola, presidente di Sel. Per il presidente dei Verdi Angelo Bonelli «il governo è responsabile dell'aumento della povertà». Il leader del Prc Paolo Ferrero parla di «politiche neoliberiste, e il Fiscal Compact sarà il colpo di grazia». «Otto milioni di italiani sprofondano nella povertà e il governo Monti se ne frega. Solo tasse e tagli», attacca il leader de La Destra, Francesco Storace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMMENTI

CISL: ORA A RISCHIO ANCHE GLI OPERAI ACLI: PATRIMONIALE E FISCO FAMILIARE

«Nella puntuale, sconcertante conferma dell'Istat – dice il segretario cionfederale Cisl Pietro Cerritto – c'è il dato nuovo della povertà che attacca anche gli operai, oltre ai pensionati. Non si deve assistere inermi e inerti a un fenomeno che sta separando in modo allarmante Nord e Sud». Per il presidente delle Acli Andrea Olivero «lo spread sociale è insostenibile: emerge un enorme blocco di poveri e disoccupati con figli, la prima grande emergenza del paese. È intollerabile – afferma Olivero – la mancanza di misure strutturali di contrasto della povertà». E invoca «un piano straordinario per l'occupazione, per prima quella giovanile, un fisco a misura di famiglia, una redistribuzione delle ricchezze a partire da una robusta patrimoniale. È in crisi la tenuta sociale». Il segretario di Adiconsum Pietro Giordano chiede «fondi di solidarietà per settori, alimentati da una destinazione diversa dei crediti inesigibili delle aziende e da contributi minimi dai consumatori». Raffaella Milano di Save the Children sottolinea «l'importanza di varare un piano nazionale di contrasto alla povertà minorile».



Il rapporto

I dati Istat 2011: coinvolte cinque milioni di famiglie. Al Sud una su quattro non ce la fa

Aumenta la povertà tra gli operai un disoccupato su due sotto la soglia

L'incidenza di povertà relativa per categorie

	2010	2011
Famiglie senza occupati né pensionati	40,2%	50,7%
Operai	15,1%	15,4%
Lavoratori in proprio	10,7%	11,2%
Pensionati	10,7%	11,0%
Dissoccupati	26,7%	27,8%
Copie con 2 figli	15,6%	14,8%
Copie con 3 o più figli	27,4%	27,2%
Single con più di 65 anni	8,9%	10,1%

Per i nuclei senza occupati e pensionati si passa in un anno dal 40 al 51%

Colpite più di prima le coppie con un figlio minore e i single con più di 65 anni

VALENTINA CONTE

ROMA — Cinque milioni di famiglie italiane vivono in povertà. Una su cinque, equivalenti a 12 milioni e 755 mila persone. Quasi povere, appena povere, sicuramente povere, le classifica l'Istat nel suo rapporto "La povertà in Italia". A farne le spese soprattutto operai, anziani soli, senza lavoro, coppie con un figlio piccolo. Ma anche famiglie mono-reddito. Particolarmente critica la situazione al Sud, dove l'incidenza delle famiglie povere sul totale, una su quattro (23,3%), addirittura doppia quella nazionale (11,1%). Registrando punte record in Sicilia (27,3%) e Calabria (26,2%). E virtuosità in Lombardia (4,2%), Veneto (4,3%) e Piemonte (5,9%). Un giovane meridionale su quattro sotto i 34 anni, dice l'Istat, è povero. Anche perché probabilmente disoccupato. Un panorama desolante a cui la riforma del lavoro targata Fornero, in vigore proprio da oggi, dovrebbe porre riparo. Almeno negli auspici del ministro.

Le famiglie dunque arrancano. Sebbene la "povertà relativa" nel 2011, secondo l'Istat, sia praticamente stabile rispetto al

2010. Un equilibrio frutto però di una forchetta che si divarica. Se la cavano i nuclei dove si lavora in due, oppure la pensione dei genitori si combina con l'occupazione dei figli. Peggiorano la loro condizione, rispetto all'anno precedente, i *working poors*, caratterizzati da bassi livelli di istruzione, bassi profili professionali e dunque a rischio esclusione dal mercato del lavoro. Una famiglia su due (50,7%, ma era il 40,2% l'anno prima) senza alcun tipo di entrate (disoccupati) vive in "povertà relativa". Ovvero è sotto la soglia di 1.011 euro considerata, per un nucleo di due componenti, il minimo indispensabile per sopravvivere. E che corrisponde, ironia della sorte, alla spesa media pro-capite in Italia nel 2011. I tre quarti di queste famiglie risiede al Sud. Aumenta la povertà (dall'8,3 al 9,6%) anche delle famiglie in cui tutti i componenti sono pensionati, nel 90% composta da anziani soli. Così, quella delle coppie con un figlio piccolo (dall'11,6 al 13,5%). Se poi il livello di istruzione è basso (nessun titolo o licenza elementare), la povertà incide quasi quattro volte tanto rispetto ai nuclei con capofamiglia dotato quantomeno

di licenza media (18,1 contro 5%).

Continua, infine, a deteriorarsi la "povertà assoluta". Una condizione piuttosto critica in cui sopravvivono (a stento) un milione e 300 mila famiglie (quasi tre milioni e mezzo di individui) che hanno meno di quanto sarebbe indispensabile per «uno standard di vita minimamente accettabile». Un livello di disagio in crescita, sul 2010, per le famiglie molto numerose con 5 o più componenti (dal 10,7 al 12,3%), per gli over 65 che vivono da soli (dal 5,7 al 6,8%) e le coppie con 3 o più figli (dal 9,4 al 10,4%).

Certo, impressiona il dato totale di quasi 5 milioni di famiglie in forte difficoltà. Lo spartiacque, scelto dall'Istat, è proprio la soglia dei 1.011 euro. Sopra si collocano le "quasi povere" (fino ai 1.200 euro al mese). Le "appena povere" (povertà relativa) tirano avanti con 800 o 900 euro e rappresentano l'11,1% del totale (2 milioni e 782 mila, equivalenti a 8 milioni e 173 mila individui). Le "sicuramente povere" (povertà assoluta) possono contare su pochi spiccioli, dai 700 euro in giù. Per loro, la recessione e i tagli al welfare sono ancora più insostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore: conti a posto

Sicilia sull'orlo del crac Monti a Lombardo: lascia

BUZZANCA E LAURIA ALLE PAGINE 10 E 11

Lo scontro

La Sicilia a rischio default ultimatum di Monti a Lombardo “Confermi le sue dimissioni” *Ipotesi commissario. Il governatore: conti in ordine*

MISURE EFFICACI

Il premier Mario Monti afferma nella lettera a Lombardo che “le soluzioni non possono non tenere conto della situazione di governo regionale in modo da essere efficaci e adeguate”

GUERRA CIVILE

“Lo Stato faccia la sua parte o si rischia la guerra civile” afferma l'assessore Massimo Russo, ex magistrato. “Siamo in crisi di liquidità perché non ci versano quanto ci spetta”

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Mario Monti prende molto sul serio gli allarmi sui conti pubblici siciliani e il rischio che la Regione possa fallire. E così, «facendosi interprete delle gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio», scrive a Raffaele Lombardo. Gli chiede «conferma dell'intenzione, dichiarata pubblicamente, di dimettersi il 31 luglio». Perché, scrive il presidente del Consiglio al governatore siciliano, noi dobbiamo sapere cosa succede in Sicilia a livello istituzionale. Perché così, «un'azione da parte dell'esecutivo», potrà «utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati».

Parole che a Palermo e dintorni, dove anche la Coca Cola si appresta a fare pubblicità in dialetto, sono state subito tradotte con una sola parola: commissaria-

mento. Scatenando un balletto di reazioni a difesa dell'autonomia statutaria dell'isola, un fiorire di ipotesi, intrighi, retroscena. «È una lettera del genere è inusuale e assolutamente anomala», commenta per esempio, Francesco Cascio, presidente dell'Assemblea regionale. Un cliché a cui non sfugge lo stesso Lombardo. Che da un lato telefona a Monti e lo rassicura che il 24 luglio andrà a Roma a mostrargli di persona che i conti sono a posto. Gli dirà anche che il 31 se ne andrà. Si dimetterà sul serio.

Smesso l'abito dello statista, il governatore apre però il suo blog e comincia a gridare al complotto ordito dall'Udc, dalla Cisl e dalla Confindustria. I centristi di Casini nell'isola sono guidati da Gianpiero D'Alia. Ovvero proprio l'uomo che dovrebbe essere candidato alla guida della Regione e ne ha chiesto il commissariamento. E che ieri ha rilanciato

dicendo che il debito siciliano ammonta a ben 21 miliardi di lire.

Basta e avanza per convincere Lombardo che la richiesta di un commissario sia solo un espediente per rinviare il voto regionale, previsto ad ottobre, in attesa di vedere cosa succede a livello nazionale. In modo da aiutare la candidatura di D'Alia e il Pd in difficoltà.

Confindustria finisce nel mirino perché il siciliano Ivano Lo Bello, vicepresidente degli industriali, nei giorni scorsi aveva detto senza mezzi termini che «il governo Monti deve subito mettere mano ai conti della Regione». Lo Bello ieri ha incassato soddisfatto la lettera di Monti. «In un mondo normale — dice — si deve consultare una società di revisione per la valutazione del bilancio della Sicilia. Se ciò non avviene è giusto che intervenga il governo». Lombardo inoltre ha chia-



mato nella sua giunta Andrea Vecchio, ex presidente dei costruttori catanesi. Uno della Confindustria. E cosa dice ieri Vecchio? «Temo che la Sicilia sia sull'orlo del crac. Temo che presto non si riescano a pagare gli stipendi dei dipendenti».

«C'è un attacco spietato all'autonomia», lamenta convinto il governatore. Seguito da una schiera di assessori, presidenti, onorevoli siciliani indignati. Indignatissimi. A dar man forte a Lombardo ci pensa Italo Bocchino, Fli, che sospetta che dietro la lettera di Monti ci sia il consiglio interessato di Casini.

Intanto all'Ars si grida e si litiga in aula perché è stato approvato un emendamento che lega le mani a Lombardo sulla possibilità di fare nomine da qui all'insediamento del nuovo governo regionale. Gli onorevoli litigano, poco preoccupati che Moody's abbia tagliato anche il giudizio sulla Regione. Impermeabili alla figuraccia sui fondi comunitari inutilizzati. Si riflette sulla lettera. Riflette anche il vicepresidente regionale Massimo Russo: «Mentre incombe lo spread, femminile o maschile che sia, che scombina i conti dello Stato, ci si dedica ai conti della Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi allo studio. Il Governo lavora a un Dpcm

Accorpamento in vista per le feste patronali

ROMA

■ Festeggiare di domenica i Santi Patroni del 2013. O, in subordine, di venerdì o lunedì. È l'ipotesi a cui sta lavorando il Governo e che potrebbe concretizzarsi in un Dpcm da portare venerdì in Consiglio dei ministri. Sempreché i benefici per il nostro Pil dovuti a un aumento delle ore lavorate si rivelino superiori ai costi per il turismo prodotti da una riduzione dei "ponti".

L'idea non è nuova né originale. Anche perché si tratta dell'attuazione di una norma voluta dall'Esecutivo precedente con la manovra di Ferragosto del 2011. Prevedendo - all'articolo 1, comma 24, del Dl 138 - che siano fissate, con un decreto del presidente del Consiglio da emanare entro il 30 novembre di ogni anno, le date in cui ricorrono «le festività introdotte con legge dello Stato non conseguente ad accordi con la Santa Sede nonché le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi Patroni». In sede di conversione il Parlamento ha però aggiunto l'esclusione dall'elenco dei giorni festivi a rischio il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno.

Quel Dpcm non è mai arrivato. Ma potrebbe arrivare ora con

effetti sul 2013. Al dossier stanno lavorando il sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà, e i quattro ministri designati (Vittorio Grilli, Corrado Passera, Elsa Fornero e Filippo Patroni Griffi). Che stanno elaborando una relazione sul possibile impatto economico dell'accorpamento di alcune feste alla domenica (oppure al lunedì o venerdì). Dopodiché si deciderà se procedere o meno con il decreto. Ma i margini di manovra sono limitati visto che le uniche feste accorpabili sono di fatto quelle patronali. A meno che non si decida di cambiare con una norma di legge la previsione del Dl 138, ma questo è tutto un altro film.

Nel frattempo l'intenzione del Governo ha già incassato le prime critiche. Ai «no» di Anpi, Cgil, Uil e Idv - che vedono messe di nuovo a repentaglio le festività civili - si sono aggiunti quelli di Fiavet, Confercenteri e Federturismo. Di parere opposto il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. E sarebbe stato strano il contrario visto che lo stesso Polillo qualche settimana fa ha proposto di ridurre di una settimana le ferie degli italiani.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conflitto Napolitano-Pm di Palermo. Per il Guardasigilli non c'è stata la violazione di norme: «Il problema è interpretativo»

Intercettazioni, Severino con il Colle

Il ministro: garantire la segretezza sulle telefonate del Quirinale - Grasso: Pm in buona fede

LA PROCURA

Ingroia: non ci aspettavamo la reazione della Presidenza della Repubblica perché siamo stati cauti, ma servirà a dirimere i dubbi

Donatella Stasio

ROMA

■ Non è un problema di regole violate, ma di «interpretazione» delle regole. Non è un problema di distruzione delle telefonate intercettate, ma di «mantenere la segretezza» sulle telefonate. Dalla Russia, il ministro della Giustizia cerca di focalizzare il succo del caso Quirinale-Procura di Palermo: un conflitto in senso tecnico, non una «contrapposizione tra poteri dello Stato» o, peggio, uno scontro. «Si tratta di una questione estremamente delicata» dice Paola Severino, che però non cambia le priorità dell'Esecutivo sulla giustizia facendo balzare al primo posto il ddl sulle intercettazioni. «Le priorità restano corruzione e misure alternative al carcere» dice, mentre Pdl e Pd si accapigliano: Gaetano Quagliariello (Pdl) chiede un «confronto a tutto campo» su intercettazioni, anticorruzione e responsabilità civile delle toghe e Anna Finocchiaro (Pd) ribatte: «Sì al confronto, no alle provocazioni».

Le telefonate di Nicola Mancino a Giorgio Napolitano intercettate dai pm di Palermo nell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia e il conflitto annunciato dal Quirinale monopolizzano la vigilia del ventennale della strage di via D'Amelio, anche se i toni si smorzano. Il pm Antonio Ingroia - pur ammettendo che «ad essere sinceri non ce lo aspettavamo» perché «pensavamo di aver applicato la legge nel migliore dei modi, di aver rispettato le prerogative del Capo dello Stato e di aver

usato la massima cautela, tanto che non è uscita una sola riga del contenuto delle telefonate» - parla di «vuoto normativo», riconosce che l'iniziativa del Quirinale «è finalizzata a ristabilire le regole su un punto controverso» e auspica che la Consulta «dirimi i dubbi». Difende la «buona fede» dei magistrati palermitani il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso perché, dice, hanno agito «come ritenevano dovesse essere applicata la legge». Anche lui insiste sulla mancanza di «una norma specifica» e, quindi, ne fa una «questione giuridica», ormai «in buone mani», quelle della Consulta. Esclude «pressioni» del Quirinale su di sé («Sono solo stato chiamato a dare contezza della mia funzione istituzionale di coordinamento») e sulle toghe di Palermo. Osserva però che «in un'indagine, chi cerca la verità non può farlo sotto pressione, ma ha bisogno anche della collaborazione degli altri. Per vicende così datate nel tempo serve qualcuno che ricostruisca quel che è successo, servono dichiarazioni spontanee di chi sa».

Ma è dalle parole della Severino che si percepisce la volontà politico-istituzionale di non far deflagrare il conflitto in scontro. «Il problema - spiega - non è affatto se il comportamento tenuto dalla Procura di Palermo sia stato o meno corretto sotto il profilo della intercettabilità di una telefonata. Se si è trattato di un'intercettazione casuale, si poteva fare, ma il tema non è questo ed è bene chiarirlo perché da questo equivoco ne possono nascere molti altri». Il punto è «se debba prevalere una certa interpretazione della legge costituzionale sulle garanzie del Capo dello Stato o se si debba applicare la normativa comune sulla utilizzazione e utilizzabilità delle intercettazioni. Se, cioè, anche per le intercettazioni che casualmente, e quindi lecita-

mente, riguardano il Capo dello Stato si debba applicare la procedura prevista dal codice per tutte le intercettazioni o una normativa speciale». In ogni caso, quale sarà la risposta della Consulta, per Severino «l'aspetto più importante è mantenere la segretezza sul contenuto di telefonate» riguardanti figure istituzionali protette per il loro ruolo, cioè «evitare di rendere pubbliche le telefonate del Capo dello Stato». Quanto basta per intravedere una stretta sulla pubblicabilità di queste telefonate e di quelle riguardanti terzi estranei. E su questo Pd e Pdl sono d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

Il conflitto di attribuzione

■ Il capo dello Stato Giorgio Napolitano è intervenuto ieri sulla vicenda intercettazioni relative alla presunta trattativa tra Stato e mafia, sollevando davanti alla Consulta il conflitto di attribuzione con la procura di Palermo

La contestazione

■ Napolitano contesta ai pm di aver valutato la rilevanza di alcune intercettazioni (con l'ex ministro Nicola Mancino, indagato per falsa testimonianza, ndr) e di non averle distrutte subito. Il capo dello Stato ha ricordato che le intercettazioni del presidente della Repubblica, anche se indirette, «non possono in alcun modo essere valutate, utilizzate e trascritte»



Le nomine Discorso inaugurale al cda della neo presidente Anna Maria Tarantola: «Il primo obiettivo è il risanamento dei conti»

Rai, Gubitosi nuovo dg (con polemiche)

Verro contro il compenso del manager. La replica: «È inferiore a quello di Lei»

Le clausole

Per il direttore 650 mila euro e assunzione a tempo indeterminato

ROMA — Otto voti favorevoli, un'astensione e l'avvio di una polemica sul compenso «poco sobrio» di 650 mila euro: Luigi Gubitosi, ex manager Fiat e Wind, è il nuovo direttore generale della Rai.

Si è chiuso così, non senza difficoltà, il primo round della sfida lanciata in mattinata dalla neo-presidente, Anna Maria Tarantola, in un discorso al Cda, girato subito a tutti i dipendenti. Dopo aver ringraziato il «premier Monti in qualità di azionista e la Vigilanza» per la fiducia ricevuta, Tarantola ha indicato come «obiettivo primario il risanamento» dell'azienda e ha invitato tutti a «fare squadra» per fare della Rai «un'eccellenza nell'informazione, autorevole e indipendente, nell'intrattenimento, capace di coniugare divertimento, rispetto e correttezza, nella capacità di elevare il livello culturale del Paese».

Un round che si è chiuso con un'unica voce discordante: quella del consigliere Rai, di area Pdl, Antonio Verro che,

dopo essersi astenuto ha colto in contropiede i nuovi vertici dichiarando: «In un contesto difficile, in cui tutti quanti siamo chiamati a fare sacrifici, avrei auspicato maggiore sobrietà sulle clausole relative al compenso del nuovo dg Gubitosi». Di più non ha voluto dire, ma il riserbo è stato subito bucato da un'indiscrezione: il manager napoletano, dai solidi studi dai Gesuiti, una cultura descritta dai suoi ex collaboratori come enciclopedica, una notevole maestria scacchistica e una robusta fede romanista, avrebbe ottenuto un'assunzione a tempo indeterminato e un compenso di 650 mila euro. Un impegno che avrebbe sollevato un'obiezione da parte del consigliere della Corte dei Conti, presente al cda, che avrebbe avanzato una riserva proprio su questo punto. Anche se fonti del cda specificano che il compenso sarebbe composto da una quota fissa «sensibilmente inferiore ai 500 mila euro annui della ex dg Lorenza Lei» più un'indennità da rinegoziare al ribasso. Ma l'Usigrai lancia un appello al nuovo dg: «Rinunci alla garanzia del tempo indeterminato».

Certo è che la nomina c'è. E

la Lei dovrà mollare la stanza dove le voci maligne la davano per barricata, in attesa di una nomina di consolazione che avrebbe chiesto al premier Monti malgrado i risultati non rosei in cui lascia l'azienda: a fronte di un bilancio in attivo per 4 milioni di euro, si registra un'emorragia di pubblicità con un calo previsto intorno ai 100 milioni che potrebbe far calare gli introiti a meno di 900 milioni di euro. Un calo sul quale hanno influito scelte editoriali: prima fra tutte la soppressione di *Annozero* che ha trainato verso il basso gli ascolti di Raidue e del *prime time*.

Ma è proprio sul potere di nomina che si consumerà oggi lo scontro in cda. Riuscirà la presidente a ottenere ciò che i suoi predecessori non avevano avuto? Lei, ieri, ha promesso che i criteri di scelta saranno «distinzione di ruoli e responsabilità», «autonomia», «merito», «valorizzazione di professionalità e talenti, attenzione ai giovani e alle donne». A queste ultime ha promesso che la linea editoriale ispirata a una cultura «laica» e «aperta» ridarà loro «significato e dignità».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Scacchista Luigi Gubitosi, 51 anni, nuovo direttore generale della Rai

Chi è

Viale Mazzini

Luigi Gubitosi, 51 anni, napoletano, neo direttore generale della Rai, è stato amministratore delegato di Wind fino all'aprile 2011

Gli studi

Laurea in Giurisprudenza all'Università di Napoli, studi di Economia alla London School of Economics

In Fiat

Dall'86 al 2005 ha ricoperto diversi incarichi nel gruppo Fiat: Chief financial officer, vicepresidente e responsabile della Tesoreria, presidente del cda di Fiat Partecipazioni e membro del cda, tra gli altri, di Fiat Auto, Ferrari, Iveco, e Magneti Marelli

IL RAPPORTO

Bankitalia: Pil -2% nel 2012, allarme occupazione

ROMA – La Banca d'Italia rivede al ribasso le stime sul Pil: -2% nel 2012 e -0,2% nel 2013. Il calo della domanda interna peggiora la situazione rispetto alla precedente previsione di una recessione all'1,5% per quest'anno e di crescita zero per il prossimo. Questo scenario, avvertono gli economisti di Palazzo Koch, si basa su una previsione di spread Btp-Bund a 450 punti per entrambi i due anni. È in questo contesto che si inquadra un ulteriore allarme sull'occupazione nel nostro Paese.



AJELLO, BERTOLONI MELI, CARRETTA, DI BRANCO, GENTILI, LAMA E PIRONE DA PAG. 2 A PAG. 5

Nel Bollettino le nuove stime con spread a 450



Allarme disoccupazione all'11%

«Pil a meno 2% quest'anno fuori dal tunnel a fine 2013»

Bankitalia: giù le tasse con spending review e lotta all'evasione

In quattro mesi disinvestiti dall'estero 47 miliardi di euro di titoli italiani
di ROSSELLA LAMA

ROMA – Per vedere la ripresa dell'economia italiana bisognerà aspettare il 2014. Quest'anno il Pil scenderà del 2%. E sarà ancora negativo, per lo 0,2%, anche il bilancio del 2013, anche se la fase recessiva dovrebbe terminare all'inizio dell'anno. Nel nuovo Bollettino economico Bankitalia rivede al ribasso le sue stime di gennaio. Il calo della domanda interna peggiora la situazione rispetto alla precedente previsione di una recessione all'1,5% per quest'anno e di crescita zero per il prossimo. Questo scenario, avvertono gli economisti di Palazzo Koch, si basa su una previsione di spread Btp-Bund a 450 punti

per entrambi i due anni. Lo spread a questo livello per due anni è un'ipotesi molto prudente, addirittura pessimistica se l'Europa riuscirà ad alzare subito quello scudo salva-Stati sul quale ha trovato un primo accordo politico nel Consiglio europeo della fine del mese scorso. Altrimenti sarebbe il disastro. Bankitalia non ipotizza scenari. Avverte solo che «la rapidità della ripresa in Italia dipenderà dalla coesione dimostrata dalla Ue e dalla normalizzazione dei mercati finanziari», e che «saranno cruciali le modalità di attuazione» di quel vertice europeo. Sulla flessione del prodotto interno di quest'anno pesa per circa un decimo di punto anche il terremoto dell'Emilia. Ma soprattutto è la gelata dei consumi e degli investimenti a far fare al Pil questa drastica marcia indietro. Quest'anno e il prossimo saranno difficili,

con un tasso di disoccupazione che salirà nel 2013 sopra l'11%. I più colpiti, avverte Bankitalia, continuano ad essere i giovani e le donne. Quest'anno l'occupazione scenderà di poco più dell'1%. E insieme al lavoro va giù anche il potere d'acquisto di salari e stipendi. «L'aumento dei prezzi al consumo del 2,9% ha comportato una diminuzione delle retribuzioni in termini reali che, sulla base delle nostre valutazioni, si protrarrebbe nel biennio 2012-2013, sia nel settore privato sia, in maniera più marcata, nel settore pubblico». Questa è la situazione, e per uscire dalla crisi bisogna rilanciare i consumi. Tagliare la spesa e lottare contro l'evasione fiscale per poter ridurre le tasse, è la ricetta del governatore Ignazio Visco. Bene quindi la spending review che va in questa direzione. «Le misure

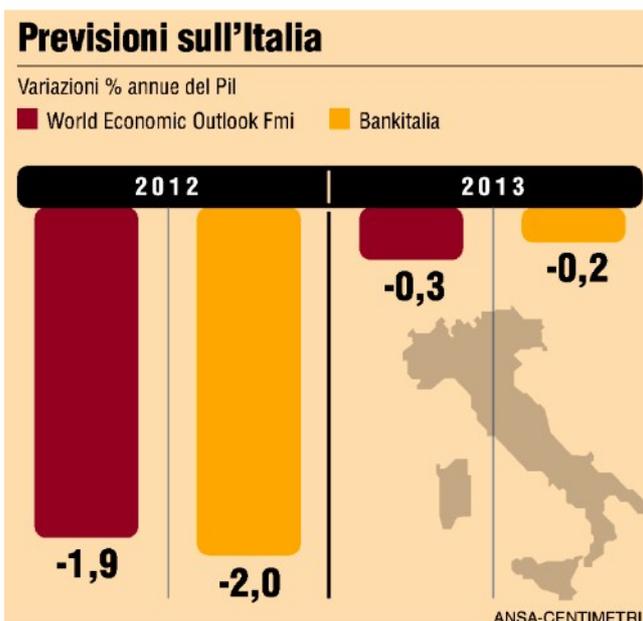


di revisione e contenimento della spesa recentemente approvate dal governo mirano a evitare gli effetti depressivi sui consumi derivanti dall'aumento delle aliquote dell'Iva già previsto per settembre, mantenendo invariati i livelli dei servizi grazie a recuperi di efficienza», si legge nel Bollettino. «In prospettiva l'attività di revisione della spesa, insieme al contrasto all'evasione, può consentire di ridurre le aliquote fiscali, specie sul lavoro, favorendo la ripresa».

Il giudizio positivo sulle mosse del governo Monti non si ferma qui. Le procedure che permetteranno di accelerare i pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche «dovrebbero alleviare i problemi di liquidità delle imprese creditrici». Liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro «hanno introdotto mutamenti di carattere strutturale che incideranno positivamente sulla capacità di crescita della nostra economia».

Sul fronte dell'andamento dei prestiti «riaffiorano segnali di una stretta». Nel primo trimestre di quest'anno la situazione era migliorata rispetto «all'irrigidimento molto marcato» delle condizioni di offerta del credito bancario nel quarto trimestre dell'anno scorso. Ma questa tendenza più favorevole si è interrotta, in coincidenza con il riacutizzarsi delle tensioni sui mercati internazionali». Le stesse tensioni che hanno fatto sì che nei primi quattro mesi dell'anno gli investitori esteri abbiano disinvestito 47 miliardi di titoli italiani a medio e lungo termine, prevalentemente Btp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PAESE IN AFFANNO

Allarme da Bankitalia “Disoccupati all’11%”

Il bollettino di luglio: nel 2012 Pil a -2%, fuori dalla recessione nel 2013

I numeri

-0,2
la crescita
l'anno prossimo

Secondo la Banca d'Italia, l'anno prossimo il Pil resterà leggermente in rosso, almeno nei primi mesi. Le previsioni, tra l'altro, resteranno buone solo se lo spread si conterrà intorno ai 450 punti

TORINO

La recessione si aggrava. A fornirci un aggiornamento sul quadro economico è stata ieri la Banca d'Italia che nel bollettino economico di luglio ha aggiustato in peggio le precedenti previsioni sull'andamento del Pil. L'economia si ridurrà quest'anno del 2% e subirà una contrazione dello 0,2% anche nel 2013, se lo spread si manterrà attorno ai livelli delle ultime settimane, insomma sui 450 punti. Secondo via Nazionale la recessione terminerà dunque «all'inizio del 2013».

Peggiora anche la situazione nel mercato del lavoro: l'occupazione calerà ancora di un punto, nell'anno in corso. Inoltre, «a fronte di un significativo aumento della partecipazione al mercato del lavoro, già osservato nella prima metà del 2012», il tasso di disoccupazione raggiungerà l'11% nel 2013, nelle previsioni della Banca d'Italia.

L'economia italiana, in particolare ha continuato a calare nel secondo trimestre, dopo un primo già vissuto in apnea, «per poco più di mezzo punto percentuale rispetto al periodo precedente». Il problemi continuano ad es-

sere, spiega il bollettino, «le condizioni di accesso al credito ancora tese» e «quelle del mercato immobiliare». Nelle stime i consumi delle famiglie sono ancora destinati a contrarsi «significativamente», risentendo dell'austerità, ovvero «degli effetti sul reddito disponibile delle misure di correzione dei conti pubblici adottate l'anno scorso e delle incerte prospettive dell'occupazione». Unica luce, l'export: migliorerà il saldo corrente con l'estero, che tenderà nei prossimi mesi al pareggio.

Il quadro politico europeo, però, è diventato essenziale per le prospettive italiane. Il vertice di fine giugno che posto le basi per una vigilanza bancaria unica e per un fondo salva-Stati che possa essere usato in modo «flessibile» come recita l'accordo, e che possa ricapitalizzare direttamente le banche, «è importante» secondo via Nazionale. Ma ora «è essenziale una rapida attuazione delle decisioni».

Più nello specifico, il quadro generale continua ad essere caratterizzato da una «elevata incertezza». E le prospettive dell'economia sono «strettamente connesse con gli sviluppi della crisi del debi-

to sovrano e con i suoi effetti sul credito, sulla fiducia di famiglie e imprese, sulla domanda proveniente dai nostri partner europei». Quindi, per la Banca d'Italia le modalità con cui sarà data attuazione alle decisioni del summit «saranno cruciali per il riassorbimento delle tensioni sui mercati finanziari e per il ripristino di normali condizioni di credito, che favorirebbero una più rapida ripresa in Italia e nel resto dell'area».

Non manca un accenno sulla recentissima decisione dell'agenzia di rating Moody's di declassare il debito italiano. Una mossa, nota via Nazionale, «resa nota subito prima di un'asta di titoli dello Stato italiano, non ha avuto effetti sostanziali sulla domanda o sui rendimenti».

Infine, la Banca d'Italia plaude alla spending review decisa dal governo che in prospettiva «può consentire di ridurre le aliquote fiscali, specie

Un plauso alla spending review: «Permetterà di ridurre il carico fiscale sul lavoro»



nel lavoro, favorendo la ripresa». Nell'insieme, conclude, « i provvedimenti di liberalizzazione, di stimolo dell'attività economica e di riforma del mercato del lavoro varati negli ultimi mesi hanno introdotto mutamenti di carattere strutturale che incideranno positivamente sulle capacità di crescita della nostra economia, con effetti soprattutto nel medio periodo». [T. MAS.]

Potere d'acquisto e famiglie in difficoltà



Per Bankitalia la recessione finirà solo a inizio 2013

■ La recessione in Italia finirà solo a inizio del 2013. È la stima contenuta nel Bollettino economico della Banca d'Italia, che ha registrato anche l'allarmante dato dal fronte del lavoro con un tasso di disoccupazione che salirà oltre l'11% nel prossimo anno, continuando a colpire giovani e donne in misura maggiore. Il pil dell'Italia nel secondo trimestre «ha continuato a contrarsi, per poco più di mezzo punto percentuale rispetto al periodo precedente». La diminuzione, osserva Bankitalia, ha riflesso il calo della domanda interna per consumi e investimenti: hanno inciso la debolezza dell'occupazione e dei redditi reali, la caduta della fiducia delle famiglie, le condizioni di accesso al credito solo in parte migliorate. Gli scambi con l'estero hanno continuato a sostenere l'attività economica. Il pil scenderà del 2% quest'anno e dello 0,2% il prossimo: la previsione del Bollettino economico è basata sull'ipotesi che «lo spread tra il rendimento del Btp a dieci anni e quello del corrispondente titolo tedesco si mantenga intorno a 450 punti base». Nel complesso, ha spiegato via Nazionale, «la fase recessiva si estenderebbe alla seconda parte di quest'anno, ma a ritmi più contenuti rispetto ai primi due trimestri e avrebbe termine all'inizio del 2013. Nel corso del prossimo anno la dinamica del prodotto resterebbe appena positiva,

per poi riprendere vigore successivamente». Secondo Bankitalia, «l'occupazione scenderebbe di poco più dell'1% quest'anno» mentre «resterebbe stazionaria il prossimo». Per quel che riguarda infine gli stipendi, nel primo trimestre «le retribuzioni contrattuali hanno registrato una crescita tendenziale dell'1,3% nel totale dell'economia e dell'1,9% nel solo settore privato non agricolo. Le retribuzioni di fatto (per unità di lavoro dipendente) sono aumentate rispettivamente dell'1,2 e del 2,1%; come già nel 2011 parte dell'aumento rifletterebbe la ricomposizione dell'occupazione verso figure professionali con una più elevata retribuzione media». Tornano i segnali di una stretta al credito da parte delle banche italiane: nel primo trimestre di quest'anno, rispetto all'irrigidimento «molto marcato» delle condizioni di offerta del credito nel quarto trimestre del 2011, si era registrata una notevole attenuazione delle condizioni poste dalle banche alle imprese. «Più aggiornate indagini condotte presso le imprese segnalano, tuttavia, un'interruzione di questa tendenza più favorevole negli ultimi mesi, in coincidenza con il riacutizzarsi delle tensioni sui mercati internazionali». (riproduzione riservata)

Onofrio Giuffrè



DRAGHI AL PM, QUANTI CONFLITTI DI INTERESSE NELLE AGENZIE

(Ninfore e Sommella alle pagg. 2 e 4)

IL PRESIDENTE DELLA BCE LO HA DETTO IN UNA DEPOSIZIONE DAVANTI AL PM CHE INDAGA SULL'AGENZIA

Dubbi di Draghi sui rating Moody's

Nel 2011, quando il numero uno di Eurotower era governatore, sottolineò le sue perplessità sui giudizi rilasciati sull'Italia. Ci sono stati movimenti di mercato che hanno favorito qualcuno, diceva

DI ROBERTO SOMMELLA

Le agenzie di rating agiscono a volte in conflitto di interessi. Parole di Mario Draghi, rilasciate nel 2011 al pm Michele Ruggiero, che già all'epoca indagava sui report del colosso americano che aveva fatto tracollare la borsa di Milano. Le affermazioni dell'allora governatore della Banca d'Italia, riportate ieri dal Tg5, rinforzano quanto rivelato da *MF-Milano Finanza* proprio all'inizio dell'indagine della Procura di Trani (si veda il numero del 25 gennaio 2011) e aprono finalmente un nuovo scenario sull'azione delle sorelle del rating (per Moody's e Standard & Poor's il pm ha chiesto il rinvio a giudizio), soprattutto alla luce del recente contestatissimo downgrade del debito sovrano italiano e di dieci banche tricolore. «Vi è un conflitto tra analisti e uffici», è il verbale della deposizione di Draghi del 24 gennaio del 2011, «conosco il fenomeno, che esiste ed è documentato, vi è un conflitto tra analisti e uffici che producono il rating. Va rammentato che le società che proponevano i prodotti strutturati soggetti a rating erano società da cui dipendevano quelle stesse agenzie». L'attuale presidente della Bce un anno e mezzo fa si era soffermato poi sullo stato delle banche italiane. «Il sistema bancario italiano è robusto», ribadiva Draghi, riferendosi al giudizio negativo di Moody's del 6 maggio 2010. L'aumento di volatilità nel prezzo dei

titoli di quei mesi rappresentava quindi «un sicuro danno derivante da queste valutazioni»: a seguito di giudizi negativi, concludeva Draghi, «gli investitori non trovano conveniente sottoscrivere titoli di banche e gli stessi titoli di Stato». Draghi proseguiva con un giudizio sull'economia italiana: «È un sistema realmente più robusto rispetto ad altri Paesi, come Spagna e Irlanda, dove vi è stata una serie di operazioni di investimento immobiliare e mobiliare da parte del sistema bancario, in modo ipertrofico rispetto al prodotto nazionale, ma anche investimenti in prodotti finanziari rivelatisi poi tossici». Si tratta di dichiarazioni che, rilette con gli occhi di quanto sta accadendo oggi nell'Unione europea in piena tempesta finanziaria, fanno davvero riflettere, perché Draghi davanti a Ruggiero ribadisce da una parte la bontà del sistema bancario italiano, mentre dall'altra ammette di non aver avviato all'epoca alcuna indagine attraverso la vigilanza della Banca d'Italia (lo farà invece la Consob) sugli scambi azionari di quel 6 maggio del 2010: «Sicuramente ci sono stati movimenti di mercato che hanno danneggiato alcuni e favorito altri», concludeva. La stessa ipotesi accusatoria della procura. (riproduzione riservata)



L'articolo di MF-Milano Finanza del 25 gennaio 2011 che rivelava la deposizione di Mario Draghi al pm



Monti incontra Visco

Gran consulto sul pericolo spread

Gli irrigidimenti della cancelliera sui fondi salva-Stati: «Niente di nuovo», secondo la Ue

● **Il premier convoca Grilli e il governatore: si studia come reagire alla speculazione** ● **«Non chiederemo aiuti, né attiveremo lo scudo»** ● **Pesano i nuovi declassamenti**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Era nell'aria da giorni e in qualche modo annunciato dalla stessa Moody's l'ulteriore taglio del rating che ha colpito 10 banche, 10 società e 23 enti locali. Dall'esecutivo «se lo aspettavano», senza caricare l'attesa di particolare drammaticità. La preoccupazione «è più complessiva, a prescindere dalle decisioni delle agenzie di rating», spiegano ambienti del governo. Significativa, ieri, la coincidenza tra i nuovi tagli di Moody's e quanto scriveva il bollettino economico di Bankitalia a proposito del downgrade dell'Italia stabilito il 13 luglio scorso dall'agenzia di rating. «La decisione» di rivedere al ribasso il merito di debito sovrano, «resa nota subito prima di un'asta di titoli dello Stato italiano» - sottolineava significativamente via Nazionale - «Non ha avuto effetti sostanziali sulla domanda o sui rendimenti».

VERTICE A PALAZZO CHIGI

Proprio ieri, tra l'altro, Monti aveva invitato a Palazzo Chigi, assieme al ministro Grilli, il governatore Ignazio Visco, per una colazione di lavoro. Al centro dell'incontro non solo i risultati del viaggio del premier italiano nell'Idaho per partecipare alla conferenza promossa da Allen & Co. dove è stata registrata una significativa «apertura di credito nei confronti dell'Italia» da parte di «grandi investitori internazionali». Il tema all'ordine del giorno, naturalmente, è stato lo spettro di un possibile attacco speculativo nelle prossime settimane. Agosto si avvicina e Palazzo Chigi studia le contromisure. Tra queste quella di «sedare gli allarmismi che possono diffondersi nell'opinione

pubblica». Attenzione elevata, quindi. E «preoccupazione». Ma senza prefigurare «scenari da incubo», malgrado lo spread tra Btp e Bund si sia fermato ieri sui 479 punti, dopo aver oscillato tra i 501 e i 470.

L'Italia «non chiede aiuti», ribadiscono dal governo, ma aggiungono un significativo «per il momento» che non esclude il deterioramento della crisi nelle prossime settimane e le incognite di uno scudo anti spread non ancora sperimentato, né pienamente operativo.

«Già da oggi un Paese sotto scacco potrebbe chiederne l'attivazione», spiegano. Le incognite, però - al di là delle assicurazioni sulle prescrizioni aggiuntive che «non ci saranno», riguardano sia i contenuti del memorandum che la nazione richiedente dovrebbe presentare per potersi avvalere dello scudo anti spread, sia i controlli internazionali. «Il fatto che non si preveda la presenza del Fondo monetario internazionale - spiegano - non basta da sola a garantire da limitazioni di sovranità sempre incombenti».

Se per Palazzo Chigi la questione è chiusa («il summit di fine giugno e l'Eurogruppo sono stati chiari: il Paese virtuoso che chiede l'aiuto del fondo non deve essere costretto a nuove misure, basta che prosegua sulla strada intrapresa»), Finlandia, Olanda e Germania potrebbero pretendere nuovi impegni.

LO SPETTRO DI ANGELA

Non è scontato, tra l'altro, che l'Eurogruppo del prossimo 20 luglio possa risolvere la questione. «Non avranno chance tutti i tentativi di chiedere solidarietà senza alcuna contropartita», ha ripetuto Angela Merkel nei

giorni scorsi. Pesa come un macigno, tra l'altro, il rinvio al 12 settembre della decisione della Corte costituzionale tedesca sui ricorsi contro il voto con il quale il Bundestag ha dato via libera al Fiscal compact e al nuovo fondo salva Stati. Monti chiede che si acceleri la ratifica dell'uno e dell'altro «per mettere l'Italia in regola e in condizione di avere forza contrattuale». Ma senza la firma del presidente della Repubblica federale tedesca - possibile solo dopo il responso della corte di Karlsruhe - l'Esm non potrà contare (ad esempio) sulle risorse della Germania. Lo Efsf (l'attuale fondo) conta su risorse limitate ad un centinaio di miliardi di euro.

Secondo la Commissione Ue le dichiarazioni della cancelliera non cambiano gli accordi sugli acquisti di bond da parte di Efsf/Esm in funzione anti-spread presi nel vertice di fine giugno e nell'Eurogruppo. «Non c'è nulla da aggiungere - afferma il portavoce del vicepresidente Olli Rehn - la questione è stata discussa lunedì sera, un accordo è stato firmato tra Bce e Efsf e questo ha fatto progredire gli accordi politici firmati nel vertice dell'eurozona». E dal governo italiano ricordano che «le posizioni della Merkel sui controlli europei in cambio di aiuti ai Paesi che vogliono avvalersi dello scudo erano note da tempo».



Il governo prepara un "piano B" a base di tagli per contenere lo spread

Sarà usato ad agosto in caso di attacchi speculativi

LE CIFRE

L'intervento base varrebbe circa sei miliardi
Ma si può fare di più

LE AGEVOLAZIONI FISCALI

Valgono 260 miliardi di questi una novantina sono «intoccabili»

Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ai partiti l'idea non piace per nulla. Al punto da spingere il solitamente cauto Casini a dire che «non si può fare una manovra al mese». Ufficialmente il tema non è all'ordine del giorno, e anzi da Palazzo Chigi e Tesoro si affrettano a dire che per ora non se ne parla. Ma la situazione è quella nota: lo spread è tornato a livelli di allarme, il meccanismo anti-spread, o almeno qualcosa che somigli alla proposta italiana, tarda a vedere la luce. Se non bastasse, dopo il downgrading di Moody's, gira voce di un intervento simile da parte di un'altra delle tre grandi agenzie di rating, Fitch.

Nell'agenda del governo, il prossimo provvedimento di tagli alla spesa dovrebbe arrivare solo alla fine di settembre, più o meno in coincidenza con il passaggio obbligato della legge di Stabilità. Ma il governo, in caso di necessità, si tiene pronto a qualunque scenario: se ad agosto la situazione dell'Italia sui mercati si facesse critica, Monti e il nuovo ministro dell'Economia Grilli hanno sul tavolo quello che si potrebbe definire bru-

talmente un «piano B», anticipare quei tagli con un nuovo decreto. I due ne hanno discusso ieri all'ora di pranzo insieme al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

L'idea non è rivoluzionaria, ma è l'unica garanzia che l'Italia ha per rassicurare i mercati e i partner europei: proseguire senza tregua nella lotta agli sprechi, continuare a tagliare una spesa pubblica che - piaccia o no - resta fra le più alte del mondo civile. Del resto - questa la tesi del premier - la battaglia diplomatica per ottenere un efficace scudo anti-spread va momentaneamente accantonata. Fino a quando la Corte costituzionale tedesca non avrà detto la sua sul nuovo fondo salva-Stati permanente, l'Esm, insistere rischia di essere controproducente. Di come utilizzare i fondi limitati e temporanei a disposizione (i 140 miliardi del vecchio fondo salva-Stati, l'Efsf) si discuterà se e solo se fossimo costretti a farlo. Nonostante tutto, da Banca d'Italia e Tesoro arrivano segnali rassicuranti: la domanda di titoli italiani resta forte e sostenuta dall'estero.

Insomma, occorre continuare a concentrare le energie su quello che l'Italia può fare con le sue forze. L'entità minima dei nuovi tagli è quella ipotizzata dallo stesso Grilli la scorsa settimana: i sei miliardi necessari a scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva a luglio del 2013. Lo spazio per fare di più non manca. Le due grandi voci sotto osservazione sono le agevolazioni fiscali e i cosiddetti aiuti diretti alle imprese. Sulle prime è al lavoro il sottosegretario Ceriani: l'idea è di eliminare gli sconti ingiustificati e le sovrapposizioni, tutto ciò che si tramuta in elusione fiscale. Sul tema Monti ha chiesto anche un parere agli esperti del Fondo monetario

internazionale. In tutto il sistema vale 260 miliardi, ma tutto quel che si taglierà si tramuterà di fatto in aumento della pressione fiscale. Per di più quasi 90 miliardi sono agevolazioni già definite intoccabili: sgravi per figli e familiari a carico, o per l'acquisto della prima casa. Più facile invece intervenire sui cosiddetti «aiuti alle imprese», circa trentatré miliardi quasi tutti destinati ad aziende pubbliche.

Quale che sia la ricetta, per i partiti si tratta di una minestra indigeribile. Alla Camera i due relatori alla spending review - Giachetti (Pd) e Pichetto Fratin (Pdl) - stanno cercando di ammorbidire il decreto sulla spending review. Le Regioni chiedono di rivedere i tagli alla sanità, Comuni e Province fanno i conti con l'ulteriore riduzione dei trasferimenti. Trattandosi in gran parte di tagli lineari, rischiano di rimanere penalizzati gli enti virtuosi, con effetti paradossali. Fatti due conti, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta ha preso carta e penna ed ha scritto a Grilli, Giarda e Bondi. Il senso della missiva è semplice: se negli ultimi dieci anni non avesse ridotto la spesa per il personale del 20%, i tagli previsti dalla spending review per la sua Provincia sarebbero inferiori.

Twitter @alexbarbera



FIDUCIA ITALIA

Agli stranieri il 54% dei BTp

di **Isabella Bufacchi**

«Abbiamo assistito a una consistente domanda degli investitori esteri in occasione dell'ultima asta dei BTp a tre anni: il 54% dei 3,5 miliardi collocati».

Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico del Mef, smentisce così la percezione di un'assenza totale degli stranieri nei collocamenti italiani. ▶ pagina 7

Il rischio speculazione

LA RISPOSTA DEI MERCATI

I dati del Tesoro

Il restante 46% su 3,5 miliardi in asta è finito nel portafoglio delle banche italiane

L'incentivo

Il taglio allo 0% del tasso della «deposit facility» può essere stato un fattore rilevante

Il ritorno degli stranieri: al 54% nell'ultima asta BTp

Timori di scorribande estive degli hedge fund e poca liquidità

I RISULTATI

Anche se limitato ai titoli a 3 anni l'interesse sulle nostre emissioni smentisce la percezione di assenza della domanda estera

LE PROSSIME SCADENZE

L'Italia ora attende di vedere se l'episodio si ripeterà il 25, 26 e 27 luglio quando saranno emessi bond per 16-18 miliardi

Isabella Bufacchi

ROMA

«C'è stata una consistente domanda degli investitori esteri» in occasione dell'ultima asta del BTp a 3 anni. Lo ha confermato ieri Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico al ministero dell'Economia. La partecipazione dall'estero ha assorbito il «54% dei 3,5 miliardi collocati dal Tesoro», mentre il restante 46% è finito nel portafoglio delle banche italiane.

Gli ordini degli stranieri avrebbero spiazzato chi aveva venduto allo scoperto, scommettendo su un tasso di assegnazione attorno al 5% per via del declassamento di Moody's (poi emerso al 4,65%). «Qualcuno ci ha lasciato le penne», aveva commentato un trader subito dopo l'asta. La solidità della domanda è stata ribadita il lunedì successivo, con la ri-

apertura sottoscritta per 921 milioni, nonostante il clima peggiorato sul rischio-Italia. Ieri, data di regolamento, sono entrati nelle casse dello Stato 4,2 miliardi per il solo triennale.

Il ritorno degli stranieri con un peso al 54% in asta, anche se concentrato sul BTp triennale (nella stessa giornata i BTp *off-the-run* a lunga scadenza hanno ricevuto un'accoglienza fredda), è una notizia ufficiale positiva per il rischio-Italia perché smentisce la percezione - molto diffusa all'estero - di un'assenza totale degli stranieri nei collocamenti italiani.

Un fattore rilevante che può aver contribuito ad alimentare la domanda per i BTp triennali è stato il taglio allo 0% del tasso della *deposit facility* deciso dalla Bce l'11 luglio: prima dell'annuncio, questo parcheggio era salito a 808 miliardi mentre subito dopo l'azzeramento della remunerazione, i depositi sono più che dimezzati calando a 324 miliardi: sono invece schizzati alle stelle altri tipi di conti a breve termine detenuti dalle banche presso l'Eurosistema. Qualche rivolo di liquidità è rimasto attratto dagli alti rendimenti dei BTp. L'Italia deve ora sperare che l'episodio degli ordini esteri sul triennale venga riconfermato nelle prossime aste: nella tre giorni 25-26-27 luglio, il Tesoro emetterà CTz, BoT e BTp per 16-18 miliardi, stando alle stime degli addetti ai lavori.

Il ritorno in tempi brevi e per

importi rilevanti dei flussi esteri sul mercato dei titoli di Stato non è affatto scontato. E non lo è neanche il rientro della Bce sul secondario dei BTp, tramite il riavvio del *Securities markets programme*: ipotesi molto caldeggiata dai traders ma resa improbabile dalle recenti dichiarazioni del presidente Mario Draghi, sembrate favorire gli interventi convenzionali. La discesa in campo di nuovi compratori "official", come i fondi di stabilità Efsf e Esm, sul primario e sul secondario dei BTp, è un'opzione che si è concretizzata, sulla carta: l'uso «più flessibile» dei *firewalls* è stato deciso all'ultimo Consiglio Europeo e confermato dall'Eurogruppo. Malo "scudo anti-spread" rischia di rimanere chiuso nel cassetto perché l'Italia non ha alcuna intenzione di chiedere ufficialmente aiuto esterno e correre il rischio di mettere in fuga gli investitori: si teme lo "stigma" del salvataggio, sia pure soft. L'Italia inoltre non è pronta a sottoscrivere un Memorandum of Understanding "leggero" per contenere le fluttuazioni dello spread BTp/Bund, in cambio di impegni fiscali aggiuntivi rispetto a quanto già fatto dal Governo Monti.

Le aste italiane e i rimborsi dei BTp in scadenza nei prossimi mesi - questi ultimi ammontano a una cinquantina di miliardi spalmati su settembre, ottobre e dicembre - entro la fine dell'anno dovranno essere assorbiti in casa in prima battuta dal sistema ban-



caro. Dopo le due operazioni straordinarie LTRO (prestiti Bce a tre anni all'1% e poi allo 0,75%) hanno consentito alle banche italiane di aumentare i titoli di Stato in portafoglio di 87 miliardi tra il dicembre 2011 e il maggio 2012: a fronte di BTP in scadenza per 72,6 miliardi. Tenuto conto che gli stranieri possedevano oltre il 50% dei titoli di Stato italiani fino a circa un anno fa e che adesso potrebbero essere scesi al 30%, negli ultimi rimborsi dei BTP i conti esteri non hanno rinnovato l'intero investimento e hanno colto l'occasione per alleggerire le proprie posizioni: le banche italiane tuttavia non hanno avuto difficoltà ad assorbire la quota in uscita degli stranieri nei rimborsi e a sostenere mensilmente, al tempo stesso, aste da 15 miliardi circa sul medio-lungo termine.

In quanto ai venditori, questa estate sono temute le scorribande degli hedge fund e i forti scossoni provocati da interventi limitati a causa della scarsa liquidità. Se le vendite allo scoperto degli operatori più speculativi dovessero dominare il secondario, a fronte di prezzi a picco le banche, i fondi e le compagnie di assicurazione in Italia sarebbero costretti ad alleggerire le proprie posizioni per contenere le perdite. Un circolo vizioso che solo gli acquisti Bce o Efsf/Esm potrebbero smontare.

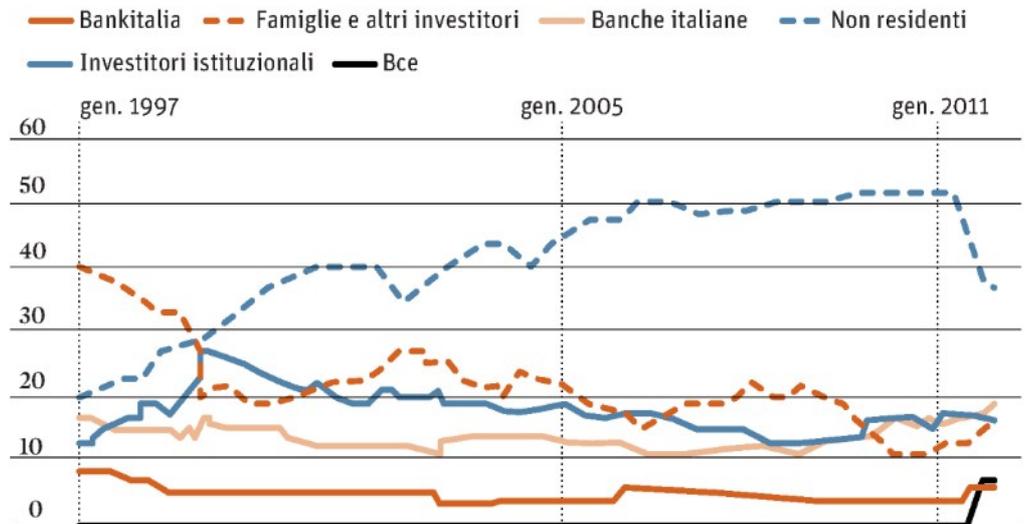
isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato dei titoli italiani

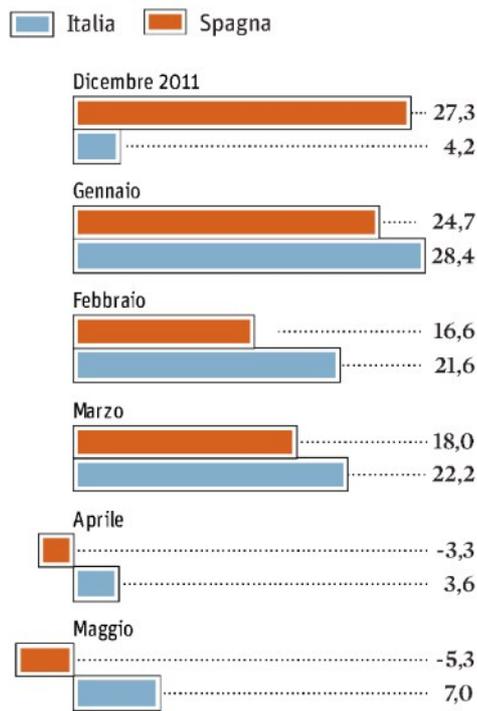
I DETENTORI

Dati in percentuale



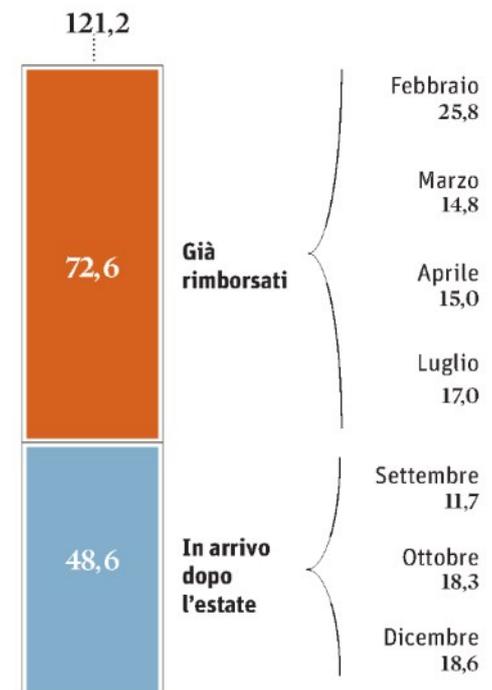
GLI ACQUISTI DELLE BANCHE

Confronto Italia-Spagna. Dati in miliardi di euro



I BTP IN SCADENZA NEL 2012

Dati in miliardi di euro



Pmi, aiuti Ue più facili

Via la soglia per i pagamenti forfettari, versamenti in tempi certi e semplificazioni burocratiche per importi fino a 60 mila euro

Accesso alle sovvenzioni Ue più semplice per enti pubblici, di ricerca e pmi. Lo promette la revisione dei regolamenti finanziari che diventerà operativa a partire dal 1° gennaio 2013. Il massimale per i pagamenti forfettari attualmente fissato a 25 mila euro sarà abolito. Per le pmi o i lavoratori autonomi come base di pagamento potranno essere stabiliti costi unitari, come una tariffa giornaliera. Altre novità sui tempi di pagamento degli importi dovuti ai beneficiari: oggi non c'è nessuna regola, dal prossimo anno i limiti saranno fissati a 30, 60, 90 giorni. Da 25 mila a 60 mila euro la soglia per le sovvenzioni che non hanno bisogno di tutti i documenti.

Di Mambro a pagina 29

Lo prevede la revisione dei regolamenti sui finanziamenti che sarà operativa dal 2013

Sovvenzioni Ue, accesso snellito

Valutazione degli investimenti in base ai risultati raggiunti

*Pagina a cura
DI ANGELO DI MAMBRO
(DA BRUXELLES)*

Accesso alle sovvenzioni Ue più semplice per enti pubblici, di ricerca e pmi a partire dal 1° gennaio 2013. Lo promette la revisione dei regolamenti finanziari che diventerà operativa dopo due anni di discussione a livello europeo. Si tratta di modifiche al regolamento finanziario, che stabilisce i principi del bilancio annuale Ue e disciplina le sue modalità di spesa. Sarà adottato da Parlamento europeo e Consiglio formalmente dopo le vacanze estive. La procedura legislativa ha avuto inizio con la proposta della Commissione COM(2010) 815 definitiva del 22 dicembre 2010. Enti locali a caccia di finanziamento per opere pubbliche transfrontaliere e piccole imprese innovative in cerca di sostegno per la realizzazione di progetti di ricerca transnazionali avranno vita più semplice. Semplificazione, responsabilità e innovazione sono i tre assi lungo cui si sviluppano le modifiche dei regolamenti Ue. Rinforzata la possibilità di scambiare

informazioni tra beneficiari e Ue in formato elettronico, si passerà a pagamenti in base al raggiungimento dei risultati attraverso importi forfettari e costi unitari. Il massimale per i pagamenti forfettari attualmente fissato a 25 mila euro sarà abolito, con la Commissione a decidere i nuovi importi secondo la natura e la complessità del programma oggetto di finanziamento. Per le pmi o i lavoratori autonomi come base di pagamento potranno essere stabiliti costi unitari, come una tariffa giornaliera. La valutazione dell'efficacia degli investimenti sarà basata non più sulla giustificazione dei costi, quanto sui risultati raggiunti.

Altre novità sui tempi di pagamento degli importi dovuti ai beneficiari: oggi non c'è nessuna regola, dal prossimo anno i limiti saranno fissati a 30, 60, 90 giorni, secondo la lunghezza della procedura di verifica. L'aver stabilito dei tetti consente al beneficiario di aver diritto agli interessi di mora se tempi non venissero rispettati. Il bando indicherà anche la data prevista per la conclusione degli accordi di sovvenzione per i

candidati selezionati. I beneficiari dei fondi non saranno più obbligati ad aprire conti bancari fruttiferi separati. Qualora venissero maturati interessi non dovranno essere restituiti alla Commissione Ue, né saranno conteggiati come entrate del progetto. Viene innalzata da 25 mila a 60 mila euro la soglia per le sovvenzioni che non hanno bisogno della presentazione di tutti i documenti. Per attestare lo status giuridico del beneficiario sarà sufficiente una dichiarazione sull'onore. Verrà inoltre abolito il massimale previsto per le cosiddette sovvenzioni a cascata, cioè quando il beneficiario sceglie successivamente altri beneficiari mediante un proprio invito a presentare proposte.

La semplificazione si accompagna a nuove norme sulla responsabilità di controllo dei fondi Ue da parte degli stati membri, chiamati a rilasciare dichiarazioni annuali di gestione che saranno soggette a verifica. Il regolamento fornisce anche un quadro per utilizzare l'effetto leva dei fondi tramite strumenti finanziari, che agevolerà anche la collaborazione con la Banca europea degli investimenti.

— © Riproduzione riservata —



COME CAMBIANO I FINANZIAMENTI		
	OGGI	DOPO IL 1 GENNAIO 2013
Domanda di sovvenzione	Possibilità di valutatori per chiedere chiarimenti in caso di errori materiali	Diritto del richiedente a correggere errori di trascrizione durante la valutazione
Tempi	Non c'è una regola che fissa un massimo	Come regola generale non più di 9 mesi dalla presentazione alla firma, ad eccezione di progetti complessi
Documenti elettronici	Solo autorizzati per la presentazione delle domande	Possibilità di firma elettronica, con presentazione di documenti dopo la concessione della sovvenzione
Requisiti bancari	Obbligo di utilizzo di un conto fruttifero e il reporting sugli interessi generati dal prefinanziamento	Nessun requisito
Tempi di pagamento	Fino a 105 giorni (90 per piccoli importi) per l'approvazione delle relazioni e del pagamento	Fino a 90 giorni (60 per piccoli importi) per l'approvazione delle relazioni e del pagamento
Forma di finanziamento	Forfait con tetto massimo di 25 mila euro. Dichiarazione dei costi medi o standard determinati dal beneficiario non ammessi	Può assumere interamente la forma di un importo forfettario. Decide la Commissione secondo la natura del programma Possibilità di ammettere dichiarazione dei costi medi standard da parte del beneficiario
Mantenimento dei documenti da parte del beneficiario	Nessun massimo fissato	Massimo 5 anni 3 nel caso di pmi

Le inutili lezioni della Germania

Marco Fortis

L'intervista della serie «mi rimangio gli impegni» della cancelliera Angela Merkel alla tv tedesca e la decisione della Corte costituzionale di Berlino di rinviare a settembre ogni decisione sul Fiscal compact e il meccanismo europeo di stabilità (Esm) hanno riportato indietro pericolosamente le lancette dell'Europa. Sicché, come nel racconto del terrore di Edgar Allan Poe «Il pozzo e il pendolo», l'Italia si è risvegliata con l'incubo dello spread, che resta in questi giorni sopra quota 480, pronto a ballare pericolosamente intorno ai 500 punti. La nostra economia rimane come paralizzata in una sorta di prigione dell'inquisizione (stavolta tedesca e non spagnola).

E ci sottopone a continue e ingiustificate torture. Che cosa ci vogliono far confessare, non si capisce bene. Che siamo inaffidabili come i greci? Che abbiamo banche disastrose come quelle irlandesi e spagnole? Che il nostro debito pubblico per abitante (pari a circa 31 mila euro a fine 2011) è forse più alto di quello della patria delle agenzie di rating, cioè gli Stati Uniti (dove in realtà è già oltre i 38 mila dollari pro capite, ma a nessuno importa)? Vogliono forse che ammettiamo pubblicamente che l'Italia è un Paese a rischio default?

Sono tutte ipotesi contraddette dalle cifre. Infatti, siamo il Paese avanzato dove il debito pubblico è cresciuto di meno: secondo il Fmi poco più di 14 punti di Pil dal 2008 al 2011, esattamente come in Germania, contro i 18 punti della Francia, i 27 degli Usa, i 28 della Spagna, i 30 della Gran Bretagna, i 36 del Portogallo, i 38 del Giappone, i 53 della Grecia e i 64 dell'Irlanda. Il nostro debito pubblico un tempo era effettivamente una «pecora nera» a livello mondiale. Ma oggi è né più né meno sostenibile quanto quello tedesco. Lo provano i dati. A fine 2011, a fronte di un debito pubblico per abitante di 31 mila euro l'Italia opponeva una ricchezza finanziaria netta delle famiglie pro capite di 44.500 euro (con un rap-

porto tra i due valori del 70%), mentre in Germania il debito pubblico a carico di ogni cittadino era di 25.500 euro ma controbilanciato da una ricchezza per abitante di soli 38 mila euro (67%).

Per un raffronto, il debito pubblico pro capite in Grecia, Paese realmente in default, era a fine dello scorso anno di 30.100 euro, controbilanciato da una risibile ricchezza privata di 11 mila euro per abitante (con un rapporto del 273%). Questi sono i reali valori in campo, non l'obsoleto rapporto debito pubblico/Pil, che si cerca di ridurre figurativamente facendo crescere il Pil con altri debiti privati e pubblici (che distruggono patrimonio) invece di preoccuparsi di far diminuire davvero il valore assoluto del debito stesso.

Noi, che in realtà siamo l'unico Paese del Mediterraneo che meriterebbe di essere sponsorizzato a spada tratta dalla Germania come alunno modello, continuiamo ad essere accomunati ingiustamente nell'immaginario collettivo dei Paesi del Nord Europa ai discolorati greci, irlandesi, portoghesi e spagnoli. I tedeschi ci accusano nelle birrerie e sulla stampa più populistica di voler essere salvati con i loro soldi. Ma quando mai è successo? Siamo stati invece noi a contribuire a salvare la Grecia, l'Irlanda e forse tra breve la Spagna, tutti Paesi dove le banche tedesche sono impaludate, con i nostri soldi. E, detto, per inciso, i tedeschi si dimenticano di un piccolo particolare: oggi la Germania sarebbe un Paese qualunque se non avesse spremuto negli ultimi 13 anni quasi 800 miliardi di euro di surplus commerciale cumulato da Spagna, Grecia, Portogallo, Francia e Italia senza dover rivalutare la propria moneta, bensì grazie a quel cambio fisso dell'euro di cui i tedeschi hanno goduto tutti i vantaggi senza voler mostrare ora il benché minimo segno di solidarietà verso i partner.

Gli avvocati della Germania, categoria antropologica molto diffusa anche in Italia, sostengono che dovremmo

rammaricarci del fatto che non abbiamo saputo approfittare dell'era d'oro dell'euro, quando il problema dello spread non esisteva, per ridurre drasticamente il nostro debito pubblico. Indubbiamente avremmo dovuto - e dovremo in futuro - fare di più. Ma, a parte il fatto che il debito pubblico italiano è sceso tra il 1994 e il 2007 dal 121% al 103% del Pil (mentre quello tedesco saliva di 17 punti), c'è forse in giro qualche ingenuo che pensi davvero che la speculazione oggi non ci attaccherebbe comunque, anche se il nostro rapporto debito/Pil fosse al 100% del Pil (cioè di 7 punti più basso di quello che hanno gli Usa)? Sono la Germania e l'Europa che devono prendersi cura della virtuosa Italia per proteggerla dagli attacchi speculativi. Noi più di così francamente non possiamo fare, a parte un po' di cessione di patrimonio pubblico all'anno, come ha spiegato il ministro dell'economia Vittorio Grilli.

Lo scorso novembre, a causa della caduta verticale di credibilità della nostra classe politica, abbiamo rischiato di finire nel pozzo. Oggi rischiamo di finire decapitati dal pendolo dello spread. Diversamente dal racconto di Poe, questa volta però non verrà nessun generale francese a salvarci prima che gli attacchi speculativi si materializzino di fronte all'insipienza europea (Hollande in questi giorni è distratto e si sta godendo uno spread sceso in Francia a 95 punti). Per arrestare la crisi basterebbe invece che la Germania, che dà continuamente lezioni di etica e di rigore a tutti, mantenesse con coerenza gli impegni presi con l'Europa e con Monti sullo scudo anti-spread, anziché ondeggiare ancora.

Il salvataggio delle banche spagnole, per quanto importante, in realtà è un dettaglio. La difesa di un'Italia meritevole di sostegno è invece il presupposto cruciale per salvare l'euro e l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

